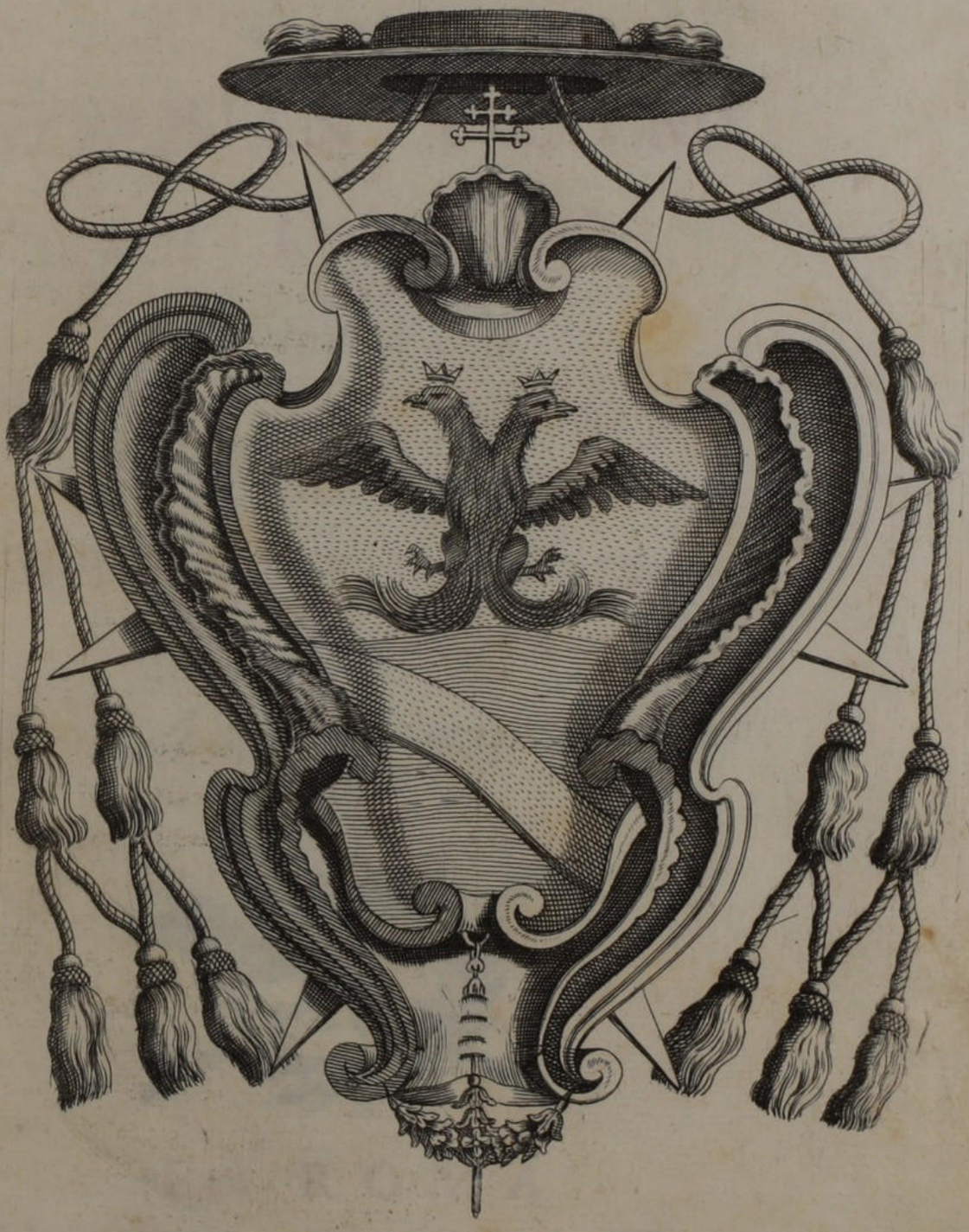
32
A. 337

Ad usum Sacerdotis Pauli
Siamanni a Casp.a Sabinen.
1565

350,



B.C.A.B.

PARAFRASI

SOPRA

CINQUANTA SALMI

DI DAVID.

POESIA

DI GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI

MUSICA

DI BENEDETTO MARCELLO

NOBILI VENETI

Da cantarsi nella Cancelleria Apostolica
l'Anno 1739.

IN ROMA

Per Antonio de' Rossi, nella strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TOMO PRIMO

SALMO PRIMO

PER LA PRIMA SERA.

Felicità de' Giusti, e loro doveri, miserie de' Cattivi, e loro castighi.

Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum &c.

V. 1. BEato l'Uom, che dietro a rei consigli
De' scelerati non andò giammai,
E che non fermò il piede
Su quelle torte vie, dove fan gli empj
Della lor vita il corso;
E molto meno in cattedra s'assise
Di pestilenza ad infettare altrui
Con corrotte dottrine, e pravi esempli:
V. 2. Ma la divina legge
Fatta del suo volere il solo oggetto,
In essa e giorno, e notte
Immerge la sua mente, e immerge il core.
V. 3. Egli sarà qual arbore
Presso piantato a un rivolo
D'acque correnti, e limpide,
Ch'avrà ne' tempi debiti
Tutta di frutta carico
Il folto, e verde crin:
V. 4. Frondi mai non vedrannosi
Da pianta così nobile
O scolorite, od aride

Al ſuol morte cader;
Ma tutto ciò, che faccia,
Un dì fia, che conducaſi
A lieto, e dolce fin.

V. 5. Non già così degli empj;
Saran bensì qual polvere,
Che dalla terra balzano
I venti, e la diſperdano.

V. 6. Pertanto nel terribile
Univerſal giudicio
Non ſorgeran per vivere,
Nè più frammiſchierannoſi,
Come quaggiù facevano,
Coll'alme giuſte i reprobi.

V. 7. Sono eſpoſte e ſon care al Signor noſtro
Le vie per cui camminan gl'innocenti;
Ma le ſtrade degl'empj
Periſcono, dileguanſi.

Fine del Salmo Primo.

TOMO PRIMO

SALMO SECONDO

PER LA PRIMA SERA.

Questo Salmo, ancorche preso alla lettera, possa in qualche parte convenire a Davidde nel tempo delle sue persecuzioni: tutti gl'Interpetri però accordano, che il Profeta nel comporlo abbia avuto in vista unicamente il Messia, a cui dovevan esser fatte da' Popoli infinite opposizioni, e che doveva finalmente stabilire il suo Regno, e vincere i suoi nemici. Esorta però i Principi a soggettarsi all'Uomo del Signore, che è Gesù Cristo, ed a' suoi insegnamenti, dipendono da ciò la vera felicità.

Quare fremuerunt gentes &c.

V. 1. DOnde cotanto fremito,
Ed a qual fine s'ergono
Macchine tante in aria
Da nazioni, e popoli?
V. 2. I Re del Mondo, e i Principi
Sollevansi, e congiurano
Tutto contro l'Altissimo,
E quello ch'unger piacquegli
Alto, e supremo Re.
V. 3. Rompiamo, dicono,
Rompiamo i vincoli
Con cui ci legano,
E l'insoffribile
Con cui ci premono
Giogo scuotiamo.
V. 4. Lo si vedranno ben come da' Cieli
Ov'ei soggiorna, e regna;

Si riderà il Signor, e quale acerbo
Scherno farà de' vani lor disegni.
V. 5. Ei collo spaventoso orrendo suono
Gli sgriderà dell'ira sua tremenda,
Ei col balen del suo divin furore
Fra maraviglia, e fra terrore avvolti
Li renderà qual'una immobil pietra.
V. 6. Allora quel ch'egli unse
Così dirà: son'io, son'io il Sovrano,
Io sono il Rege eletto
Sopra Sion, monte ch'è sacro a lui,
A publicar la sua divina legge;
V. 7. Il Signore a me solo
Sin dall'eternità sciolse tai detti:
Tu se' mio Figlio; io dal mio sen paterno
Oggi t'ho generato:
V. 8. Chiedimi pur ciò ch'a te sol si debbe,
Saran tua eredità le genti tutte,
E non i monti, o i mari;
Ma le rimote estreme
Contrade della terra
Faran confine al tuo sovrano Impero.
V. 9. Tu con scettro di ferro
Reggerai questo popolo ribelle,
Tu il frangerai, e ridurrailo in polve
Qual vaso vil di fabril ignobil creta.
V. 10. Or a voi mi rivolgo, o Regi, o Giudici,
Che quaggiù in terra giudicate i Popoli;
Quanto al suo Cristo udiste dir l'Altissimo,
D'insegnamento, e di profitto siavi.
V. 11. Adorate il Signor solo, e servitelo,
I vostri cori per letizia balzino,
Ma sia sempre 'l timor misto col giubilo.

V.12. Alle leggi ſantiſſime
Del divino Figliuol omai ſtringetevi,
Perche d'ira, e furor Dio non accendaſi,
Ed in eterno per gaſtigo chiudavi
La via di veritade, e di giuſtizia.
V.13. Quando, e in breve ſarà, fia che di ſdegno
Arda, ed avvampi, quel ſarà beato,
Ch'avrà nell'UNTO del Signor ſperato.

Fine del Salmo Secondo.

TOMO PRIMO

SALMO TERZO

PER LA PRIMA SERA.

Davidde attaccato da Assalone suo figliuolo ribelle, ripone tutta la sua speranza nel Signore; è sicuro della Vittoria, e riconosce, che la salute viene unicamente da Dio.

Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me &c.

V. 1. O Dio, perche cotanto è mai cresciuto
Lo stuol di quei, che in mille pene amare
Mi fan passar così infelici i giorni?
Ond'è, Signor, che ogni momento io scorgo
Sorger contro di me nuovi nemici?
V. 2. Quanti il cor mi trafiggono
Allor che dir li sento:
Nò che non vi è più per costui salvezza,
Che al suo Signor nulla più cal di lui.
V. 3. Dicanlo pur, che resteran delusi;
Tu mio asilo sarai, tu la mia gloria,
Nè mai per grave duol, che il cor mi prema,
Cader mi lascierai col capo in seno,
E tener fisi i mesti lumi al suolo.
V. 4. Già di mie preci 'l grido
Al mio Signor alzai,
Ed ei dal Sacro Monte, in cui dimora,
Mi porse orecchio, e m'esaudì clemente.
V. 5. Quando ho 'l mio Dio per mia difesa al fianco
D'ogni grave pensier sgombro la mente,
E steso sopra molli agiate piume,

Mi

Mi lascio in preda ad un tranquillo sonno,
Poi mi risveglio, ed indi sorgo in pace.
V. 6. E vengan pur a mille, a mille vengano
I miei ribelli, e da ogni lato stringanmi,
Non fia mai pel timor, che il cor mi palpiti.
Sorgi, o Signor, e tu dagl'Empj salvami.
V. 7. Tu flagellasti sempre
Tutti color, che non ragion, ma insano
Furor mosse ad odiarmi,
Tu stritolasti i denti
De' Peccator con cui volean ferirmi.
V. 8. La salvezza comun da te dipende,
Ed il popolo eletto
Ora, e sempre a te sia caro, e diletto.

Fine del Salmo Terzo.

TOMO PRIMO

SALMO QUARTO

PER LA PRIMA SERA.

Davidde implora il ſoccorſo del Signore, in tante occaſioni da eſſo eſperimentato, incita i ſuoi nemici alla pace, ed a rientrare in loro ſteſſi; ſi ripoſa intieramente nell'ajuto divino.

Cum invocarem, exaudivit me Deus Juſtitiæ meæ &c.

V. 1. NEll'invocarti, o mio Signor, clemente,
E difenſor di mie ragioni, pria,
Pria ch'io giungeſſi di mie preci al fine
M'eſaudiſti corteſe,
E in mezzo al rio dolor, che lo ſtringeva,
E alle miſerie che 'l cingean d'intorno
Piacque egli a te di dilatarmi il core.
V. 2. Oh così ſempre abbi di me pietade,
E porgi orecchio alle mie preci umìli.
V. 3. Ma voi ſtolti mortali, e ſino a quando
Tratti del voſtro cor dal grave peſo
Inver le coſe della baſſa terra,
Amar vorrete; oggetti
Ripieni ſol di vanitade, e inganno,
E null'altro cercar mai che menzogne,
Onde tradir altrui, tradir voi ſteſſi.
V. 4. Imparate una volta
In quai mirabil guiſe
Dio protegga, ed inalzi
Chi ſi conſagra unicamente a lui:
E invocato da me, come pietoſo

Mi

Mi porga orecchio, e m'esaudisca sempre.
V. 5. Ve ne duol forse, e n'avvampate d'ira?
Lasciate di peccar, e con orrore
Mirando i rei disegni,
Che andate ravvolgendo entro del petto
Nel profondo silenzio della notte,
E nel ritiro delle vostre stanze
Piangetene compunti innanzi a Dio.
V. 6. A Lui offerite in sagrificio grato
Una vita, che sia retta, e innocente,
E d'ogni vostra speme ei sia l'oggetto;
Ma da molti dir sento:
Chi ci può mai mostrar beni sì dolci
Come son questi, che godiam quì in terra?
V. 7. Chi? Tu, o Signor, cui nella nostra mente
Piacque scolpir il puro, e chiaro lume
Della tua veritade,
E infonderci nel core
Lo spirto tuo di pace, e d'allegrezza.
V. 8. Ma costor, che non amano
Se non quel ch'è sensibile,
Cercano solo, e bramano
D'impinguarsi, e di crescere
Nell'affluenza, e copia
Di biade, vini, ed olio.
V. 9. Per me godendo una tranquilla pace
Dormo sonni sicuri, e alcun non turba
Pensier molesto la serena mente;
V. 10. Perchè troppo ho nel cor ferma la spene
Delle tue grazie, e del promesso bene.

Fine del Salmo Quarto
per la prima Sera.

TOMO PRIMO

SALMO QUINTO

PER LA SECONDA SERA.

Preghiera ardente del Profeta: li Cattivi non avran luogo dinanzi al Signore, e saranno esposti ad ogni sorta di miseria, i Giusti saranno colmati di felicità.

Verba mea auribus percipe Domine &c.

V. 1. LE voci querule
Del labbro supplice,
E i gravi gemiti
D'ascoltar piacciati
Dio Clementissimo,
Che inalzo a te.
V. 2. Le preci fervide,
Che da me spargonsi
Nelle miserie,
Che 'l cor mi stringono
Odi propizio
Mio Dio, mio Rè.
V. 3. Tu sarai l'unico
Cui le mie suppliche
Fia che rivolgansi;
Or tu sollecito
Prestarmi degnati
Il tuo favor.
V. 4. Pria che dileguinsi
Dal Sol le tenebre,
E la fosc'aria
Lucida rendasi,

A te presentomi,
E rendo onor.
Tal Dio comprendoti
Santo, e giustissimo,
Ch'egli è impossibile,
Che da te soffransi
Non che s'approvino
Le iniquità.

V. 5. Che invan confidano
I maligni Uomini
Di teco starsene,
E l'ingiustizia
Di in faccia starsiti
Poter non ha.

V. 6. Che della vindice
Tua giusta collera,
Scopo divengono
Color ch'ardiscono
Le scelleraggini
Di macchinar:
E che lo eccidio
Da te destinasi
Di lor che vaglionsi
Delle calunnie
Per lo suo prossimo
Esterminar.

V. 7. Oh quanto è abbominevole
A gli occhi dell'Altissimo
Colui che ardisce spargere
Il sangue, e tesser fraudi!
Per me nell'infinita
Tua pietà confidato
Lontano dal seguire il lor costume.

V. 8. Sa-

V. 8. Sarà mio primo, e principal penſiero
In quella caſa entrar, che al tuo ſervigio
E' deſtinata, e ſacra,
E con core divoto
Sempre adorarti nel tuo ſanto Tempio.
V. 9. Tu mi guida, Signor, per i ſentieri
Di tua giuſtizia, e fa che rette ſieno
A gli occhi tuoi le vie della mia vita;
Perche ſi tolga a' fieri miei nemici
D'alzar Trofei ſu le cadute mie.
V.10. Sul labro lor mai verità non ſiede,
Nel loro cor ſol vanitade ha regno.
V.11. Qual da ſepolcro aperto
Eſce corrotto odor che l'aria infetta,
Tal dalla bocca di queſt'empj eſala
L'alito micidial de' lor penſieri
E de gli affetti lor guaſti, e maligni,
E ſol dan vita, e moto
A lor mendaci lingue inganno, e frode,
Ah grande, e giuſto Dio
Piombi ſopra di lor la tua condanna.
V.12. Sieno lor precipizio
Le macchine che alzarono,
E poi che queſti giunſero
A tal furor, e inſania
Di provocar tua collera,
Conforme al peſo, e al numero
Delle loro nequizie
Cacciali in eſterminio.
V.13. Ed all'incontro d'allegrezza s'empiano
Tutti color, che ſolo in te confidano,
Eterna ſia la loro gioja e 'l giubilo
Nel divenir tuo regno, e tuo abitacolo.

V.14. Dio immortale in te riponga,
Quegli ch'ama il tuo gran nome,
Il ſuo faſto, e la ſua gloria;
Perche tu quel ſolo ſei,
Che ſpandi ſopra i giuſti, e gioja, e pace.
V.15. E col tuo amor ch'è noſtro ſerto, e ſcudo
Noi di cuoprir, e coronar ti piace.

Fine del Salmo Quinto.

TOMO PRIMO

SALMO SESTO

PER LA SECONDA SERA.

Davidde afflitto da una infermità tormentosa, dimanda a Dio, che lo tratti secondo la sua misericordia, non secondo la sua giustizia. Spera da lui solo la sua sanità, e disprezza gl'insulti de' suoi nemici.

Domine ne in furore tuo arguas me &c.

V. 1. SIgnor, quando arde il foco
Del giusto tuo furore,
Tutto non usar meco
Di giudice il rigor;
Nè l'ira tua tremenda
Ti muova a fulminarmi
Aspro gastigo, eguale
Al mio sì grave error.

V. 2. Nel rimirarmi sì languente, e infermo
Pietà ti prenda, e a me sanar t'inciti
Il duro affanno, e quella doglia estrema,
Che il cor mi turba, e mi corrode l'ossa.

V. 3. Oh quali angosce, oh qual crudel rimorso
M'agitan l'alma! Ah mio Signor, e quando
Avran fine per me cotanti guai?
Quando aspetti mio Dio, di darmi aita?

V. 4. Volgi ver me pietoso un de' tuoi guardi
Togli l'anima mia da tanti affanni,
E mi dona salute
Per tua clemenza, e tua pietà infinita.

V. 5. Non può chi è preda
Fatto di morte

Spiegar d'intorno
La rimembranza
De' tuoi favori;
Chi dal ſepolcro
Scioglier può mai
La lingua al canto
Per onorarti
D'inni canori?

V. 6. Dal lungo ſoſpirar, dal gemer lungo
Stanco già ſon sì ch'io non ho più lena,
Nè ceſſerò giammai
Col pianto amaro di lavare il letto
In cui mi giaccio infermo,
E d'irrigar del mio ripoſo il loco
Con lagrime di vivo pentimento.

V. 7. Torbido ho il guardo, e per l'infermo ſtato
Tanto è la faccia mia da ſe diverſa,
Che quaſi ravviſarmi altri non puote.
Eccomi per dolor ch'io ſon aſtretto
A ſofferir in mezzo a' miei nemici
Pria del tempo invecchiato.

V. 8. Via di quà toſto ò ſcelerati, indegni,
Di fatti iniqui eſecutor malvaggi,
Or ch'alla voce del mio triſto pianto
Dio ſi degnò di dar corteſe orecchio.

V. 9. Sì, ch'egli omai piegoſſi a mie preghiere,
Sì che grati gli furo i voti miei.

V. 10. D'alto roſſor, di torbido
I miei nemici s'empiano,
E di vergogna carichi
Fremendo indietro tornino
Con paſſo velociſſimo.

Fine del Salmo Seſto.

TOMO PRIMO

SALMO SETTIMO

PER LA SECONDA SERA.

Davidde perseguitato da Saul implora il soccorso del Signore, minaccia a suoi nemici la vendetta di Dio, e predice loro un infelicissimo fine.

Domine Deus meus in te speravi &c.

V. 1. OR che m'assale da ogni lato, e cinge
De' miei persecutor la turba infesta,
Da te solo, o Signor, salute io spero;
Deh tu mi salva, e fra le loro insidie
Non lasciar, o mio Dio, ch'io cada estinto.
V. 2. Se m'abbandoni
Di me che fia?
Io resto, ahi lasso,
Senza soccorso,
E già divengo
Facile preda
Del mio nemico,
Che a me pien d'ira
Rugge d'intorno,
E mi s'avventa
Come Leone
Mie lasse membra
Per lacerar.
V. 3. Signor s'io mai commisi
Il fatto iniquo ond'ei vuol farmi reo
Per colorir l'ingiusto suo furore,
Se le mani lordai d'iniquitade,
V. 4. Se mal rendei per male,
Possa io, che giusto fora,
Possa cader de' miei nemici al piede,

E le

E le ſperanze mie vadano a voto,
V. 5. Che a voler ſeguano
Di me l'eccidio,
E che l'adempiano,
Che mi calpeſtino,
E'l mio ricoprano
D'oſcura infamia
Nome onorevole;
V. 6. Mà s'innocente io ſono,
Sù, mio Signor, t'accenda un giuſto ſdegno,
Fà che s'eſalti il tuo poter ſovrano
Su le rovine de' nemici miei.
V. 7. Sorgi, o Signor, deh ſorgi
Per l'immutabil tuo decreto eterno,
Che a regnar deſtinommi
Sopra i popoli tuoi;
E allor ſarà, che queſti a te d'intorno
Tutti raduneranſi
Per tributar a tua grandezza onori.
V. 8. Per un'opra al tuo nome
Sì glorioſa, ſiedi
Su l'alto tribunal di tua giuſtizia,
E l'ardua lite, e grande ivi decidi;
Che non a' miei nemici;
Ma ſolo a Dio conviene
Giudicare, e dar legge all'Univerſo.
V. 9. Sia conforme, o Signor, la tua ſentenza,
Alla mia integritade, all'innocenza.
V. 10. Ch'abbia ormai fine
De' Peccatori
L'iniquità,
E tua ſapienza,
Cui chiari ſono
Tutt'i penſieri,

Tutti gli affetti,
Allor de' giuſti
Per vie ſicure
Guida ſarà.
V.11. Poiche il Signor protegge ſempre, e ſalva
Chi è giuſto, e retto ha il core,
E' ben ragion ch'io da lui ſperi aita.
V.12. Il Signor noſtro è un giudice
Giuſto inſieme e poſſente;
Ma alla giuſtiza accorda, e alla potenza
Pietade, e ſofferenza,
Egli non fulmina
Con giuſta collera
Sul capo agli empj
Di giorno, in giorno
Gaſtighi, e pene.
V.13. Ma ſe troppo affidati
Nella di lui clemenza
Dal ſentier d'ingiuſtizia
Non torcerete i paſſi,
Vi farà ſtriſciar ſu gli occhi
La ſua ſpada balenante:
E già 'l dardo è sù la corda
Di quell'arco onnipoſſente,
Onde non eſcon mai fulmini a voto.
V.14. Ogni ſtrale ch'Egli vibri
Porta ſeco, e ſtragi, e morte,
E ſtia pronto a ogni ſaetta
Per caſtigo, e per eccidio
Di coloro ch'a miei danni
Ardon d'ingiuſto ſdegno, e di furor.
V.15. Ma che prò? le parole io ſpargo al vento:
Il mio nemico,

Qual ſopra parto
Donna, s'affanna,
E un ingiuſtizia
Famoſa, e grande
Dalle ſue doglie
Concepirà.
Indi concetta
L'invida doglia,
Nel rimirarmi
Da Dio protetto,
Già partoriſce
L'iniquità.

V.16. Quanti conſigli,
Quante fatiche
Speſe in aprirmi
Profonda foſſa
Per far ch'io cada!
Ma non cadrò;
La foſſa appunto,
Ch'egli mi aperſe
Con tanto ſtudio,
Suo precipizio
Eſſer vedrò.

V.17. Torneran contro lui tutte l'arti,
Che dettògli geloſo timore,
E le macchine alzatemi incontro
Dal ſuo iniquo, ed ingiuſto furore
Caderanno a ſchiacciargli la teſta.

V.18. Io loderò frattanto
Del Signor la giuſtizia,
E con voci di gioja
Canterò Salmi e Cantici
A gloria dell'Altiſſimo.

Fine del Salmo Settimo.

TOMO PRIMO

SALMO OTTAVO

PER LA SECONDA SERA.

Si esalta la grandezza di Dio in se, nelle sue opere, e principalmente a favore dell'Uomo.

Domine, Dominus noster &c.

V. 1. OH di che lode,
Di che stupore
Oggetto è mai
Per l'universo
Il tuo gran nome,
O Sapientissimo
Nostro Signor!

V. 2. Quanto s'innalza
Sopra de' Cieli,
Sopra il Creato
La tua grandezza,
Lo tuo splendor!

V. 3. Sù le labbra innocenti
De' teneri bambini,
Che dal materno sen succhiano il latte,
Formi lode sì eccelsa al tuo gran nome,
Ch'ogn'incredulo core a te nemico,
Ed ogni alma, che spira odio, e vendetta,
E confonde, e distrugge.

V. 4. Quando alzo gl'occhi, e 'l chiaro Ciel rimiro
Di tua destra possente opra sublime,
Ed ivi scorgo l'argentata Luna
Splender Sole notturno, e brillar gl'astri,
Attonito, e confuso
Frà sì gran maraviglia allora io dico,

V. 5. Che

V. 5. Che cosa è l'uomo
D'Adamo figlio;
Qual merto hà mai
Per cui lo degni
Di tua memoria,
De' tuoi favori?
V. 6. Quasi egual lo facesti
A gli Spirti celesti;
Tu di gloria, ed onor lo coronasti,
E sopra l'opre tutte
Di tua possente mano
Lo rendesti Signore.
V. 7. Al suo piede assoggettasti
Della terra armenti, e gregge,
Le pecorelle
Ne' verdi campi
Il dolce latte,
Le lane molli
Gli somministrano,
E da' suoi cenni
Prendono legge.
V. 8. E gli augelli canori, e i muti pesci,
Che per l'aria, e nel mar volano, e guizzano
Servono al suo dominio.
V. 9. Oh di che lode,
Di che stupore
Oggetto è mai
Per l'Universo
Il tuo gran nome,
O sapientissimo
Nostro Signor!

Fine del Salmo Ottavo, ed Ultimo del Primo Tomo per la Seconda Sera.

TOMO

TOMO SECONDO

SALMO NONO

PER LA TERZA SERA.

Gl'Interpetri ſono eſtremamente diviſi ſopra il ſenſo di queſto Salmo. Segueſi da noi il parere di quelli, che vi fanno parlare gl'Iſraeliti nella Cattività di Babilonia. Rendono eſſi prima grazie a Dio pe' benefizj loro per lo paſſato accordati, deſcrivono poſcia la malizia, e l'empietà de loro oppreſſori, e la loro ſofferenza; pregano il Signore d'eſaudire le loro preghiere, e ripongono ogni ſperanza nella di lui miſericordia. Vi ſi leggono alcune eſpreſſioni, che convengono unicamente a Gesù Criſto, ed al miſtero della Redenzione. Nel teſto Ebreo, e ne' Settanta è diviſo in due Salmi, terminando il primo al verſo 21.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo &c.

V. 1. QUanto di ſpirto abbiam nel petto accolto
Tutto, Signor, fia che da noi ſi ſacri
A celebrar tuo ſanto auguſto nome,
E a raccontar a l'Univerſo intero
Di tua poſſente man l'opre ammirande.

V. 2. Noi brillarem di gioja
In mezzo a tuoi favori,
E canterem feſtoſi
Salmi, ed Inni di gloria
A te, che ſei l'Altiſſimo.

V. 3. Allor, che aſtretti i noſtri fier nemici
Dal tuo poter a volgerci le ſpalle
Cadranno infermi e fiacchi,
E periranti in faccia.

V. 4. Queſta non è, Signor, la prima volta,
Che a favor giudicaſti
Del popol tuo, di noſtra cauſa giuſta.

Tu, che dai legge alla giuſtizia ſteſſa
Dal trono eterno, in cui regnante ſiedi.
V. 5. Tu fin ne' tempi andati
Col grido ſol del tuo tremendo ſdegno
Sterminaſti le genti a noi nemiche,
Gli empj abbatteſti, e con lor ſeppelliſti
In ſempiterno oblio
Lor odiati nomi.
V. 6. I dardi a lor mancarono,
Le ſpade a lor s'infranſero,
E le lor ſuperbiſſime
Muraglie ineſpugnabili,
Da la tua man terribile
Scoſſe ſi diroccarono.
V. 7. Rimembranza di lor più non reſta,
Che frà 'l ſuono di loro rovina
E' perita, e reſtata è ſepolta;
Quindi chiaro ſi ſcopre,
Solo eſſer Dio, ch'eternamente regna.
V. 8. Ei ſopra immobil baſe
Di ſovrana ragion fonda il ſuo trono,
Su cui conforme a l'immutabil legge
Di ſua equità, di ſua giuſtizia eterna,
Giudice ſederà de l'Univerſo.
V. 9. Egli è l'aſilo
Del Meſchinello
Abbandonato;
Allora appunto,
Che il ſuo ſoccorſo
Rendon più dolce,
E più opportuno
I triſti affanni
Ond'egli è oppreſſo.

V. 10. Dun-

V.10. Dunque in te ſperino,
Dio clementiſſimo,
Quelli, che adorano
Tuo Santo Nome,
Che mai non s'abbandonano
Da l'alta tua giuſtizia
In mezzo a le miſerie
Coloro che ti cercano.
V.11. Date plauſo con Salmi, e con Cantici
Al Signor, che in Sion regna, ed abita:
E da voi fra le genti ſi celebri
Come impieghi ogni cura, ogni ſtudio
In favor de l'eletto ſuo popolo.
V.12. Non fia mai, ch'egli ſcordiſi
Di far vendetta orribile
Di quel ſangue, che ſpargere
Si fè con ingiuſtizia a ſervi ſuoi.
Ne le ſue orecchie chiudanſi
A le ſtrida, ed a' gemiti,
Che da noi miſerabili
Per ſeguitarli s'alzano al ſuo Trono.
V.13. Sù via, Signor, abbi di noi pietade,
Mira, come ci han poſto
D'ogni miſeria al fondo
I noſtri fier nemici.
V.14. Tu da l'orrende porte
Toglici de la morte,
Acciò, che un giorno celebrar poſſiamo
Tue magnifiche lodi
De la Figlia di Sion lieti a le ſoglie.
V.15. Per la ſalute, che ſarà tuo dono
Eſultaremo allora,
E le nemiche genti

Sotto a quelle rovine un dì cadranno,
In cui volean far noi reſtar ſepolti.
V.16. Colto ſarà dal laccio
Già teſo a noſtri danni il loro piede.
V.17. Così per ſolo giudice
Fia, che ſi riconoſca
Il Signor, e l'inique arti de l'empio
Un giorno diverran la ſua catena.
V.18. Gran Dio, periſcano
Color, che offendono
La tua ſantiſſima
Legge, e 'l tuo popolo:
E con loro cadano
Quei che ricuſano
Te per l'Altiſſimo
Di riconoſcere.
V.19. Verrà, Signor, quel giorno
Quel giorno fortunato
In cui fia, che ſovvengati
De' tuoi poveri ſervi,
Nè laſci andar per ſempre
Vana de' loro guai la tolleranza.
V.20. Sorgi, Signor, che l'uomo
Sopra vana poſſanza
Fondar non debba più la ſua ſperanza.
E le nemiche a noi
Infeſte nazioni
Al Soglio tuo tremendo
Compariſcano avanti,
Onde ſentan la loro
Giuſta acerba condanna.
V.21. Ormai gl'invia
Il ſoſpirato
LEGISLATOR, Che

Che 'l lor furore affreni;
E quindi apprendano,
Ch'Uomini ſono
Di virtù voti, e di miſeria pieni.

Quì gli Ebrei cominciano il X. Salmo.

V.22. Ma laſſi, e donde avvien, che da noi lunge
Ten vai, Signor, nè di rivolger degni
Sopra il popolo tuo corteſe un guardo,
Or che neceſſità vie più ne ſtringe,
E 'l duolo acerbo più ne preme il core?
V.23. L'empio intanto ſen và gonfio d'orgoglio,
E 'l povero ſi cuoce, e ſi conſuma
Tra le dure miſerie, ond'egli è cinto:
Deh, che i diſegni rei le inſidioſe
Trame di lui ſieno la rete, e 'l laccio
Onde preſo rimanga.
V.24. Odeſi da ogni lato al peccatore
Teſſer applauſi ne l'ingiuſte brame,
Ch'egli nutre nell'alma,
E l'empio commendarſi, e l'opre ſue.
V.25. Così coraggio ei prende
Con nuove ardite colpe
D'accender nel Signor ſdegno novello,
E tratto dal furore, ond'egli è pieno,
Non cura più ciò, che ragion comanda.
V.26. Non ha la mente, non ha 'l cor de l'empio
Penſiero, o affetto ch'ei rivolga a Dio,
E ſon d'iniquitade immonde ſempre
Le vie, per cui fia di ſua vita il corſo.
V.27. Già più non lo ſpaventano,
Signor, gl'inalterabili
Giudicj tuoi terribili;

E ſolo attende, e ſtudia
Far ſervi a ſua tirannide
Con crudel violenza i ſuoi nemici.
V.28. Fra ſe, dic'egli:
Chi mai può ſcuotere
Dal feliciſſimo
Stato in cui trovomi
Con fermo piede:
Chi può preſumere,
Far ch'io precipiti
Nel cupo baratro
De le miſerie,
Perche ivi ſia mia ſede?
V.29. Oh bocca ſol ripiena
Di beſtemmie, d'inganno, e d'amarezza!
Oh lingua in cui non ſuonano,
Che pena, ed eſterminio!
V.30. Eccol de' ricchi, e de' potenti in lega
Per teſſer fraudi, e macchinar rovine
Contro d'un innocente.
V.31. Oh come queſti ognor di mira prendelo,
A guiſa appunto di Leon famelico,
Che alla bocca de l'antro intento ſtaſſene
Per predar qualche fera miſerabile.
V.32. Oh quanti inganni, oh quante
Reti ei tende; onde colga un'infelice!
V.33. Fattolo appena
Cader nel laccio
Toſto egl'incurvaſi,
E baſſo indi raccoglieſi,
Come il Leone,
A terra, a terra
Poſcia egli lanciaſi,

E qual uom miſerabile
Incautamente in ſuo poter caduto,
E laceralo, e sbranalo.
V.34. Fra ſe va favellando:
Eh Dio non pone mente
A l'opre de' mortali;
Sono altrove rivolti i ſuoi penſieri,
Nè di quanto quì avvien, cura ſi prende.
V.35. Signor ſorgi, ch'è tempo
D'eſaltarſi la forza
Del tuo braccio poſſente;
Un de' fulmini tuoi l'inceneriſca,
E ſi renda così paleſe, e chiaro,
Che gli afflitti tuoi ſervi, ed infelici
Non abbandoni in preda a' lor nemici.
V.36. Se l'empio ardì di provocarti a ſdegno
Sù la folle luſinga,
Che de le violenze,
Che de le fraudi ſue nulla a te caglia.
V.37. Smentiſcilo, Signor, fà ch'ei conoſca,
Che tu penetri a fondo
Le pene, e l'aſpro duolo
Di noi poveri afflitti,
Per far che ſcopo ſieno
Di tua giuſta vendetta
Coloro, che ci opprimono.
V.38. Quando il povero orfanello
A te ſolo è abbandonato,
E mancandogli ogni aita
Tu d'ogn'un le veci adempi,
E ſei tutto il ſuo ricovero.
V.39. De l'empio ſtritola,
Signor, il braccio,

E che non reſtino
Nè pur veſtigia
Di ſua nequizia
De' noſtri poſteri
Ne la memoria.

V.40. Così ſarà, Dio regnerà in eterno,
Eterna regnerà la ſua giuſtizia,
E voi nemiche nazioni, e barbare
Da la terra, che Dio diede al ſuo popolo
Vi perderete, e andrete in eſterminio.

V.41. Adempi, alto Signor, de' giuſti oppreſſi
I voti, tu che riconoſci appieno
Del loro cor la brama.

V.42. Perchè a gli oppreſſi, e privi
D'ogni umano ſoccorſo
Piena ragion ſia fatta:
Così l'uomo apprenderà
A por fren ſopra la terra
Al ſuo orgoglio, a l'empietà.

Fine del Salmo Nono.

TOMO SECONDO

SALMO DECIMO

PER LA TERZA SERA.

Gli amici di David lo configliano a ſalvarſi ne' monti, per iſchivare le perſecuzoni di Saul; egli riſponde, che avendo ripoſta la ſua ſperanza nel Signore non ha timore alcuno di loro.

In Domino confido; quomodo dicitis animæ meæ &c.

V. 1. MEntre io tutta ripongo
In Dio la mia ſperanza
A che mi dite mai?
Come augel, cui mille reti
Teſe ſian per ogni piano,
Fuggi rapido, e al monte vola,
E a l'inſidie, che t'aſpettano
L'innocente capo invola.

V. 2. Ecco gli arditi
Di Dio nemici, e tuoi,
C'han teſo l'arco, e la faretra han piena
Di ſaette mortali,
E'l bujo attendono
D'orrenda notte,
Per tutte iſcaricarle
Sopra il retto di noi candido cuore.

V. 3. S'hanno gettati a terra
Tanti forti ripari
Opra de' ſtudj tuoi, che far più reſta
Al giuſto, ed innocente?

V. 4. Che

V. 4. Che resta, a me si chiede.
Resta Dio, che nel suo Tempio,
E in Ciel sovrano giudice risiede.
V. 5. Di là sono rivolti
Sopra il povero afflitto i guardi suoi,
E con immobil ciglio
De' figliuoli d'Adamo i fatti spia.
V. 6. Egli esamina, e libra
L'opre de' buoni, e rei;
Quindi il mortale apprenda,
Che amar l'iniquitade, è odiar se stesso,
V. 7. Verrà quel tempo in cui farà che piovano
Sopra de' peccator lacci l'Altissimo,
E per loro liquor, fia che si versino
In quell'onde berran funesto calice,
E fiamme, e solfo, e tuoni, e lampi, e fulmini
E' giusto 'l grande Iddio,
E' di giustizia Prottetor l'Altissimo,
Ed è conforto al povero innocente:
Egli propizio di rivolger degnasi
Sopra de l'equità guardo clemente.

Fine del Salmo Decimo.

TOMO SECONDO

SALMO UNDECIMO

PER LA TERZA SERA.

Moſtraſi la corruzzione del ſecolo, e l'infedeltà degli uomini. Il Salmiſta implora il ſoccorſo di Dio. Predice la rovina de' ſuoi nemici.

Salvum me fac, Domine, quoniam deficit ſanctus &c.

V. 1. SIgnor, tu dammi aita, e ponmi in ſalvo,
Or che de' buoni al tuo ſervigio ſacri
La ſtirpe affatto, è ſpenta,
E fra quanti con noi ſono rimaſi
Più non regna candor, nè veritade.
V. 2. E' tutto vanità, tutto è bugia
Su'l labro di coſtoro,
E vien da doppio core
Quanto oggidì l'un và dicendo a l'altro.
V. 3. Da Dio ſi ſvellano
Queſte ripiene
D'inganno, e fraude
Lingue magniloque.
V. 4. In tali note di ſuperbia piene
Arditi alzan la voce:
Noi ci faremo illuſtri,
E acquiſterem potere
Coll'arti più ſagaci
D'una ſcaltra eloquenza;
Noſtre ſono le labbra,
Chi può imporne ſilenzio, e chi pretende
Eſſer di noi ſovrano?

V. 5. Ma

V. 5. Ma Dio da l'altro canto:
Io, dic'egli, ſorgerò,
Sorgerò moſſo a pietà
De lo ſtato miſerabile,
E del pianto in cui ſi ſtruggono
I miei ſervi, afflitti, e poveri,
E ſoccorſo a lor darò.
V. 6. Una forza divina, e ſalutare
Ho loro deſtinata,
Sotto di cui fien da me poſti in ſalvo,
E in cui ſarà, che a mio talento io ſpieghi
In faccia all'Univerſo,
La mia miſericordia, e'l mio potere.
V. 7. Oh pure, oh dolci
Del mio Signore
Parole amabili!
Oh cari accenti
Più aſſai veraci,
E più ſinceri
D'argento c'abbia
Ben mille volte
Da immonda faccia
Purgato il foco!
V. 8. Sì gran Dio, così ſarà:
Da queſt'empia ſcellerata
Stirpe rea ne ſalverai,
E da lor lingue mordaci
Col poſſente tuo ſoccorſo
Andar ſciolti ne farai.
V. 9. Vanno girando a cerchio
Gli empj d'intorno a' giuſti
Per chiuderli fra mille
Mortali inique inſidie;

Ma de la tua profonda alta ſapienza
Opra ſarà, che in onta a' lor nemici,
I giuſti, ed innocenti
Creſcan più numeroſi, e più felici.

Fine del Salmo Undecimo.

TOMO SECONDO

SALMO DUODECIMO

PER LA TERZA SERA.

Sentimenti di un'anima afflitta, che dimanda ardentemente a Dio il suo soccorso.

Usquequò, Domine, oblivisceris me in finem, &c.

V. 1. DEh fin a quando, o Dio, fia che tu mostri
Me infelice in oblìo lasciar negletto?
Deh fin a quando, senza
Pur me degnar d'un guardo,
Terrai la faccia tua rivolta altrove?

V. 2. Deh quanto a lungo mai dovrò, trà mille
Disegni frà di lor varj ed opposti,
L'un de quai l'altro abbatte
Meco stesso pugnar dubbio, & incerto?
Ed in una sì grave amara lotta
Perder dovrò miei giorni
In continua tristezza?

V. 3. Sino a quando tra queste
Mortali angustie, onde stretto son'io,
Crescer dovran le forze,
E la superbia, e il fasto
Del mio crudel nemico?
Deh, mio Dio, mio Signore,
Volgi verso di me pietoso un guardo,
E del supplice core i voti adempj.

V. 4. Tua luce divina
Mia mente rischiari,

Ond'

Ond'io trabboccando
Non chiuda per ſempre
Miei miſeri lumi
Nel ſonno mortale,
Che ſtacca da te:
E allor d'orgoglio cinto
Non dica 'l mio nemico, al fin l'ho vinto.
V. 5. Quanto ſarebbe 'l giubilo
Di lor, che mi perſeguono,
Se ſcoſſo mi vedeſſero.
Deh, che ciò non avvenga,
Mentr'è poſto, o mio Dio,
Ne l'alta tua pietà lo ſperar mio.
V. 6. Verrà quel giorno,
In cui mi balzi
Di gioja il core
Per la ſalvezza,
Che a me darai:
Allor io ſcioglierò
La lingua in lieto canto,
E intorno ſpiegherò
Di Dio i favori;
Inni feſtoſi
Dal labro ſpargerò,
E con Salmi, e con Cantici
Del nome dell'Altiſſimo
Io riſonar farò
Gli auguſti onori.

Fine del Salmo Duodecimo
per la Terza Sera.

TOMO SECONDO

SALMO DECIMOTERZO

PER LA QUARTA SERA.

L'argomento di questo Salmo lo dice S. Paolo *ad Rom. c. 3. v. 9. & seq.* la corruzzione di tutti, la grazia, e la libertà per Gesù Cristo.

Dixit insipiens in corde suo &c.

V. 1. L'Uomo, cui cieca passion estinse
De la ragione il lume,
Và nel suo cor dicendo:
Di che mai, di chi pos'io
Mai temer? nò, non v'è Dio.
V. 2. E' guasto il cor d'ognuno,
E d'abbominio oggetti
Son di costor gli affetti;
Nè pur un sol si trova,
Uno nè pur, che a ben'oprar sia intento.
V. 3. Lo stesso Dio dal Cielo, ove ha il suo Trono
Gira sopra i mortali un de' suoi guardi,
Per veder se verun siavi che saggio
Alzi a lui la sua mente, alzi il suo core,
V. 4. E tutti vede fuor del dritto calle
Gettar lor vita, e lor fatiche indarno,
E dietro a cose vane;
Nè gli si affaccia un solo,
Che in opre sante, e in studj di pietade
Impieghi i giorni suoi.
V. 5. Tomba aperta è la lor bocca,
Donde esala
Fiato reo, che chiaro mostra
Quanto infetto è 'l loro cor.

Sol dà vita, e ſol dà moto
A lor lingue inganno, e frode,
E degli Aſpidi il veleno
Stagna ſotto il labbro loro.
V. 6. Son d'amarezza,
Di maldicenza
Sparſe lor lingue
Aſpre, e pungenti.
Ne' loro piedi
Mai movon paſſo
Veloce tanto,
Che quando trattaſi
Il ſangue ſpargere
De gl'innocenti.
V. 7. Ovunque vadano
Seco conducono
Danno, e miſeria,
E 'l ſentier de la pace è a loro ignoto,
Come di Dio 'l timore
E' ignoto a gli occhi loro, e al loro core.
V. 8. Quindi l'alto Signore
Ben a ragion gli ſgrida,
Dunque non fia giammai,
Che riflettan queſt'empj a l'opre inique,
Onde oltraggiano altrui?
Queſti, che con rabbioſa ingorda fame
Van divorando in guiſa
Di pane, onde ogni cibo
Più condìto ſi rende,
Il popol mio, che sì da lor s'offende?
V. 9. Mai rivolgonſi a Dio, mai non lo temono,
E paventano ſolo
Di ciò, che non dovrebbe

Sve-

Svegliare in loro alcuna ombra di tema.
V.10. O ſcellerata
Perfida gente,
Voi vi ridete
Di noi, che poſta
Abbiamo in Dio
La noſtra ſpene;
Per queſto appunto,
Ch'egli pietoſo
Staſſi col Giuſto,
Ed è cagione
D'ogni ſuo bene.
V.11. Quando mai verrà quel giorno,
Che dal Monte di Sionne
La ſalute ſoſpirata
Vegga ſcendere Iſraelle?
Scenda ella omai:
Allor diſcioglierannoſi
Da la man de l'Altiſſimo
Que' ſtretti, e duri vincoli,
Che tengono il ſuo popolo
Cattivo, di queſt'empie
Genti, che sì l'opprimono,
Eſulterà la ſtirpe di Giacobbe,
E liete grida innalzerà a le ſtelle
Il redento Iſraelle.

Fine del Salmo Decimoterzo.

TOMO SECONDO

SALMO DECIMOQUARTO

PER LA QUARTA SERA.

L'argomento è la ſtrada alla felicità.

Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? &c.

V. 1. O Signor, chi ſarà mai,
Chi ſarà, che giunger poſſa
Colà dove avete poſta
La beata voſtra ſede?
Chi goder l'almo ripoſo,
Che nel ſanto voſtro monte
Eſſer poſſagli mercede?
V. 2. Chi? quegli ſolo,
Che vi s'accoſta,
Volgendo il paſſo
Dal torto calle
De la nequizia,
E di cui l'opre
Conformi ſono
A le divine,
E ſante leggi
De la giuſtizia.
V. 3. Chi ha 'l cor ſincero,
Pura la lingua
Da frode, e inganno.
V. 4. Chi altrui non nuoce,
E non aſcolta
Quante ſi ſpargono
Nere calunnie
A l'altrui danno;

V. 5. Cui

V. 5. Cui l'empio, e maligno
Un nulla rassembra,
E quegli in cui regna
Il santo di Dio,
Dovuto timore
E' in preggio, ed onore;
V. 6. Chi inviolabile
Mantien la fè;
Nè del suo prossimo
E' ingannator;
E non raccoglie
Ingiusto lucro
Dal suo danaro;
Nè a doni stende
L'avara mano;
Ond'egli debba
De gl'innocenti
Farsi oppressor.
V. 7. A chiunque tal sia d'alzarsi lice
A quell'alma immortal sede felice.

Fine del Salmo Decimoquarto, ed ultimo del Secondo Tomo.

TOMO TERZO

SALMO DECIMOQUINTO

PER LA QUARTA SERA.

Questo Salmo può esser considerato come una preghiera di Davidde costretto a vivere trà Filistei, e Moabiti, ed altre straniere Nazioni, durante le persecuzioni di Saulle: la maggior parte però de' Padri lo riguarda come una profezia della Morte, e Resurrezzione di Gesù Cristo, il quale, conforme alla sua Umanità supplica il Padre di soccorrerlo, e di non permettere, che il suo Corpo sia soggetto a la corruzzione nel Sepolcro. Gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo *Act.* 2. 25. *e* 13. 35. hanno dimostrato, che non poteva riferirsi letteralmente a Davidde, ma a Gesù Cristo, di cui la carne non fù sepolta, che per tosto risorgere sana, gloriosa, ed immortale.

Conserva me, Domine, quoniam speravi in te; dixi Domino &c.

V. 1. SIgnor, da l'empia gente,
Che mi assale d'ogni intorno,
Deh pietoso mi salva,
Poiche in te solo ogni mia speme è posta.
Hò sempre detto: il mio Signor tu sei,
Perche il retto oprar mio
Di tua clemenza è dono,
E Tu d'uopo non hai, non hai profitto
De le rette opre mie.

V. 2. Per quelli poi, che meco uniti denno
Nella terra promessa a te esser sacri,
Mirabile rendesti in loro, e illustre
Il tuo volere, e 'l mio.

V. 3. Crebbero in lor le infermitadi amare,
Onde questa mortal misera vita

E' da

E' da ogni parte cinta,
E lo ſpron queſte furo; onde veloce
Per accoſtarſi a te moſſero il paſſo.
V. 4. Ed io non gli ho adunati, perchè il ſangue
Delle vittime bagno
L'are profane di ſtranieri Dei:
Pera ogni lor memoria,
E ſi tolga dal Mondo
Il nome ancor de l'empio culto immondo.
V. 5. Tu, mio Signor, tu ſolo
Sei la mia ereditade,
La mia allegrezza è in te;
Tu, che mi ſtabiliſci
Nel poſſeſſo del Regno,
Che promettesti a me.
V. 6. Nulla v'è di più illuſtre, e di più grande
Di quella parte a me toccata in ſorte,
E de la eredità, che a me tu doni.
V. 7. Benedetto tu, o Signore,
Che dell'alta tua ſapienza
Col Divino almo ſplendore
La mia mente illuminaſti;
E nell'atra oſcura notte
Del corrotto Mondo infano
Frà la turba de gli affetti,
Onde l'alto tuo volere
Decretò, che cinto io foſſi,
Il mio cor tu regolaſti.
V. 8. Così frà rei perigli, e pene amare,
Come a ſolo mio lume,
Fiſſi in te gli occhi miei tenn'io mai ſempre,
E tu foſti ſoſtegno a la mia deſtra.
V. 9. Perciò riempieſi

Il cor di giubilo,
E in lieti Cantici
Il labro ſcioglieſi,
E il corpo fragile
Ora ripoſaſi
Nella certiſſima
Speranza c'abbia
Toſto a riſorgere.

V.10. Nò, tu non laſcierai,
Che 'l SANTO tuo diletto
Giammai la prigionia dell'alma veda,
Nè del corpo corrotto
Le fracide reliquie a' vermi in preda.

V.11. De la vita il retto calle
Tua clemenza inſegni a me;
Onde fui, che ſempre eſulti
Il mio cor d'alta allegrezza
Nel vedermi innanzi a te;
E a la tua deſtra, in sì felice ſtato,
Con eterno piacer ſarò beato.

Fine del Salmo Decimoquinto.

TOMO TERZO

SALMO DECIMOSESTO

PER LA QUARTA SERA.

Il Salmista implora il soccorso del Signore contro de' suoi nemici: rappresenta a Dio la sua innocenza: descrive la malizia, e la violenza di coloro, che lo perseguitano.

Exaudi, Domine, justitiam meam &c.

V. 1. TU, che sai quanto sia giusta,
O Signor, la causa mia
Esaudisci le mie preci,
Ed attendi al mio clamor;
V. 2. Porgi orecchio a questi voti,
Che da un core escon sincero,
Non da un labbro ingannator.
V. 3. E quando udito
Signor m'avrai,
Mio solo giudice
Vò che tu sia;
E la tua bocca
Sola pronunzj
Quella sentenza
Da cui decidasi
La ragion mia.
Deh tieni, alto Signor, per tua clemenza
Tuoi lumi intenti, e fissi
Sopra la mia innocenza.
V. 4. Tu sai pur quante volte
Nella notte, allor quando
L'uom tutto in se raccolto
Pensa ciò, che far debba al nuovo giorno.

Hai

Hai provato il mio core,
Ed hai esaminato
Come argento con foco
La mia costanza, e fè;
E mai non hai trovato,
Colpa, che farmi reo
Potesse innanzi a te.

V. 5. Quante volte tu il sai,
Ond'io non favellassi
Dell'opre inique, e prave
Di cui l'umana vita è sì ripiena;
Intento solo ad osservar la santa
Legge, che uscìo dal tuo divino labbro,
Nel duro erto sentier difficil tanto
Della virtude ogn'or saldo mi tenni.

V. 6. Dunque ti degna
Guidar miei passi
Mossi sin'ora
Pel retto calle
De' tuoi precetti
Al loro tanto
Bramato fin;
Sì, che io non abbia
Debole, e fiacco
L'orme a rivolgere
Su 'l meglio appunto
Del mio cammin.

V. 7. Come ti piacque
Signor cortese
Udir miei voti,
Quallora umìle
In mio soccorso
Io t'invocai:

Così ti piega
Ad esaudirmi,
Or, che ti porgo
Fervide preci
In mezzo a tanti,
Che il cor mi premono
Affanni, e guai.

V. 8. Su via, rendi mirabili
A tutti, e chiare l'opere
Di tua misericordia
Possente alto Signor;
Tu, che così benefico
Salvi quei, che ripongono
In te la speme lor.

V. 9. Qual con gelosa cura
Dell'occhio la pupilla
Ogn'un guardar procura:
Tal da quest'empia gente,
Che di resister osa
Al braccio tuo possente,
Ti piaccia di guardarmi
Coll'almo tuo favore;

V. 10. E l'ombra di tue ali
Siami asilo, e difesa
Dalle insidie mortali
Degl'iniqui, che tanto
Affligono il mio core.

V. 11. Dovunque io volgami
Questa mia misera
Vita minacciano,
E immersi nelle loro ampie ricchezze,
Nulla spiran dal volto,
Che orgoglio ingiurioso;

Nulla esprimon col labbro;
Che parole mordaci.
V.12. Da ogni luogo mi cacciano,
Ogni sentier mi chiudono;
Deh, come mai pos'io sperar lo scampo,
Se de' miei passi ogni orma
Van cercando co' lumi
Per dove io fuggo, immobilmente fissi?
V.13. Al varco essi m'attendono
A guisa di famelico
Leon, che l'ingordissime
Dalla tana, ove ascondesi,
Fauci cerca riempiere.
V.14. Sorgi, mio Dio; deh sorgi,
E i lor disegni rei previeni, e rompi;
Ripiglia dalla mano
Di questi tuoi nemici
La spada del tuo sdegno, onde sin'ora
Minacciar la mia vita.
V.15. Ma que' pochi, che in terra
T'adorano, e ti servono,
Omai ti piaccia separar costoro;
Già di quanto creasti
Quaggiù frà noi di saporito, e raro
Il loro ventre è pieno.
V.16. E lo sia pur: da un folto,
Che adempia le lor brame,
Stuol di figli sian cinti, e lascin questi
Felici eredi d'opulenti beni;
V.17. Per me contento crederommi appieno
S'uom giusto io possa comparirti avanti,
E allor beato ben potrò chiamarmi,
Che della Gloria tua giunga a saziarmi.

Fine del Salmo Decimosesto per la Quarta Sera.

TOMO TERZO

SALMO DECIMOSETTIMO

PER LA QUINTA SERA.

Cantico di rendimento di grazie a Dio. Descrive Davidde i perigli, a' quali è stato esposto; le vittorie, ch'egli ha riportate sopra i suoi nemici; e i favori, che ha ricevuti, e che spera ricevere dal Signore.

Diligam te, Domine, fortitudo mea &c.

V. 1. IO sempre t'amerò
Clemente, e giusto Dio,
Che sei la mia fortezza,
Mio sostegno, e rifugio,
E mio liberator.

V. 2. 3. Cagion del mio sperar,
Mio ajuto, e mia difesa,
Forza, che m'hà salvato,
Mio solo, e dolce asilo,
D'ogni mio bene auttor.

V. 4. Il Signor solo
Sarà l'oggetto
Delle mie lodi,
E nel lodarlo,
Il suo soccorso
Implorerò:
Così per sempre
Col suo favore
Da miei nemici
Fieri, e crudeli
Per sua bontade
Mi salverò.

V. 5. Io fui cinto d'intorno
Da angoscie, e da pericoli mortali,
E qual torrente rapido,
Che gonfio rompe gli argini,
E porta ovunque spandesi
Alto spavento orribile:
Tal venne ad innondarmi, e ad atterrirmi
La schiera de' nemici
D'iniqua rabbia armati.

V. 6. Dov'io volgessi
Lo sguardo attonito,
Io mi vedea
Orrendi al piede
Sepolcri aperti;
E da ogni parte
Erano tesi
Lacci mortali
A mal sicuri
Miei passi incerti.

V. 7. In mezzo a tanti guai
Io mi rivolsi a Dio,
E a Lui mie grida alzai.

V. 8. Ei dal suo santo Tempio
Le calde preci mie propizio accolse,
E giunse il mio clamore
Alle sue orecchie, e penetrogli il core.

V. 9. Acceso di furor, d'ira implacabile
Contro gl'iniqui miei nemici, e perfidi,
Scosse la terra, onde un terribil tremito
Tutta agitolla; ed i monti, che ingombrano
Con l'alte cime lor le nubi altissime
Tremaro fin dal fondo imo, e crollarono.

V. 10. Dal foco del suo sdegno

Denſo fumo aſcendea,
E la ſua faccia ardea tra fiamme d'ira,
E carboni roventi,
E fulmini ſtridenti
Dalla bocca di lui precipitavano.
V.11. I Cieli egli abbaſsò,
E ſopra lor diſceſe,
Ed una oſcura nube
Gli era ſcabello al piede.
V.12. A lui ſervian di Carro i Cherubini,
E sù l'ali de' venti andava a volo.
V.13. Sotto velo coperſe di tenebre
Il ſuo volto ſdegnoſo, e terribile,
E l'umor tenebroſo, onde formanſi
L'atre nubi, che ingombrano l'aria,
Tenda oſcura d'intorno faceagli.
V.14. Al tremendo ſplendor di tal comparſa
Le nubi ſi ſquarciarono;
E riempiſſi l'aere
Di grandine, e di fulmini;
V.15. Indi di tuoni orribili
Al ſuono formidabile
A rimbombar udiaſi
La voce dell'Altiſſimo,
E di nuovo ne uſcirono
Grandine, fiamme, e fulmini.
V.16. Vibrò mille ſaette,
Che de nemici diſſipar le ſchiere;
Fe balenar folgori innumerabili,
Che ſeminar tra loro alto ſpavento.
V.17. Da un'orrendo tremuoto
Si diviſero l'acque, e il mar s'aperſe,
E apparver quindi ad atterrir le genti

Tutti dell'ampia terra i fondamenti.
V.18. Tanto puote, o Signore,
Sola una tua minaccia,
Un ſoffio ſol del giuſto tuo furore.
V.19. Si; Dio fù, che da' Cieli, ove ſoggiorna
La man mi porſe, e fuor mi traſſe in ſalvo
Da un torbido torrente
Di miſerie infinite,
In cui d'aita privo
Reſtar doveami aſſorto.
V.20. Così mi tolſe a' forti miei nemici,
Che fremean contro me d'ingiuſta rabbia,
Ed avean delle mie forze maggiori.
V.21. Appunto allor, ch'era più cinto, e ſtretto
Tra mille anguſtie, m'attaccaro i primi;
Ma Dio ſi fè mio protettor, mio ſcudo;
V.22. E in aperto mi poſe, e in ſicurezza,
Volendo mia ſalvezza;
V.23. E ſpero, ch'egli favorevol ſempre
Renderammi conforme all'innocenza,
Ed alla purità dell'opre mie;
V.24. In fatti, in ogni tempo
Io fui vigil cuſtode
De' divini precetti;
Nè dal mio Dio ſtaccato mai mi ſono,
Per darmi all'empietade in abbandono.
V.25. Tutti i giudicj ſuoi tenni preſenti
A gli occhi miei, nè mai
Sua legge da mia mente io cancellai;
V.26. E cercherò, che immacolato, e puro
Egli mi ſcopra ſempre,
E dal corrotto fomite natìo
Sia guardato il cor mio;

V.27. Onde l'alto Signore
Premio darà condegno all'innocenza,
Ed alla purità dell'opre mie,
Ch'eſpoſte ſempre ſono a gli occhi ſuoi.
V.28. Signor, qual teco è l'uom, tal ſei con lui:
Co' buoni, ed innocenti
Tu ſei clemente, e pio;
V.29. Chi con candor, e purità ti ſerve,
Trova la ſua mercede
Nella ſincerità di tue promeſſe;
E con chi di tua legge
Devia dal retto calle,
Eſci di tua clemenza
Dall'uſato ſentiero;
E tutti allora adopri
I gaſtighi di Giudice ſevero.
V.30. Perciò il popolo tuo povero, e afflitto
Salvi ſempre, e proteggi,
Ed a' ſuperbi di vergogna tocchi
Fai abbaſſar loro malgrado gli occhi.
V.31. Alle tenebre mie lampa tu ſei;
Or tu ti degna ſempre,
Signor, di far, che le più foſche notti
Delle miſerie mie canginſi in giorni
Di piena luce, e di letizia adorni.
V.32. Tua deſtra forte
Da rei perigli
Mi ſalverà,
E tua mercede
Il fermo piede
Ogni muraglia
De' miei nemici
Salir potrà.

V.33. Sono le vie
Del mio Signore
Sgombre d'error;
E le ſue voci
Son più ſincere
D'oro cui abbia
Purgato il foco
Col ſuo calor.
Quegli infelici,
Che in eſſo appoggiano
La ſpeme lor,
Sempre la trovano
Dalle miſerie,
Che lor circondano
Pronto, e ſollecito
Liberator.
V.34. Qual Dio di quanti adora
La turba inſana delle cieche genti,
Nel poter, nella forza
Fia, che ſtar vaglia al paragon del noſtro?
V.35. Queſti fu, che mi cinſe
D'alta virtude, e pure
Rendette, e immacolate
Le vie della mia vita.
V.36. Qual di leggero
Cervo veloce
Fe pronti al corſo
I piedi miei:
E ſu le cime
De gli alti monti
Mi poſe in ſalvo
Da' miei crudeli
Nemici rei.

V.37. Ei nella pugna
Guidò mia destra,
Drizzò miei colpi,
E al braccio mio
D'arco di bronzo
La forza diè.
V.38. Sì, tu, mio Dio,
Sì, quel tu fosti,
Che di guardarmi
Cura prendesti,
E la tua mano
Salvo mi fè.
V.39. Tua santa disciplina
Per mio profitto mi corresse ogn'ora,
E quella sia, che mi corregga ancora.
V.40. Le strette a' miei passi
Difficili vie,
Ed ampie rendesti,
E piane al mio piede,
Ond'io nel calcarle
Allora v'impressi
Vestigia ben salde,
Tua sola mercede.
V.41. Così, pien di coraggio, e di speranza
Inseguii 'l mio nemico, e lo raggiunsi,
E dalla pugna io non rivolsi il passo
Sin ch'ei non venne manco.
V.42. Io così l'abbattei,
Così sue forze infransi,
Ch'egli di starmi in faccia
Nè fronte, nè poter avrà più mai;
Ei già mi cadde al piede,
Io già lo calpestai.

V.43. Ma tu fosti, o Signor, che di valore
Armasti nella pugna il braccio mio,
Sì, tu, Signor, facesti,
Che al piede mi cadessero
Quei, che a mio precipizio
L'ardite insegne alzarono.
V.44. Fù il tuo poter, che di rossor coperti
Sforzò costoro à volgermi le spalle,
E dispersi gl'indegni
Armati contro me d'ira, e furore.
V.45. Gridàro essi, soccorso,
Ma non vi fù, chi desse loro aita;
A te lor preci alzarono,
Ma fosti ineforabile.
V.46. Io già riduffigli
Minuta polvere,
Che ad ogni soffio
D'aura disperdesi;
E qual d'immonde strade
Abbietto fango, e vile, io gli calcai.
V.47. Così per tua clemenza
Del popolo ribelle
Al furor mi togliesti,
E depressi i superbi
A molestarmi intenti
Stabilirmi ti piacque
Capo, e Re delle genti.
V.48. Appena il suono udito
Di mie vittorie, un popolo straniero
Si mosse volontario a darmi omaggio,
E fe de' voler suoi legge i miei cenni.
V.49. E quel popolo ingrato,
Che a gran ragion non chiamerò più mio,

Per-

Perchè di fedeltade
Violò il giuramento,
Fiaccato, e indebolito
A lasciar fù costretto
Le vie, che a danni miei segnava ardito.
V.50. Viva Iddio, viva per sempre,
E risuoni
Dell'autor di mia salute
L'alta lode in ogni parte.
V.51. Viva Iddio, che al braccio mio
Diè 'l poter di vendicarmi,
Che sottopose
Straniere genti
A' voler miei,
E dal furore
Salvarmi piacquegli
Di tanti perfidi
Nemici rei.
V.52. Viva Iddio, che sopra quanti
Sollevaronsi à mio danno,
Più sublime alzò mia gloria;
E dall'empio mio nemico
Tratto in salvo
Mi donò piena vittoria.
V.53. Per grazie così rare
Con Salmi sacri al suo gran Nome augusto,
Farò la sua possanza
Palese al Mondo intero,
V.54. E canterò le lodi
Di quel Dio, che con tanti
Magnifici favori
Il Rè suo servo umile
Fè salvo, e vincitor;

Di quel, che ſopra l'unto
Da lui Rè d'Iſraelle,
Davidde prediletto
L'alta clemenza ſua profuſe ogn'or;
E ſpanderla promiſe
Sù i venturi di lui chiari nepoti,
Oltre il girar ancora
De' più lontani ſecoli remoti.

Fine del Salmo Decimoſettimo.

TOMO TERZO

SALMO DECIMOTTAVO

PER LA QUINTA SERA.

Il Profeta in questo Salmo mostra, che i Cieli, ed i corpi celesti manifestano la grandezza, e la gloria del Signore; indi passa a lodare la legge di Dio, e a descrivere gli effetti mirabili di essa: riconosce, che la sua infermità lo impedisce di osservarla come vorrebbe: dimanda perdono delle proprie colpe à se stesso ignote, e confessa di non poter essere grato à gli occhi di Dio, se non con adempire i suoi Precetti.

Cæli enarrant gloriam Dei &c.

V. 1. I Cieli immensi narrano
Del grande Iddio la gloria,
E 'l Firmamento lucido
All'Universo annunzia
Quanto siano mirabili
Della sua destra l'opere.
V. 2. Al dì, che nasce
Di lui ragiona
Il dì, che more;
Ed una notte
Racconta all'altra
La sapienza
Del loro Autore.
V. 3. Non avvi popolo
Cotanto barbaro
Da cui non odasi
Tal favellar;

V. 4. Lor

V. 4. Lor ſuono ſpandeſi
Sino ne gli ultimi
Remoti termini,
Che bagna il mar.
V. 5. Per magnifica tenda l'Altiſſimo
Diede al Sol queſti Cieli, e per talamo,
Donde a guiſa di Spoſo levandoſi,
V. 6. Qual faſtoſo Campion robuſtiſſimo,
La carriera eſultando incomincia
Da Oriente veloce movendoſi,
V. 7. E del Cielo poggiando ſu'l vertice
Segue il corſo leggiero inſtancabile
Sin che arrivi a poſarſi à l'Occaſo:
Non v'è mare, non terra, non popolo,
Non v'è pianta, non fera, non arbore
Cui non giunga il calor ſuo benefico.
V. 8. Oh immacolata, e pura,
Santa Divina legge!
Ella rivolge ogn'alma
All'alto ſuo Fattor;
E il teſtimon fedele
Di ſue promeſſe eterne,
E ſapienza infonde
De' ſemplici nel cor.
V. 9. Oh giuſta legge, e retta!
Di gioja ella riempie
L'alme, che in oſſervarla
Pongono il lor piacer;
Ripieni i ſuoi precetti
Son di divina luce,
Che co' ſuoi rai la mente
Illumina, e'l penſier.
V.10. Di Dio il timor, ch'è ſanto,

Perchè d'amore è figlio,
Nel cor ſuo regno fonda,
E fine mai non hà;
Gli eterni alti decreti
Di lui, che 'l Mondo regge,
In ſe medeſmi ſono
Giuſtizia, e verità.
V.11. Oh quanto più dell'oro,
Quanto più delle gemme
Son prezioſi, e quanto
Più devonſi bramar!
Oh quanto ſon più dolci
Del mele, e più ſoavi,
Che l'ape induſtrioſa
Da' fior ſappia formar!
V.12. Perciò 'l tuo ſervo umile,
Signor, geloſamente
Li guarda, e guarderalli
Ognor quanto potrà;
Che nel guardarli ei trova
Un'ampia ricompenſa,
Ch'è tutto il ſuo piacer,
La ſua felicità.
V.13. Ma laſſo, e chi fia mai, che giunger poſſa
Tutte a conoſcer chiaro
Le colpe onde t'offende?
Deh, mio Signor, da quelle,
Che in me naſcoſe ſon, mondo mi rendi;
E da gli altrui delitti, onde il tuo ſervo
Eſſer può fatto reo, tu lo difendi;
V.14. Se dall'impero lor libero, e ſciolto
Fia tua mercè, che io reſti; allora il mio
Cor ſarà ſenza macchia a te dinante,

E dal-

E dalla ſempre ardita
Superbia baldanzoſa
D'ogni colpa più rea
Prima fonte, e cagione io ſarò mondo.
V.15. Allor tu gradirai,
Signor, le preci, e i voti,
Che umìl ti porgerò,
E del core i ſegreti
Penſieri, ch'io per ſempre
A te rivolgerò.
V.16. Nell'alta tua, Signor, pietà infinita
Stà la ſalvezza mia, ſtà la mia vita.

Fine del Salmo Decimottavo, ed ultimo del Terzo Tomo.

TOMO QUARTO

SALMO DECIMONONO

PER LA QUINTA SERA.

Preghiera del Popolo pel Rè, che và contro de' nemici alla testa delle sue truppe.

Exaudiat te Dominus in die tribulationis &c.

V. 1. QUando, ò Re, cinto sarai
Da gli affanni, e da perigli
Della fiera incerta pugna,
Il Signor pietoso adempia
Ogni voto del tuo cor;
E del gran Dio di Giacobbe
L'ineffabil santo nome
Sia tuo scudo, tua difesa,
E ti renda Vincitor.
V. 2. Ei dal luogo a lui sacrato
A te porga alto soccorso,
E dal monte di Sionne
Dove posta hà la sua sede,
Ti conceda il suo favor.
V. 3. Di tue offerte à lui sovvenga,
E di questo ch'ora s'arde
Olocausto in sù l'altare
A lui grato sia l'odor;
V. 4. Le tue vive ardenti brame
Col suo amore ogn'or secondi,
E conduca a lieto fine
Ogni giusto tuo disegno
L'infinita sua pietà.

V. 5. Che

V. 5. Che allor noi nel rivederti
Tornar ſalvo eſulteremo,
E nel nome del Signore
Glorioſo ogn'un n'andrà.
V. 6. Quanto da te ſi chiede Iddio t'accordi,
Onde da noi ſi canti:
Or ben veggiamo,
Che la ſalvezza
Del ſuo Davidde
Rè d'Iſraelle
Hà Iddio voluta
Per ſua bontà;
V. 7. E ognor dal Cielo
Eſaudirollo,
E da' nemici
Sua deſtra forte
Lo ſalverà.
V. 8. Ne' forti Carri,
Ne' generoſi
Loro deſtrieri,
Ond'eſſi abbondano
Ripoſta avevano
La ſpeme lor;
Noi all'incontro
Con preci umìli,
Chieſto all'Altiſſimo
Abbiam, che porgaci
Lo ſuo favor;
V. 9. E l'alte ruote
De' loro Carri
Furo legate,
E reſtò privo
Di forza, e moto

Ogni

Ogni Deſtrier;
Onde con giubilo
Noi li vedemmo
Tutti a roveſcio
Tremanti, e pallidi
Al ſuol cader.
Or noi di gloria
Carchi, e d'onore
Que' rei cadaveri
Di ſangue, e polvere
Coperti, e laceri
Premiam col piè;
E ſopra loro
Già s'innalziamo,
Benche ineguali
Di forza, e numero
Sol tua mercè.

V. 10. Dunque, Signor, ti piaccia
Far ſalvo il noſtro Rege;
Ed alle noſtre grida
Siano tue orecchie pronte
Nel dì, che armati in campo
T'invocheremo del nemico a fronte.

Fine del Salmo Decimonono.

TOMO QUARTO

SALMO VIGESIMO

PER LA QUINTA SERA.

Rende il Popolo grazie a Dio per la vittoria accordata al Rè. Predicesi la totale rovina de' suoi nemici.

Domine, in virtute tua lætabitur Rex &c.

V. 1. NEl tuo potere
Alto Signore
Già vincitore
Lieto a noi torna
Il nostro Rè;
Onde, ch'esulti
D'immensa gioja
Per la vittoria,
Che a lui donasti
Ben giusto egli è.

V. 2. Quei, che 'l suo core
Ardenti voti
Umil ti porse
Gran Dio ti piacque
Tutti adempir,
Nè ricusasti
Quelle, che sciolse
Calde preghiere
Dalle sue labbra,
Pietoso udir.

V. 3. Anzi clemente
Lo prevenisti
Colle tue grazie

Più dolci, e rare
Col tuo favor;
E 'l di lui crine
Rendesti adorno
Di prezioso
Serto gemmato
Collo splendor.

V. 4. La vita ei ti richiese,
Che gli serbassi, e tu del suo desio
La meta oltrapassando,
Lunghi giorni, e felici a lui rendesti.

V. 5. Oh quanta è la sua gloria,
Oh quanto è l'onor suo nella salvezza,
Che donargli ti piacque!
Oh di quai fregi la sua fronte illustri!

V. 6. Tu lo farai nel Mondo
D'eccelse lodi oggetto,
E benedetto fia
Fin che il Sol girerà;
E tua serena faccia
Mirandolo mai sempre
Con favorevol guardo
Beato 'l renderà.

V. 7. Al nostro Re tanto avverrà, poich'egli
Ha riposta in Dio solo ogni sua speme,
E per questa speranza
Non fia mai, che vacilli
Col sicuro sostegno
Del suo braccio possente, infrà i perigli.

V. 8. Trionfante, invitto Rege,
Colga sempre, abbatta sempre
La tua mano i rei nemici,
E la forza del tuo braccio

Quanta porti alta rovina:
Omai ſentano coloro,
Che à tuoi danni
Odio ingiuſto arma, e furor.
V. 9. Quando fia, che 'l volto acceſo
Moſtri lor d'ira tremenda,
Gli arderai come fornace
Tutta foco; e nel ſuo ſdegno
Il Signor conturberalli,
E dal Cielo à divorarli
Fia che piombi
Fiamma ultrice a tuo favor.
V. 10. Di lor viſcere maligne
Ogni frutto
Dalla terra ſvellerai,
E l'iniqua ſcellerata
Stirpe loro
Fuor del Mondo caccierai.
V. 11. E tal eccidio
Di lor giuſtiſſimo
Sarà, poich'eglino
Ardite macchine
Superbi alzarono,
Perchè piombaſſero
Sopra di te;
E meditarono
Diſegni perfidi,
Che a vuoto caddero,
Ed empj franſero
L'inviolabile
Dovuta fè.
V. 12. E confuſi, e ſpaventati
Loro terga a te, fuggendo

Con viltà volger farai,
E ſperando colla fuga
Di ſalvarſi, la lor faccia
Co' tuoi ſtrali colpirai.
V.13. Ormai, Signore, ormai queſti nemici
Apprendano qual ſia
Tua poſſanza, e che ſei
Il gran Dio de gli Eſerciti, e dell'armi;
Noi ſcioglieremo intanto
A gloria tua la lingua noſtra al canto.

Fine del Salmo Vigeſimo
per la Quinta Sera.

Con vista volger farai,
E sperando colla fuga
Di salvarsi, la lor faccia
Co' tuoi strali colpirai.
Ormai, Signore, ormai questi nemici
Apprendano qual sia
Tua possanza, e che sei
Il gran Dio de gli Eserciti, e dell'armi;
Noi scioglieremo intanto
A gloria tua la lingua nostra al canto.

Fine del Salmo Vigesimo
per la Quinta Sera.

OMOT

TOMO QUARTO

SALMO VIGESIMOPRIMO

PER LA SESTA SERA.

Davidde in mezzo alle sue miserie, ed alle sue afflizioni, profeticamente, e maravigliosamente descrive la Morte, la Sepoltura, e la Risurrezzione di Gesù Cristo in figura di Lui, la vocazione de' Gentili, e lo stabilimento della Chiesa.

Deus, Deus meus, respice in me &c.

V. 1. VOlgi, mio Dio, deh volgi un de' tuoi guardi,
E ti piaccia mirar da quali, e quante
Miserabili angustie io sono oppresso:
Perchè così mi lasci in abbandono?
Le grida de' delitti al di cui peso
Sottopormi ài voluto, a mia salvezza
Già muovono crudele aspro contrasto.

V. 2. Nel giorno ogn'or ti chiamo, e non mi senti;
Poi nella notte io mai non taccio, e mai
Non apri a' miei clamor pietoso orecchio.

V. 3. E pur tu quello sei, che nell'eccelso
Monte a te consagrato ài ferma sede,
E delle lodi d'Israelle sei
La sola meta, e l'immortale oggetto.

V. 4. Sei quello, in cui speraro i Padri nostri,
E alla fidanza loro ampia mercede
Rendette ogn'or tua generosa mano.

V. 5. Alzaro a te loro preghiere ardenti,
E gli salvasti; in te fissar la speme,
E non la vider mai delusa, o vana.

V. 6. A me sol tocca una diversa sorte:
Io debbo comparir verme, e non uomo

In sù la terra, ed esser de' viventi
Obbrobrio, e scherno della bassa plebe.
V. 7. Da chiunque mi guarda io son derisо,
Sono i miei mali oggetto a' moti loro,
E si beffan di me scuotendo il capo;
V. 8. E gridando insolenti: in ch'egli spera?
In Dio; tolgalo questi al poter nostro,
E s'è ver ch'egli l'ami, il tragga in salvo.
V. 9. Mà grande alto Signor, tu sei pur quegli,
Che dal ventre materno al chiaro giorno
Me uscir facesti, e sin d'allor, che il dolce
Latte nutriami, la mia speme fosti;
V.10. Dal seno della Madre io mi gettai
Entro le braccia tue; te sin d'allora,
Che abbandonai le viscere materne
Per mio Dio riconobbi, e t'adorai.
V.11. Tu dunque non partire, e non lasciarmi,
Or che s'appressa il mio mortal periglio;
Non v'hà chi mi soccorra in questa estrema
Dura necessitade, in cui mi trovo.
V.12. Quai Giovenchi feroci i miei nemici
Mi stanno intorno, e quai ben pingui tori
Scorta superba a quest'insani armenti,
Alla salvezza mia chiudon la strada.
V.13. Qual'irato Leon ch'empie le selve
D'alti ruggìti, allorchè l'infelice
Preda innocente a divorar s'accinge;
Tal per far di me scempio apron quest'empj
Contro di me l'inique fauci ingorde.
V.14. Il mio vigor con acqua si dissolve,
E tutte le ossa mia sono slogate,
V.15. Liquefassi qual cera il cor nel petto,
V.16. E l'umor che nutriami è dissipato

Così,

Così, ch'io ſembro un fral vaſo di creta
Inaridito entro fornace ardente,
Già dalle fauci per la ſete ond'ardo
La ſecca lingua mia ſtaccar non poſſo,
E al ſepolcro, Signor, mi traggi, in cui
Sciolgonſi in polve le mortali ſalme.
V.17. Quai feroci maſtin pieni di rabbia
Latraro contro me queſte maligne
Turbe inique, e mi cinſer d'ogni parte.
V.18. Forar' le mani mie, foraro i piedi,
E cotanto ſtirar' le membra mie,
Che tutte l'oſſa annoverar ſi ponno.
V.19. D'un così triſto oggetto, e doloroſo
Con maligno piacer paſcono i guardi,
An diviſo fra lor i panni miei,
E gettate le ſorti an ſulla veſte.
V.20. Signor, non tardi dunque il tuo ſoccorſo
In queſti affanni, e a mia difeſa attendi.
V.21. Di coſtoro al furor, mio Dio, mi togli,
Ed a tanto arrabbiati, ingordi cani
Queſta infelice deſolata vita.
V.22. Non laſciarmi perir nella vorace
Gola di queſti perfidi Leoni,
E in tai miſerie me ſalvar ti piaccia
Da così fieri indomiti unicorni.
V.23. Ma, ſo ben'io, che a' miei fratelli in breve
Paleſe renderò tuo Santo Nome,
E in mezzo al loro numeroſo ſtuolo
Sciorrò dal labbro a te laudi immortali.
V.24. O voi nello cui petto il timor regna.
Santo di Dio, voi lo eſaltate, e voi
Cantate tutti, o figli di Giacobbe,
Al ſuo potere immenſo Inni di gloria.

V.25. La ſtirpe d'Iſraelle il tema, e onori,
Poichè dell'infelice i caldi prieghi
Dio clemente eſaudir non ha ſdegnato.
V.26. Nò, che lungi da me non ha rivolta
La faccia ſua, e a' miei clamor dolenti
Chiuſe non ha le ſue pietoſe orecchie.
V.27. Io dunque, alto Signor, tue laudi eccelſe
Celebrerò trà ſolto, e numeroſo
Popolo radunato a te dinanzi,
E in faccia di color, da cui temuto,
E adorato ſarai, dovute offerte
A te preſenterò grato, e divoto.
V.28. Guſteran queſte gli umili, ed appieno
Satolla renderan la fame loro,
E da color che cercano il Signore,
Egli ſarà lodato, e le lor alme
Beata goderan vita immortale.
V.29. Di sì gran maraviglie eternamente
Durerà la memoria, e nell'eſtreme
Rimote parti della terra, ogn'uno
Dio riconoſcerà per ſuo Sovrano.
V.30. Con riverente tributaria fede
L'onoreran le nazioni tutte;
V.31. Ed a giuſta ragion, poichè appartiene
A Dio regnar, e dar le leggi al Mondo.
V.32. Anche color, che ſono i più poſſenti
Quaggiù, e più ricchi, a sì beata menſa
Si paſceranno, e adoreranlo ogn'ora;
E qualunque racchiude entro la tomba
I giorni ſuoi, alla divina faccia
Fia, che la fronte, e le ginocchia atterri.
V.33. In lui ſempre vivrò, vivrò per lui,
E ſempre 'l ſervirà la ſtripe mia.

V.34. An-

V.34. Annunziato alle future genti
Sarà 'l Signor, e di celeſte lume
Alme ripiene a' popoli venturi
Opra della ſua mano illuſtre, e rara,
La giuſtizia di lui faran ben chiara.

Fine del Salmo Vigeſimoprimo.

TOMO QUARTO

SALMO VIGESIMOSECONDO

PER LA SESTA SERA.

Varj ſono i pareri degl'Interpetri ſopra il tempo, e l'occaſione in cui queſto Salmo ſia ſtato compoſto. Segueſi il ſentimento di S. Atanaſio, che lo applica al popolo liberato dalla ſchiavitù, che rende grazie a Dio per vederſi da lui reſtituito nella ſua Patria. Sotto due allegorie l'una di un Paſtore, che rimette il ſuo gregge ne' primieri paſcoli, da cui era ſtato tenuto lontano, l'altra d'un Oſpite, che accoglie a lieta, e generoſa menſa il ſuo amico, ſcorgeſi l'amor del Signore verſo Iſraele. I Padri, miſticamente lo ſpiegano di Gesù Criſto, che è il Paſtore della ſua Chieſa, e de' ſuoi fedeli.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit &c.

V. 1. S'E' il Signore
Mio Paſtore,
S'ei mi regge
Qual ſuo gregge;
Di che temer poſs'io, che può mancarmi?
Ei mi pone
Ne' primieri
D'erbe ornati
Verdi prati
Dov'io torno a nudrirmi, e a ripoſarmi.
V. 2. 3. Ei mi guida
Scorta fida
Sù le ſponde
Di tranquille
Limpid'onde,
Che mi riſtorano,

E dolci

E dolci eſtinguono
La ſete ch'ardemi,
E dallo ſtranio
Ovile infauſto
In cui cingeanmi
Tante miſerie,
Del ſuo Santiſſimo
Nome per gloria
Sopra il retto ſentier piacque di trarmi.

V. 4. Dunque, o Signor, poichè con me tu ſei
Quand'anche il piè volgeſſi
Frà l'ombre, e frà i perigli della morte
Nulla ſarà, che alcun terror m'apporte.

V. 5. La tua verga
Paſtorale
E' mia guida,
Mia ſperanza,
Mio ſoſtegno,
Mia allegrezza,
Ond' in eſſa
Fia ch'io trovi
E difeſa
Da' nemici,
E a' miei paſſi ſicurezza.

V. 6. Tu, mio Signor, ſei quello,
Che sù la faccia ſteſſa
Di lor, che ſino ad ora
Furo a oltraggiarmi intenti,
A ricca menſa, e lieta
M'accogli, e fai ſeder.

V. 7. Tu d'odoroſi unguenti
M'aſpergi il capo, ed ungi.
Oh quanto è prezioſo

Il nappo, che mi appreſti,
Per cui ebbro divengo
Di ſanto almo piacer.
V. 8. Io dunque ſpero per favor sì rari,
Che per ſino ch'io viva,
Splenda ſovra di me la tua clemenza;
V. 9. E nel luogo a te ſacro, ove s'adora
Tuo ſanto Nome, io poſſa
Paſſar miei giorni, e dimorarvi ogn'ora.

Fine del Salmo Vigeſimoſecondo.

TOMO QUARTO

SALMO VIGESIMOTERZO

PER LA SESTA SERA.

Dio è 'l Sovrano Signor della Terra, ſcelſe nulladimeno per ſua dimora particolare il monte Sion; quali debbano eſſere le qualità di chi deſidera aſcendervi; s'eccitano le porte del Tempio ivi fabbricato ad aprirſi, per ricevere il Signore degli Eſerciti. Deveſi in queſto Salmo riconoſcere un'altro ſenſo letterale più ſublime, che riguarda la Riſurrezzione, e l' entrata trionfante di Gesù Criſto nel Cielo.

Domini eſt terra, & plenitudo ejus &c.

V. 1. DElla terra, e di quanto
In ſe contiene, alto Signore è Iddio,
Tutto il mondo, e chi l'empie è a lui ſoggetto.
V. 2. Ei fuor dall'acque, onde fu pria coperta,
Fè, che ſorgeſſe la terreſtre mole,
E per difeſa ſua, per ſuo riparo
Al furore dell'onde oppoſe i lidi.
V. 3. Ma piacque a lui, ſopra d'ogni altra parte
Nel monte di Sion far ſua dimora:
Or chi fia, che v'aſcenda, e fermi 'l piede
Per adorarlo in sì beata ſtanza?
V. 4. V'aſcenderà,
E il piè vi fermerà
Colui, che in neri fatti
Sua deſtra non lordò,
Che ha mondo il core.
Da inſani affetti ognor,
Che di ſua vita ſpeſe
In ben oprar i giorni,

E a danno, e inganno altrui
Il falso non giurò.
V. 5. Egli otterrà
Di Dio dalla bontà
Ogni più dolce, e rara
Mercede, ogni favor;
E troverà
Ogn'un, che tal vivrà,
Allor ch'altri l'insulti
Forte difesa, e certo
Asilo nel Signore,
Che fia suo Salvator.
V. 6. Ecco qual esser deve
Colui, che cerca presentarsi innanzi
Al gran Dio di Giacobbe,
E potersi fermare in faccia a lui.
V. 7. O Sommi Principi
Custodi vigili
Dell'alto Tempio,
Omai, che s'aprano
Le venerabili
Porte magnifiche,
Che da voi guardansi;
E voi, o stabili
Per tutti i secoli
Porte, inalzatevi,
Che vuole entrarsene
Il Potentissimo
Rè della Gloria.
V. 8. Qual'è mai questo,
Che a noi si celebra
Sì formidabile,
E potentissimo

Rè della Gloria?
Egli è il Signore
Forte, e poſſente,
Egli è il Signore delle battaglie.
V. 9. O Sommi Principi
Cuſtodi vigili
Dell'alto Tempio,
Omai, che s'aprano
Le venerabili
Porte magnifiche,
Che da voi guardanſi;
E voi, o ſtabili
Per tutti i ſecoli
Porte innalzatevi,
Che vuole entrarſene
Il Potentiſſimo
Rè della Gloria.
V. 10. Qual è mai queſto,
Che a noi ſi celebra
Sì formidabile
E potentiſſimo
Rè della Gloria?
E' il Signor de gli Eſerciti,
Signor d'ogni vittoria,
Queſti è il Rè della Gloria.

Fine del Salmo Vigeſimoterzo.

TOMO QUARTO

SALMO VIGESIMOQUARTO

PER LA SESTA SERA.

Afflitto il Salmista per la persecuzione de' suoi nemici prega Iddio di volerlo soccorrere, e mostra, che la misericordia, e la verità del Signore mai non mancano a coloro, che sperano in Lui.

Ad te Domine levavi animam meam &c.

V. 1. IN mezzo a tristi affanni,
Che cingonmi d'intorno,
A te Signor clemente
Alzo la mente, e 'l core;
Se in te, che puoi dar fine
A' miei sì lunghi guai,
Ripongo ogni mia speme,
Non far, che un tuo rifiuto
Mi cuopra di rossore.

V. 2. Non lasciar, che i miei nemici
Del mio mal superbi, e lieti
Baldanzosi mi deridano;
Che non fur delusi mai
Quei che posti frà perigli
In te solo si confidano.

V. 3. Confusi restino
Bensì quei perfidi,
Che per malizia
Ogni più orribile
Colpa commettono,
E nell'offenderti
Piacer ritrovano.

V. 4. A me, Signor, addita
La via de' tuoi precetti,
Ove i miei paſſi muova
Conforme al tuo voler,
E l'alta tua clemenza
A camminar m'inſegni
Sù quel che a te conduce
Anguſto erto ſentier.
V. 5. Mio Dio, deh fa ch'io ſegua
Ognor tua veritade;
Tu mi ammaeſtra, e guida
Il mal ſicuro piè;
Tu mi proteggi, e ſalva,
Che nel tuo forte ajuto
Di confidare il core
Stancato mai non s'è.
V. 6. Pietoſo quanto foſti
In ver de' Padri noſtri
Ne' ſecoli paſſati
Sovvengati, o Signor,
Nè far, che à me ſol tocchi
Da mille affanni oppreſſo,
Paſſar giorni infelici
Privo del tuo favor.
V. 7. Le colpe, e i folli errori
Della mia verde etade,
Signor, per mia ſalvezza,
Ti piaccia di obbliar;
V. 8. E 'l mio infelice ſtato
Pietoſo rimirando
Di me la tua bontade
Si voglia ricordar.
V. 9. Sono ſempre accompagnate

Nel Signore
La giuſtizia, e la pietà;
Onde avvien, che chi travia
Dalla retta, e ſanta via,
Perchè in eſſa il piè rimetta,
La ſua legge ei ſcorta fa.
V.10. Guida i buoni, e di giuſtizia
I ſentieri
Scopre a gli umili di cor;
V.11. Son di Dio le ſtrade tutte
E clemenza, e veritade
A color, che i patti eterni
D'oſſervar cercano ogn'or.
V.12. Per la gloria del tuo nome,
Deh perdona
Le mie colpe, alto Signor;
Sono inver le colpe mie
Senza numero, e malvagge;
Ma è maggior la tua pietade
D'ogni fallo, e d'ogni error.
V.13. Avvi alcun, che nel ſuo petto
Il timore
Del ſuo Dio faccia regnar?
O beato, o fortunato!
Il Signor ad ogni paſſo,
Ch'egli muova, darà legge
Nella via ch'ei vuol ſegnar.
V.14. Ripoſando tra i più cari
Dolci beni,
Grata vita egli godrà;
E di lui, poich'abbia chiuſi
I ſuoi lumi in pace eterna,
La progenie in sù la terra

Lieta

Lieta erede resterà.
V.15. Il Signore a chi lo teme,
Per appoggio
Presta sempre il suo favor;
E de' patti eterni suoi
Ogni arcano più riposto,
Perchè sia gli e scorta, e lume
Ei disvela col suo amor.
V.16. Pertanto nel Signore
Immobile il mio guardo ognor sarà;
E spero, che 'l suo amore
Mio piè da' lacci sciolto andar farà.
V.17. Deh guardami clemente,
Ed abbi, o giusto Dio, pietà di me;
Poichè questo dolente
Tuo servo umile abbandonato egli è.
V.18. Le angustie ò quante sono,
Onde và cinto il misero mio core!
Di tua pietà sia dono
Sgombrar ogni mio affanno, ogni dolor.
V.19. Quanto depresso io sia
Guarda Signor, e quanto è il mio penar;
Ed ogni colpa mia
Ti piaccia col perdon di cancellar.
V.20. Guarda i nemici miei quanti mai sono,
E quanto in essi abbonda
Odio crudel, che gli arma contro me;
V.21. Togliermi a lor di tua pietà sia dono,
Fa ch'io non mi confonda,
Poichè ho sempre, Signor, sperato in te.
V.22. Per questo appunto, che in te solo ho posta,
E pongo sempre mai
Tutta la speme mia nel tuo poter,

Ogni

Ogni alma retta, e giuſta a me s'accoſta,
Benchè io mi viva in guai,
E trova ſtando meco, il ſuo piacer.
V.23. Deh, mio Signor, ſe ti pregai ſin'ora
Di me ſalvar, ſalva Iſraelle ancora.

Fine del Salmo Vigeſimoquarto
per la Seſta Sera.

TOMO QUARTO

SALMO VIGESIMOQUINTO

PER LA SETTIMA SERA.

Il Salmista calunniato da' suoi nemici chiama Dio in testimonio della sua innocenza: lo supplica a rendergli giustizia, ed a toglierlo dalla compagnia de' cattivi, frà quali egli era costretto di vivere.

Judica me Domine, quoniam ego in innocentia mea &c.

V. 1. OR, che condannami
Falsa calunnia,
Tu siami giudice
Dio potentissimo
Frà tanti guai.
Da te decidasi
Se il retto, e semplice
Sentier difficile
Fermo, instancabile
Ognor segnai.
Se in tua giustizia
De' torti vindice
Dal cor riponesi
Ogni sua stabile,
E viva speme,
Ancor che tentino
Lingue malediche
Macchiar la candida
Fede, che adornalo,
Egli non teme.

V. 2. O Signor, tentami,
E da te ſcielgaſi
Quella più ardua
Prova, onde ſcopraſi
L'interno mio:
E com'eſamina
Fiamma ardentiſſima
L'oro, cui penetra,
Sia frà miſerie
Provato anch'io.
V. 3. Provami pur, Signore,
E chiaro ſcoprirai,
Che di mia mente i lumi
Io tenni ſempre fiſi
Sol nella tua pietà:
Nè gioja io ritrovai,
Che nel penſar qual ſia
In eſeguir le ſante,
Che fai promeſſe eterne,
Di te la fedeltà.
V. 4. In quelle radunanze,
Ove regnar io vidi
Frà ſtolta gente, e cieca
Menzogna, e vanitade,
Non volli mai ſeder.
Nè fia che io ponga il piede
Ove s'annidan quelli,
Che in empj fatti iniqui,
E nel tramar inganni
Pongono il lor piacer.
V. 5. Lo ſtuolo de' maligni
Di cui la lingua, e l'opre
A danno altrui ſon pronte,

D'odio fu ſempre oggetto
Al mio ſincero cor.
Giammai non mi vedranno
Gli empj ſeder frà loro;
Ma con attenta cura
Io fuggiròlli ſempre,
Sempre gli avrò in orror.

V. 6. Standomi ognora
Fra gl'innocenti
Monde le mani
Da nere colpe,
E pronte al bene
Mai ſempre avrò.
E d'olocauſti
L'altar coperto
A te ſacrato
Alto Signore
Miniſtro umile
Circonderò.

V. 7. Gl'Inni di laude,
Che al glorioſo
Tuo nome eccelſo
Feſtoſo coro
Mai ſempre canta
Ivi udirò;
E le tue tante
Mirabil opre,
Onde la terra
Tutta è ripiena,
Anch'io divoto
Celebrerò.

V. 8. Quel maeſtoſo,
E ſanto luogo

In cui tu regni
Con puro affetto,
Con vivo zelo
Il core amò;
E in quella ſede
Sì glorioſa
Dove riſplende
La tua grandezza
Vero diletto
Solo trovò.

V. 9. Perir non laſciarmi
Adunque trà gli empj,
E queſta mia vita,
Signor, non ſi perda
Trà quei, che di ſangue
Si lordan le mani;

V. 10. Le mani eſecrande,
Che impiegano ſolo
In opre malvage,
E ſono ripiene
D'ingiuſta mercede
Per fatti inumani.

V. 11. Or ſe mai ſempre i giorni miei paſſai
Con ſemplice coſtume, ed innocente,
Abbi pietà de' miei sì lunghi guai,
E da queſta mi togli iniqua gente.

V. 12. E ſe il dritto ſentier col piè ſegnai,
Nè da tua legge deviò mia mente,
Deh, ch'io poſſa cantar frà tuoi più cari
I pregi tuoi preſſo i ſagrati altari.

Fine del Salmo Vigeſimoquinto
ed ultimo del Quarto Tomo.

TOMO

TOMO QUINTO

SALMO VIGESIMOSESTO

PER LA SETTIMA SERA.

Preghiera del Salmista perseguitato, ma fermo, e sicuro in mezzo a' pericoli, che lo circondano: spiega il suo ardente desiderio di rivedere il Tempio del suo Dio, da cui doveva vivere lontano per le persecuzioni de' suoi nemici, e la viva brama di adorarlo nella Casa a lui consagrata.

Dominus illuminatio mea &c.

V. 1. IL Signor, s'è la mia luce
De' miei passi e scorta, e duce,
S'è mia gioja, e mia salvezza
Qual timor il cor avrà?
V. 2. Se mia vita egli difende,
E sicuro ogn'or mi rende:
S'è mio appoggio, mia fortezza
Spaventarmi, e chi potrà?
V.3.4. Qual di Lupi stuol rapace
Turbatori di mia pace
I maligni ogn'ora intesi
Fur mie carni a divorar;
Ma cader li vidi al suolo
Di rossor carchi, e di duolo,
E da' lacci ch'avean tesi
Stretti alfin tutti restar.
V. 5. Torni pur, e da ogni lato
Mi circondi in campo armato
Il nemico mio possente
Non saprà temer il cor.

V. 6. E ſe crudo fier conflitto
Ei mi muova, io ſarò invitto,
Perchè ho viva ſpeme ardente
Nel divino almo favor.
V. 7. Non però d'ampj teſori,
Non di gloria, non d'onori,
Non di ſpoglie, non d'impero
Van deſio ſi nutre in me.
Al mio Dio ſol chieſi, e ogn'ora
Chiederò ch'ove s'adora
Il ſuo nome col penſiero
Fermar poſſa ancora il piè.
V. 8. Solo io bramo un dì godere
Del ſoave bel piacere,
Che nel Tempio trova il giuſto
Nel ſervire al ſuo Signor,
E coprir trà ſuoi più cari
De' miei doni i ſanti altari,
Onde al ſuo potere auguſto
Render poſſa, e gloria, e onor.
V. 9. Ma dal mio Dio, che mai ſperar non deggio?
Egli nel Tabernacolo a lui ſacro
Fia che mi aſconda, e allora,
Che più ſtretto avrò 'l cor da triſti affanni
Mi ponga in ſalvo, e de' nemici miei
Per togliermi al furore
Ei mi celi del Tempio
Nella più chiuſa, e più ſecreta parte.
V. 10. Com'entro un'alta innaceſſibil Rocca
Ivi col ſuo favor ſarò ſicuro,
Ivi farà ch'io ſopra
De' miei perſecutor alzi la fronte.
V. 11. Già parmi intorno all'Are e Salmi, ed Inni
A glo-

A gloria ſua cantar feſtoſo, e lieto,
Ed immolar oſtie di laude a lui.
V.12. Dunque mio Dio
Le calde preci
Ch'ora ti porgo
Pietoſo aſcolta,
E l'alte grida
Che innalzo a te.
Miei voti ardenti
Corteſe adempj,
E me togliendo
A lunghi affanni
Pietà ti prenda
Signor di me.
V.13. Odi 'l mio core,
Che a te favella:
Guarda i miei lumi,
Che a te rivolti
Per rimirarti
Si ſtanno ogn'or;
V.14. Deh non ſi volga
Tua faccia altrove,
Nè d'ira acceſo
Partir da queſto
Tuo ſervo oppreſſo
Da rio dolor.
V.15. Dio Salvatore
Tu ſiami aſilo,
Siami ſoſtegno,
E ſenza aita
Or ch'io ti prego
Non mi laſciar.
V.16. Privo di Padre,

Di Madre privo,
Che mi ſoccorra:
Tu ſolo puoi
Salvezza, e pace
A me donar.

V. 17. Tua legge ſia la guida,
Che mi conduca in sù la retta ſtrada;
Tu ſiami ſcorta fida,
Onde ogn'inſulto oſtile a voto vada.

V. 18. Deh non abbandonarmi
Signor, a quei, che s'armano a miei danni;
Ma ti piaccia guardarmi
Dalla forza di lor, da' loro inganni:
Mia fè con falſe accuſe
Nera calunnia di macchiar non ceſſa;
Ma l'arti ſian deluſe,
E la menzogna ſmentirà ſe ſteſſa.

V. 19. Sperar dunque mi lice
Nell'alta del Signor pietà infinita,
Che goderò felice
I favor ſuoi nel regno della vita.

V. 20. Dunque armata di viva alta ſperanza
L'alma del ſuo Signor ſalvezza attenda,
Che ſempre fia degna di lieta ſorte
Se fè mantien, e in fra' perigli è forte.

Fine del Salmo Vigeſimoſeſto.

TOMO QUINTO

SALMO VIGESIMOSETTIMO

PER LA SETTIMA SERA.

Preghiera del Salmista nelle afflizioni; Si lamenta della malizia de' suoi nemici; Predice la loro rovina. Rende grazie a Dio della protezione, ch'egli spera, lo priega di salvare il suo popolo, e di spandere sopra di lui le sue sante benedizioni.

Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me &c.

V. 1. A Te Signor, che mio sostegno sei
Supplici grida inalzo,
Deh per pietà rispondi,
Che se col tuo tacer ti mostri sordo
Simile io resto, ahi lasso,
Ad uom, che estinto orrida tomba chiude.
V. 2. Mentre ti priego, e le mie mani io stendo
Verso il Tempio a te sacro in cui tu regni,
Esaudisci, Signor, questi, che il core
Ti porge ardenti voti.
V. 3. Deh non lasciar, che frà la turba insana
De' peccator confuso, e misto io cada;
Nè ch'io mi perda insieme
Con quei, che in fatti iniqui
Trapassan tutti di lor vita i giorni.
V. 4. Suonan sul labbro lor voci di pace,
Mentre rovina altrui bramano, e danno.
V. 5. Eguale all'opre loro, a i rei disegni,
Che covano nel cor, sia la mercede.
V. 6. Eguale al merto lor la ricompensa.

V. 7. Giu-

V. 7. Giuſto fia, grande Iddio, che tu gli atterri,
Nè gli laſci più mai dalle ruine
Onde ſaran ſepolti, erger la fronte,
Poichè queſta ſuperba, ed empia gente
Riconoſcer non volle
Nell'opre di tua mano il tuo potere.
V. 8. Mai ſempre viva, e benedetto ſia
L'auguſto del Signor Nome immortale;
Del Signor, che pietoſo
Aſcolterà mie preci,
E tutti adempirà dell'alma i voti.
V. 9. Ei m'è ſcudo, e difeſa,
Ei mi ſalva, e protegge,
In lui ripoſe ogni ſua ſpeme il core,
E ognor trovai la mia ſalvezza in lui.
V.10. Queſta fidanza di riſorger toſto
Dalle miſerie in cui ſepolto io giaccio,
Alla mia fronte il bel ſeren ritorna;
V.11. Il grande Iddio del popol ſuo diletto,
E la forza, e l'appoggio
Egli è, che all'unto Rege a lui ſacrato
Renderà inſieme, e lieta pace, e Trono.
V.12. Dunque ſalvar ti degna,
Signor, il popol tuo,
E le tue grazie ſpandi,
E la tua ereditade:
Tu quello reggi, e inalza,
E duri eternamente
E la gloria, e'l poter nella tua Gente.

Fine del Salmo Vigeſimoſettimo.

TOMO QUINTO

SALMO VIGESIMOTTAVO

PER LA SETTIMA SERA.

Nulla v'è più incerto dell'occasione in cui questo Salmo sia stato composto; vi si legge una mirabile descrizione di un nembo, a cui segue la pioggia. I Santi Padri lo riferiscono alla predicazione del Vangelo, ed al Sacramento del Battesimo.

Afferte Domino filii Dei &c.

V. 1. O Prole nobile
Di magni Principi
Al Tempio vadasi,
E si presentino
Agnelli teneri
In sagrificio
Al Potentissimo
Nostro Signore.
V. 2. All'augustissimo
Suo Nome rendasi
Gloria, e nell'atrio
Santo, e magnifico
Del Tabernacolo
Inni si cantino,
E al Ciel s'inalzino
Voci d'onore.
V. 3. Tuona su l'acque
Con maestade,
E con orribile
Nostro terrore

Di

Di Dio la voce;
E fa ſentirſi
Gir minacciando
Dall'alte nuvole
Sopra la terra
Oſcura, e pavida
Tempeſta atroce.
V. 4. Oh da qual forza
E' accompagnata:
Quanto ſplendore
Ella mai ſpande,
Quanto ſpavento!
V. 5. Oh come ſvelle
Dalle radici
Quei così antichi
Cedri del Libano;
Cui rendon forti
Cento anni, e cento.
V. 6. Come ne i prati
Van ſaltellando
Gli armenti teneri,
Allor che paſconſi
Di fiori, e d'erbe;
Tal queſta voce
Forte, e tremenda
Balzar fa i monti,
Tanto che toccano
Le loro il Cielo
Cime ſuperbe.
V. 7. In mille parti
Squarcia le fiamme
De' lampi, e fulmini;

Ed atri nembi
Dal Ciel differra,
Indi per queſte
Fiamme ſquarciate
S'apre la ſtrada
Onde ella ſcenda
Tutta a commovere
La baſſa terra.
Queſta tremenda
Voce poſſente
Scuote di Cades
Gli orribiliſſimi
Ampj deſerti.
V. 8. E le Cervette
Per lo timore
Fà che producano
Parti immaturi,
E cangia i boſchi
In campi aperti:
Or mentre ch'odeſi
Tal voce, e tremano
I monti altiſſimi,
E le de' fulmini
Fiamme ſi ſquarciano,
E i boſchi n'ardono,
E'l Mondo s'empie
Tutto d'orrore:
Sen corra al Tempio
Divoto il popolo
Per riconoſcere
Qual nell'Altiſſimo
Poſſanza ſcuopraſi,
E implori ſupplice

Lo ſuo benefico
Almo favore.
V. 9. Dunque ſi ſperi
Dopo l'orribile
Nembo funeſto
Scender vedrannoſi
Acque feconde,
E fia che ſieda
Sopra il ſuo trono
Il grande Iddio
Qual auguſtiſſimo
Rè, che governi
La terra, e l'onde.
V. 10. Ei renderà la gente ſua poſſente,
Colmeralla di pace,
E la farà con immutabil tempre
Mai non turbarſi, e viver lieta ſempre.

Fine del Salmo Vigeſimottavo per la Settima Sera.

TOMO QUINTO

SALMO VIGESIMONONO

PER L'OTTAVA SERA.

Davidde rende in questo Salmo grazie a Dio, per esser stato liberato da un mortale pericolo, e ristabilito in sanità.

Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me &c.

V. 1. SIgnor, poichè ti piacque
In mezzo a' rei perigli essermi asilo,
E non lasciar, che i fieri miei nemici
Andasser del mio mal superbi, e lieti,
Giusto è ben, che 'l mio labro io sciolga al cãto,
Onde per me s'esalti
L'immensa tua Pietà, la tua Grandezza.
V. 2. A te mentre giacea
Mia salma inferma, ed era
Oppresso il cor da mille affanni, e mille,
Alzai grida dolenti, e mi sanasti.
V. 3. Tu, mio Dio, dalla Tomba
Me uscir facesti, e mi serbasti in vita,
Trà l'infelice, innumerabil turba
Di que', che acerba morte
Cader faceva in fossa atra, e profonda.
V. 4. Alme al servigio sacre
Di Signor sì possente
Salmi cantate, ed Inni; e celebrate
Del Santo Nome suo l'eccelse lodi.

V. 5. Se per breve momento
Di giuſto ſdegno acceſo Ei ne caſtiga,
Toſto moſſo a pietade
Ei vuol rendere a noi vita, e ſalute.
V. 6. Se la ſera ſi piagne, il Sol non ſorge,
Che il pianto amaro in dolce riſo è volto.
V. 7. Anch'io tra me dicea,
Allor che in mar di gioja, e di contenti
Era il mio core immerſo:
Mai non ſarà, ch'io cada
Da un così alto, e sì felice ſtato.
V. 8. Folle, ch'io non vedea eſſere un puro
Dono di tua Clemenza,
Alto Signor, la mia felicitade.
V. 9. Appena ritiraſti
Da me lo ſguardo, che in profondo abiſſo
Di miſerie, e di pianto
Cangioſſi il mar di gioja,
E la calma del core in ria procella.
V. 10. 11. Allor mie preci a te, Signor, io porſi
E gridai: qual profitto
Aſpetti mai di trar dalla mia morte,
Quando in oſcura Tomba il corpo mio
Sia ſepolto, e corrotto?
V. 12. Forſe un cenere freddo
Potrà lodarti, e al Mondo
Annunziar tua veritade eterna?
V. 13. M'udì il Signor, e de' miei triſti guai
Pietà gli preſe, e mi preſtò 'l ſuo ajuto.
V. 14. Sì tu, mio Dio, cangiaſti in dolce riſo
Quel che sì mi bagnava amaro pianto;
E trattomi di doſſo, e in pezzi fatto
L'orrido ſacco, ond'io

Per ſegno di dolor copria mie membra,
D'allegrezza, e d'onor mi riveſtiſti.
V.15. Quindi a cantar io prendo
Tue laudi eccelſe, e l'alma affatto è ſgombra
Da quel cupo dolor, che l'opprimea.
Signor, ſin ch'avrò ſpirto, e ch'avrò vita
Eſalterò la tua pietà Infinita.

Fine del Salmo Vigeſimonono.

TOMO QUINTO

SALMO TRENTESIMO

PER L'OTTAVA SERA.

Preghiera del Salmista abbandonato da' suoi amici, ridotto in estrema miseria, e povertà. Sua confidenza in Dio. Sua liberazione.

In te Domine speravi, non confundar in æternum &c.

V. 1. SIgnor, se fosti ognora
Di mie speranze l'immortale oggetto,
Deh non lasciar, che mai deluso io resti;
Ma tua pietà mi tolga
A questi affanni, ond'io son cinto, e stretto.
V. 2. Piega, mio Dio, ver me tue sante orecchie,
E il tuo soccorso affretta.
V. 3. In Te fa ch'io ritrovi
Un Dio, che siami protettore, e scudo,
E ricovro, e salvezza.
V. 4. Or che senza difesa
Io resto, e senza appoggio,
L'asilo mio, la Rocca mia tu sei;
Deh tua destra mi guidi
Per gloria del tuo Nome,
E porgami alimento,
Ond'io possa nudrirmi, e ristorarmi.
V. 5. Da' lacci a mia rovina ascosi, e tesi
Da' fieri miei nemici
Fa sciolto andar, e libero 'l mio piede;
Poichè tu sei mio Salvator, mio schermo.
V. 6. A te gran Dio di veritade eterna,

Che

Che mille volte, e mille a' rei perigli
Pietoso mi togliesti, io raccomando
Lo spirto mio, e alla tua man consegno
Questa infelice abbandonata salma.

V. 7. So, che odiosi sono
A te color, che di lor vita i giorni
Passano amando senza frutto ognora
Menzogne, e vanitadi.

V. 8. Ond'io, che sempre in Te solo sperai,
Sarò, mercè di tua pietà infinita,
Un dì colmo di gioja, e di piacere.

V. 9. Non fia questa, Signor, la prima volta,
Che mentre io mi giacea
D'ogni miseria al fondo,
Girasti a mio favor clementi guardi,
E dall'angustie tratto
In salvo mi ponesti.

V.10. Mai non m'abbandonasti
Fra l'empie mani de' nemici miei;
Ma sempre in luogo aperto, e spazioso
Ti piacque stabilir l'errante piede.

V.11. Or dunque, alto Signor, che fiera doglia
Mi preme il cor, di me pietà ti prenda,
Ch'ormai per l'ira ond'ardo
Contro di questi miei nemici, e tuoi
La vista mi si appanna,
Si rode il cuore, e tutte
Mie viscere conturbansi.

V.12. Già il dolor mi consuma, e piango sempre.

V.13. Già l'estrema miseria, e povertade,
Il mio vigore inferma,
E mi corrode l'ossa.

V.14. De' miei persecutori,

E fin de' miei vicini io ſon lo ſcherno,
E negli amici miei
Naſce per mia cagione
Timor d'alte ſciagure.
V.15. Chi m'incontra, mi fugge:
Dal cor d'ognuno cancellato io ſono;
E com'uom che ſia morto,
Sepolto reſto in ſempiterno oblìo.
V.16. In pregio tale io ſon, qual'è di creta
Inutil vaſo, e rotto:
E da' maligni, che mi ſtanno intorno
Sentir io debbo a lacerar mia fama.
V.17. Coſtor raccolti in empie radunanze
Traman conſigli ognora
Per togliermi la vita.
V.18. Ma in te, mio Dio, ripoſi ogni ſperanza,
E diſſi ſempre: il mio Signor tu ſei;
Quanto avvenirmi può, tutto è in tua mano.
V.19. All'ingiuſto poter dunque mi togli
De' miei perſecutori;
V.20. Sopra il tuo ſervo ſpandi
Della ſanta tua faccia il chiaro lume:
Per pietà tu mi ſalva,
E non laſciar, che mentre
Il tuo ſoccorſo imploro,
Confuſo io reſti, e di roſſor coperto.
V.21. Siano bensì d'alta vergogna carchi
Gli empj, e ridotti in tomba oſcura, ed atra;
E quelle bocche inique,
Ove menzogna, e frode àn la lor ſede,
Divengan mute, e tacciano in eterno.
V.22. Sì, quelle inique bocche,
Onde a' danni del Giuſto

Mali-

Maligne voci vibranſi, e ſuperbe,
Tacciano eternamente.
V.23. O' quanto è grande,
E dolce, ò quanto,
L'almo diletto,
Che tu riſerbi
A chi t'adora;
Ed a chi teme
Il tuo poter.
V.24. O' come piene,
Come perfette
Le grazie rendi,
Che in faccia al Mondo
A quei Tu doni,
Ch'àn di ſperare
In Te piacer.
V.25. Tu nel più chiuſo
Segreto luogo,
Ove benigni
Tuoi guardi giri
Li aſcondi, e celi,
E godon ivi
Te rimirar.
Non àn timore
In così grato
Sicuro aſilo,
Ch'umano inſulto
La pace loro
Giunga a turbar.
V.26. Tu li difendi
In sì beata
Stanza a Te ſacra
Dalle calunnie,

Onde i maligni
Tentan macchiare
La fama lor.

V.27. Viva il Signore,
Che per me ancora
Vuol che riſplenda
La ſua pietade,
Me in una forte
Città ponendo
Col ſuo favor.

V.28. Allor, ch'eſtrema doglia
Fuor di me tratto aveami, io così diſſi:
Ah che di mia ſalvezza
Più non ti cal Signore, e de' tuoi guardi
Più non mi degni, e in abbandon mi laſci.

V.29. Pur queſte diffidenti,
E diſperate grida,
Non ti ſdegnàro, anzi a pietà commoſſo,
Mentre uſcianmi dal labro
A Te piacque eſaudir dell'alma i voti.

V.30. Amate Dio, voi che a Lui ſacri ſiete,
Che protettor fia ſempre
Dell'alme pure, e giuſte,
E punirà ſevero
Il troppo de' ſuperbi ardito orgoglio.

V.31. Voi, che ſperate in Lui,
Per ſoffrir ogn'inſulto, ogni dolore
Armate di coſtanza il voſtro core.

Fine del Salmo Trenteſimo, ed Ultimo del Quinto Tomo.

TOMO

TOMO SESTO

SALMO TRENTESIMOPRIMO

PER L'OTTAVA SERA.

Felicità di colui cui Dio si degna di perdonar i peccati: E' necessaria la Penitenza per meritare questo perdono: Chi a Dio veramente si converte viene da Lui istrutto de' suoi doveri, e protetto nelle avversità.

Beati, quorum remissæ sunt iniquitates &c.

V. 1. O Beati color, cui l'opre inique
L'onnipossente Dio tutte perdona,
E le ricuopre di pietà col manto.
V. 2. Beato l'uom, cui de' commessi falli
L'alto Signor mio lo fa reo, nè scuopre
Inganno nel suo cor, nè de' delitti
Lagrime menzognere, e pentimento.
V. 3. Perchè tacqui mie colpe, e sol mi dolsi
De' mali miei, alzando ognor al Cielo
Strida dolenti, il suo vigor natìo
Perdè mia salma, e logoròssi l'ossa.
V. 4. Vindice de' miei falli e giorno, e notte
Grave sopra di me tua man divenne,
O Giustissimo Dio: quindi agitato
Dall'orror de' misfatti, e dal rimorso,
Che qual acuta spina in mezzo al core
Fisso mi stava sempre, e mi pungea,
Io trovar non poteva ore di pace.
V. 5. A Te dunque scoperssi il mio delitto,
Nè più a lungo celai l'opre malvagge;
Onde t'offesi, e meritai tuo sdegno.
V. 6. Io dissi appena: al mio Signor clemente

M'ac-

M'accuſerò delle commeſſe colpe:
Che col perdon di prevenir ti piacque
(O infinita pietà) l'accuſa iſteſſa.
V. 7. Pertanto ogni alma a te divota, e ſacra
Ti pregherà nel più opportuno tempo,
Onde poſſa trovar grazia, e mercede.
V. 8. E ſe diluvj di miſerie, e mali
Inondaſſero altrui, non fia che mai
S'accoſtino a quell'alma, ond'ella debba
Miſera naufragar, reſtar ſommerſa.
V. 9. Ne' triſti affanni onde ſon cinto, e ſtretto
Tu mio rifugio ſei, Tu mia ſperanza,
Tu ſei mia gioja, e Tu mi togli a quelli,
Che mi fan guerra, e mi perſeguon ſempre.
V. 10. Ma già parmi ſentir di Te la voce,
Che 'l cor m'empia di gioja a me dicendo:
Io t'aprirò la mente, e i paſſi tuoi
Indrizzerò così, che premeranno
Ognor la via, ch'ora a ſegnar cominci,
E fiſſi in Te ſempre terrò miei guardi.
V. 11. 12. Or quanto parlo a voi, Mortali, udite:
Non vogliate imitar gl'inſani armenti,
Cui non guida ragion; morda chiunque
Gl'imita un'aſpro fren, che lo trattenga
Dall'accoſtarſi, e portar danno a voi.
V. 13. Molti ſono i flagelli e atroci, oh quanto,
Onde l'ira di Dio gli empj percuote;
Ma chi ſua viva ſpeme in Lui ripone,
Da più rari favor cinto è d'intorno,
Onde 'l ricolma a larga mano Iddio.
V. 14. Or dunque voi, che retti ſiete, e ſanti,
Eſultate di gioja, e glorioſi
Cantate del Signor le laudi, e i vanti.

Fine del Salmo Trenteſimoprimo.

TOMO SESTO

SALMO TRENTESIMOSECONDO

PER L'OTTAVA SERA.

Il Profeta esorta i Giusti a lodare il Signore in considerazione della potenza, della giustizia, e della bontà, che risplende nella creazione del Mondo, e si scorge nel governo di tutte le cose create.

Exultate Justi in Domino &c.

V. 1. ALme giuste, alme innocenti
Nel Signor vi rallegrate,
E cantate i pregi suoi;
Che di Lui l'eccelse lodi,
Alme rette, alme sincere,
Celebrar conviene a voi.

V. 2. Per voi risuonino
Del Signor nostro
Su liete Cetere
L'opre magnifiche,
Gli almi favor:
E d'un Salterio
Da dieci corde
Al suon si cantino
Salmi, che rendangli
Gloria, ed onor.

V. 3. Voci di giubilo
Sciogliete intorno,
Che in nuovi Cantici
Del Mondo esaltino
L'alto Fattor;

Da'

Da' voſtri ſentaſi
Soavi accenti
Percoſſo l'aere
Con pieno gaudio
Del voſtro cor.

V. 4. Ogni voce, ed ogni cenno
Del Signor, ha la giuſtizia
Per ſua baſe, e l'equità;
E riſplende nell'eccelſe
Opre tante di ſua mano
Sua immancabil fedeltà.

V. 5. Piace a Lui veder, che regni
De' mortali entro del petto
La giuſtizia, e la pietà;
Quindi tutto Egli riempie
Della terra il vaſto giro
Di Clemenza, e di Bontà.

V. 6. Sola una voce
Del Grande Iddio
Coſtruſſe i vaſti
Cieli rotanti,
E'l Firmamento;
E di ſua bocca
Un ſoffio ſolo
Onnipoſſente
Forma lor diede,
Moto, e ornamento.

V. 7. Ei tien raccolte
In ſeno al mare
Come in un vaſo
Le ſalſe immenſe
Acque profonde;
E ſerra, ed apre

A ſuo talento
Coll'alta mano
Tutti gli abiſſi
Vaſti dell'onde.

V. 8. Tema dunque il Signor la terra, e s'empiano
Di giuſto orror a Lui dinanzi i popoli;

V. 9. Tutto fu fatto, appena diſſe, facciaſi.
Impoſe, e toſto fu, ciò che non eravi.

V.10. Delle genti i diſegni ei fa, che vadano
A voto, ed i penſier vaſti de' popoli;
Ei confonde, roveſcia, ſtrugge, annichila
Le vane, e le ſuperbe idee de' Principi.

V.11. Ma il conſiglio di Lui reſta in eterno,
Ed i penſieri ſuoi duran per ſempre
Nelle future, e più lontane etadi.

V.12. O beata quella gente,
Che 'l gran Dio fedele adora,
E Lui ſolo ha per Signor;
E quel popolo ch'Ei ſcielſe,
Perchè ſia ſua ereditade,
E' l'oggetto del ſuo amor.

V.13. Dio dall'alto de' Cieli abbaſſa il guardo,
Nè v'è mortal, che all'occhio ſuo s'aſconda.

V.14. Di là dov'Egli poſe
Eternamente il Trono ſuo, rimira
Quanti la terra abitatori chiude.

V.15. Ei che al core d'ognun diè forma, e vita,
Ogni affetto ne ſcopre, ed ogni moto.

V.16. Non è 'l potere,
Non ſon gli Eſerciti,
Che invitto facciano
E ſalvo il Rè;
E guerrier prode

Da ſue terribili
Forze a' pericoli
Tolto non è.
V.17. Anche i deſtrieri
Più forti, e rapidi
Non àn che baſtino
Lena, e vigor:
Ne' rei perigli
Color deludono,
Che in eſſi pongono
La ſpeme lor.
V.18.19. Ma il Signore
In chi ha timore,
E ſperanza in Lui, raccoglie
Sempre i guardi, e a morte il toglie;
E ſatolla le ſue brame,
Allor che dura il preme, e lunga fame.
V.20. Dunque il ſoccorſo
Noſtre alme attendano
Dalla ineffabile
Di Dio bontà;
E noſtro ajuto
Fermo, inſtancabile,
Noſtro rifugio
Ognor ſarà.
V.21. I noſtri cori
Fia che in Lui trovino
Piena letizia,
Vero piacer;
Mentre ſperiamo
Dal ſuo benefico
Favor altiſſimo
Salvezza aver.

V.22. Deh

V.22. Deh discenda
Adunque, e splenda
Tua pietade sovra noi,
Che siam servi, e figli tuoi,
Se ripieni di costanza
Fermiamo in te, Signor, nostra speranza.

Fine del Salmo Trentesimosecondo per l'Ottava Sera.

TOMO SESTO

SALMO TRENTESIMOTERZO

PER LA NONA SERA.

Rende grazie il Profeta a Dio, per esser da Lui stato liberato dalle mani del Rè di Geth: dimostra, che i Giusti sono felici, e che Dio gli onora sempre della sua protezione: dà precetti morali per meritar questa protezione.

Benedicam Dominum in omni tempore &c.

V. 1. AL Signore in ogni tempo
Il mio labbro
Piene grazie renderà;
Ed intorno festeggiante
Le sue lodi
Egli sempre canterà.
V. 2. D'un evento sì felice
L'alma mia
A Dio sol darà l'onor;
L'alme rette, e giuste intanto
M'udiranno,
E godran de' suoi favor.
V. 3. Meco dunque, alme sincere,
Che mi udite,
Celebrate il suo poter;
Ed assieme il suo gran Nome
Esaltiamo
Pieni il cor d'alto piacer.
V. 4. Al possente mio Dio fec'io ricorso,
E dimandai soccorso:

Egli sentì le mie preghiere, ed egli
Mi tolse al mio timore, e alla mia pena.

V. 5. Avvicinatevi
A sua presenza,
E in Lui fissate
Gli sguardi vostri;
Ei favorevole
Fia che vi renda
Più chiari i giorni:
Nè mai coperta
Di vergognoso
Rossor la vostra
Faccia si mostri.

V. 6. Quest'uom già misero,
Che voi vedete
Anch'ei sue grida
Alzò al Signore;
E clementissimo
I voti suoi
Ardenti accolse,
E d'involarlo
Cura si prese
Al grave interno
Suo fier dolore.

V. 7. Color, che serbano
Giusto timore
Della divina
Possanza eterna,
Ognor d'Angeliche
Schiere Celesti
Si vedran cinti,
E fieno tolti
Ad ogni male,

E col-

E colmi andranno
Di pace interna.
V. 8. Voi dunque rivolgete
I voſtri voti a Dio,
E allor ben guſterete
Qual ſia la ſua bontà;
Beato chi ripone
In eſſo il ſuo deſio,
Ch'egli è ſola cagione
D'ogni felicità.
V. 9. O voi che ſacri ſiete
Al culto del Signore,
Voi dunque lo temete
Con retto, e puro cor:
Che oppreſſo non ſi vede
Da dura povertade,
Chi di timor, e fede
Ha piena l'alma ognor.
V.10. Bensì colui, che gode
Di vaſti, e ricchi beni,
Eſtrema lo corrode
Miſeria, e povertà;
Ma a quel che ſempremai
In Dio confida, e ſpera,
La ſua non manca mai
Dovizia, e facoltà.
V.11. Venite, o Figli, e m'aſcoltate attenti;
Che inſegnerovvi a ben temere Iddio.
V.12. Avvi alcuno che brami
Di viver lieto, e trapaſſar ſuoi giorni
E tranquilli, e ſereni?
V.13. Dal mormorar, dall'ingannar altrui,
Se quel tu ſei, le labbra tue difendi.

V.14. Dal ſentier della colpa il piè ritorci,
E ſu la dritta via rivolgi il paſſo;
Fuggi le riſſe, la diſcordia, e l'ira,
Cerca la pace, e quando
Ella ſia teco, non laſciarla mai.
V.15. Sono ſempre
Sopra il Giuſto
Fiſſi i guardi
Del Signore;
Ei l'orecchie
Ha ſempre aperte
A ſue preci,
Al ſuo clamore.
V.16. Ma con torbido ciglio ſevero
Da lui guardanſi gli empj, e malvagi,
Onde perdaſi fuori del Mondo,
E ſvaniſca ogni lor rimembranza.
V.17. Alzan i Giuſti
Le grida al Cielo,
E i loro adempie
Voti il Signor;
E lor togliendo
A' duri affanni,
Pronto ſi moſtra
Liberator.
V.18. Ei degli afflitti
Staſſene al fianco,
E i Giuſti oppreſſi
Proteggerà.
V.19. Da mille guai
Eſſi ſon cinti,
Ma Dio da tutti
Gli ſalverà.

V.20. Gelo-

V.20. Geloſo, e attento
Dei Giuſti l'oſſa
Egli ſi degna
Sempre guardar;
Nè fia che ardita
Mano inſolente,
Un ſol di queſte
Giunga a ſpezzar.
V.21. Ma funeſta, e ripiena d'orrore
E' degli empj, e maligni la morte,
E ſaran di ſe ſteſſi rovina
Quei, che abborron il Giuſto innocente.
V.22. Iddio col ſuo ſoccorſo
Ognor da' rei perigli
L'alme de' ſervi ſuoi farà andar ſciolte;
Nè perirà giammai
L'uom, che coſtante in Lui, ch'è ſommo Bene,
Ripone del ſuo cor tutta la ſpene.

Fine del Salmo Trenteſimoterzo.

TOMO SESTO

SALMO TRENTESIMOQUARTO

PER LA NONA SERA.

Preghiera di Davidde perſeguitato, ed in un grave pericolo: Si lamenta vivamente dell'ingiuſtizia de' ſuoi nemici, predice la loro rovina.

Judica Domine, nocentes me &c.

V. 1. SOpra i nemici miei cada, o Signore,
L'alto giudicio tuo, la tua condanna,
E le ſtrette a' miei danni armi nocive
Loro togli di mano, e mi difendi.
V. 2. Impugna a mio riparo aſta poſſente,
Tuo ſcudo difenſor ſalvo mi renda,
Ed in ſoccorſo mio ſorgi, e t'affretta.
V. 3. Omai ti piaccia ſfoderar la ſpada,
Ch'a' miei perſecutor chiuda la via,
Fa che l'anima mia ſenta tua voce,
Che la conſoli, e dica:
Son Io la tua ſalute, il tuo conforto.
V. 4. Si confondano,
Si vergognino
Quei, che cercano
Tormi la vita,
V. 5. E ſi volgano
Indietro pavidi,
Lor che tramano
Empie inſidie
A queſt'anima
Intimorita.

V. 6. Co-

V. 6. Come polvere,
Che ſconvolgela
Foſco turbine
Sieno diſperſi;
E 'l terribile
Dell'Altiſſimo
Spirto vindice
Fra le anguſtie
Omai rendagli
Stretti, ed immerſi.
V. 7. Denſe tenebre
Le vie cuoprano
Sempre lubriche
A' loro paſſi;
E perſeguali
Dell'Altiſſimo
Sempre l'Angelo,
E riducagli
Spaventandogli
Afflitti, e laſſi.
V. 8. Tanto avvenga, poich'eſſi a mia rovina
Teſero a torto inſidioſi lacci,
E ingiuſtamente mi cuoprian d'oltraggio.
V. 9. Sorpreſo venga l'inimico mio
Da non penſata rete;
E lo colga, e lo ſerri
Quella, che contra me naſcoſa avea,
E ſia 'l periglio mio danno di lui.
V. 10. Allora nel Signor godrà queſt'alma,
E in Lui ch'è ſua ſalvezza
Troverà ſicurezza.
V. 11. Allora l'oſſa mia tutte diranno:
Signor, chi è a Te ſimile?

V.12. Sei quel che 'l poverello
Togli a color che tanto
Di lui più forti ſono;
Ed a chi vuol privarlo
Di quanto egli poſſiede,
Tu ſalvi l'infelice
Afflitto, e in abbandono.
V.13. Inique ingiuſte voci
Sorgono ad accuſarmi,
E tentan farmi reo
Di non penſato errore;
V.14. Di quanto bene oprai
Per lor, mi rendon male,
E cercano rapirmi
La vita, e in un l'onore.
V.15. E pur ne' lor travagli, e ne' lor guai
D'orrido ſacco io ricuopria mie membra,
V.16. E con aſpro digiuno
Stanco rendeva, e afflitto il corpo mio,
Per loro meritar la tua pietade.
Ma ſe le preci mie
D'eſſi 'l maligno core
Non puotero ammollire,
E placar l'ira tua verſo di loro,
Spero, che in mio favor ritorneranno.
V.17. Qual de' fratelli miei, qual de' congionti
A me diletti, e cari,
Io compiaceami a' lor felici eventi,
E lagrime ſpargea, ſpargea ſoſpiri
Alle miſerie loro, a' lor martìri.
V.18. Eſſi all'incontro de gli affanni miei
Se n'andavan giulivi, e a danno mio
Macchinavano inganni:

Uni-

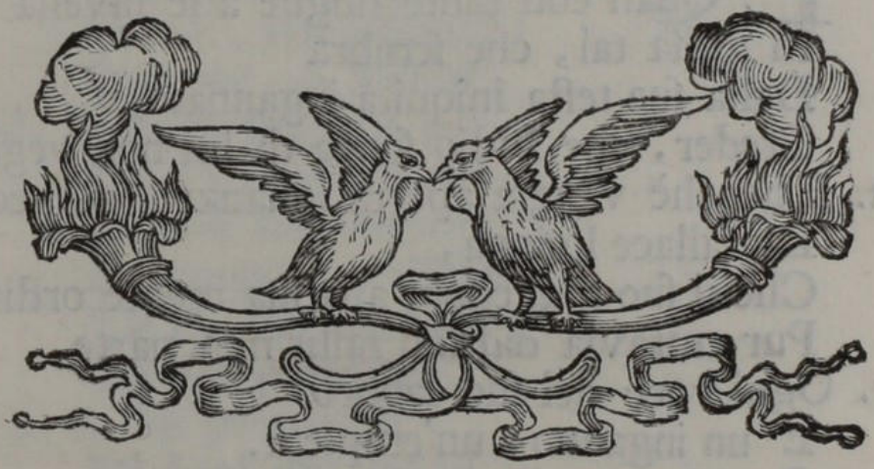
Univan contro me flagelli atroci,
Ch'unqua non meritai, nè mai temei.
V.19. Furo altre volte dissipati, e a voto
Andaro i lor disegni:
Nè ciò bastò, perchè de' mali orditi
Rimorso li pungesse;
Anzi con nuovi insulti,
Con nuovi acerbi motti
Mi molestaro, e per soverchia rabbia
Quai fieri cani digrignaro i denti.
V.20. Quando mai ver me, Signore,
Là dal Cielo, ove tu regni,
Girerai clemente un guardo,
Quando avrai di me pietà?
Al furore de' maligni,
Che di fier Leoni in guisa
Stringon l'alma abbandonata,
Deh mi tolga tua Bontà.
V.21. Nelle folte radunanze
Di color, che a Te son sacri,
I tuoi pregi, i tuoi favori
Lieto allora io canterò;
E frà popol numeroso
Con festosi Salmi, ed Inni
Di tue lodi eccelse, e grandi
Risuonar il Ciel farò.
V.22. Non lasciar, che mi deridano
Quei che a torto mi s'oppongono,
Che ingiust'odio ver me nutrono,
E cogli occhi, mille insidie,
Accennandosi, mi tramano.
V.23. Sulle labbra lor risuonano
Voci amiche favellandomi;

Ma allorchè ſoli ſi trovano
La lor rabbia ingiuſta ſfogano,
E la terra, e i ſaſſi gli odono
Mille ordirmi inganni, e fraudi.
V.24. In tai voci mi beffeggiano,
Or che immerſo mi rimirano
Entro un mare di miſerie:
Viva, viva;
Gli occhi noſtri
La rovina
Di coſtui pur àn veduta.
V.25. Di quanto io dico teſtimon tu ſteſſo
Ne ſei, Signor, tu lo vedeſti, e vedi.
Deh più non tardi il tuo ſoccorſo, e ſenza
L'ajuto tuo, deh non laſciar queſt'alma.
V.26. Deh ſorgi, mio Signor, mio Dio, deh ſorgi;
Giudica omai la giuſta cauſa mia.
V.27. Sì, mio Signor, di tua giuſtizia eterna,
Conforme all'alte innalterabil leggi,
Decidi mia ragion, e i miei nemici
Non vadan lieti de' miei mali, e gonfj.
V.28. Non dican frà ſe ſteſſi
Con giubilo inſolente,
Già l'abbiam divorato.
V.29. D'alto roſſor, e di vergogna carichi
Sieno color, che de' miei guai rallegranſi.
V.30. E deluſi color, confuſi reſtino,
Che della mia rovina inſuperbiſcono.
V.31. Ed all'incontro d'infinito gaudio
L'alma s'empia di quei, che la giuſtizia
Della mia cauſa, altrui paleſe bramano.
E dican ſempre: a Dio grazie ſi rendano,
Quei che al ſervo di Lui pace deſiano.

V.32. Co-

V.32. Così la lingua mia
Esalterà, Signor, la tua clemenza,
E con festosi canti
Paleserà di tua pietade i vanti.

Fine del Salmo Trentesimoquarto.



TOMO SESTO

SALMO TRENTESIMOQUINTO

PER LA NONA SERA.

Descrivesi l'empietà degli uomini corrotti, ed increduli: dimostrasi quanto sia grande la misericordia, e la verità di Dio: pregasi l'Altissimo, che sparga la sua clemenza per poter ischivare i lacci, che gli empj sogliono tendere a' Giusti.

Dixit injustus, ut delinquat in semetipso &c.

V. 1. L'Empio coll'opre sue,
Quasi con tante lingue a se favella
In guisa tal, che sembra
Dalla sua testa iniquità ingannato,
Creder, che Iddio sopra di lui non vegli.
V. 2. E benchè veggia aperta innanzi a gli occhi
La fallace lusinga,
Che il suo mal cuore alla sua mente ordisce,
Pur tuttavia dal suo fallir non parte.
V. 3. Ogni voce del suo labbro
E' un inganno, un'empietà.
Ogni lume egli ricusa,
Onde oprare ognor potrebbe
Con giustizia, ed equità.
V. 4. Quando è solo in propria stanza
Pensa a i modi di peccar.
Ed ognora il passo ferma
Sopra vie fallaci, e torte,
Senza mai la colpa odiar.
V. 5. O' quanto è mai grande,
Signor, tua pietade!

Si ſtende ella al Cielo,
E tutte trapaſſa
Le nubi più alte
La tua verità.
V. 6. E' ſtabile al pari
De' monti più ſaldi
Tua eterna giuſtizia,
E abiſſi profondi,
Quai ſon tuoi decreti,
Il mare non ha.
V. 7. Tu reggi, e ſoſtenti
Ed uomini, e bruti,
E a tutti comparte,
Con provida mano,
Favori, tua immenſa
Bontade, o Signor.
V. 8. E l'uom ſua ſalvezza
Da Te ſolo attende;
Dell'ali tue l'ombra
Lo cuopre, e aſſicura,
Tu ſei ſua ſalvezza;
Tu ſuo protettor.
V. 9. A lui preparaſti
Di beni immortali
Un regno fecondo,
E un fiume di gioja
Ond'ebbro divenga
Di ſanto piacer.
V. 10. Poichè della vita,
Signor, ſei la fonte,
E noi vederemo
Nel tuo il vero lume,
Che ſolo riſchiara

La mente, e 'l penſier.
V.11. Dunque, o Signor, deh ſtendaſi
La tua miſericordia
Sopra color, che adorano
Tuo Nome, e tua Giuſtizia,
E retti ſon di cor;
V.12. Deh, che giammai non premanci
Ripieni di ſuperbia
Coloro, che c'inſultano,
E che giammai non ſcuotaci
La man de' peccator.
V.13. Cadranno sì gl'iniqui,
E vendicate l'onte
Noſtre, vedremgli infra rovine oppreſſi,
Onde più non potranno alzar la fronte.

Fine del Salmo Trenteſimoquinto, ed Ultimo del Seſto Tomo.

TOMO SETTIMO

SALMO TRENTESIMOSESTO

PER LA NONA SERA.

Istruzione morale per coloro, che sono nell'avversità: Non invidiar la felicità dell'empio, poichè non è, che di pura apparenza, e di brevissima durata. Riporre in Dio la propria speranza, e pratticar la virtù è 'l vero mezzo per essere beato in questa, e nell'altra vita.

Noli æmulari in malignantibus &c.

V. 1. NOn ti contristi, e non ti muova a sdegno
Il viver lieto de' maligni, e quelli
Ch'empie commetton opre, e scelerate
Non isveglino invidia entro 'l tuo core:
V. 2. Presto saran qual fieno innariditi,
E marciran qual erba secca, e smorta.
V. 3. Tu spera nel Signor, tu in opre sante
Passa la vita, e lunghi, e lieti giorni
Trarrai sopra la Terra, e le ricchezze
Di questa sempre mai ti pasceranno.
V. 4. In Dio riponi ogni maggior diletto,
Che del tuo cor renderà paghi i voti.
V. 5. Tutt'i pensieri tuoi presenta a Lui,
E l'opre tutte, Ei prenderanne cura.
V.6.7. E la giustizia tua qual chiaro lume
Farà che splenda, e la tua causa giusta,
Quale nel suo meriggio il Sol riluce.
Servi agli ordini suoi, spargi preghiere
Dinanzi a Lui, nè invidiar il bene
Di lor, che son malvaggi, e son felici.

V. 8. Non

V. 8. Non irritarti a torto, ed abbandona
Ogn'ingiuſto furor, nè d'ira, o ſdegno
T'accendi sì, che nel peccar gl'immiti.
V. 9. Già i peccatori a precipizio andranno,
E fia la terra eredità di loro,
Che in ogni tempo pazienti, e umìli
Il ſoccorſo divin ſtanno aſpettando.
V.10. Attendi alquanto, e 'l peccator malvaggio
Più non ſaravvi; il luogo cercherai
Dove 'l vedeſti, e nè pur queſto fia,
Che tu ritrovi, ov'eſultar ſolea.
V.11. Ma gli umili di cor poſſederanno
La terra, e in grembo a fortunata pace
Trarranno ſempre mai tranquilli i giorni.
V.12. Ognor tien fiſo il guardo
Maligno contro il Giuſto,
E contro lui digrigna
I denti 'l peccator;
V.13. Ma ride a' ſuoi diſegni
(Che vede il dì vicino
Del ſuo funeſto fine)
Iddio vendicator.
V.14. Isfodera la ſpada
L'iniquo, e ſempre teſo
Ha contro gl'innocenti
Suo arco micidial.
V.15. Per far cader eſtinti
I poveri, e gli afflitti,
E perche ſieno ſcopo
I retti del ſuo ſtral.
V.16. Ma la tua ſpada ſteſſa
Contro di lui rivolta,
Lo colpirà improviſa,

E 'l cor gli passerà;
E l'arco ingiustamente
Stretto all'altrui rovina,
In più minute parti
Spezzato si vedrà.

V.17. Il poco aver, lo stato umìl del giusto
Assai più val, che i vasti ampj tesori,
Onde l'empio sen va gonfio, e superbo.

V.18. Poiche tosto saran de' peccatori
Le forze infrante, e dome, e sieno sempre,
Sempre più forti i buoni, e più robusti,
Che Iddio gli sosterrà colla sua destra.

V.19. Di quanti infra miserie infausti giorni
Passano i Giusti, con paterna cura
Tien conto Iddio, ch'eterna ereditade
Destina in premio al lor soffrir costante.

V.20. Ne' tempi rei mai non saran confusi,
E quando altrui verrà da fame oppresso,
Dio con provida man satollerallo.

V.21. Periranno gl'iniqui, ed i nemici
Di Dio, vedransi appena ad alto stato
Giunti, che a precipizio caderanno,
E dispersi n'andran qual fumo al vento.

V.22. Dura necessità costringeralli
Dall'altrui mano a mendicar prestanze,
Che non potranno risarcir giammai;
Ma sempre fia, che al Giusto si conceda
La sua mostrar benefica pietade,
Sovvenendo cortese all'uopo altrui:

V.23. Poiche color cui benedice Iddio
I favori di Lui godranno in terra,
E quei cui maledice periranno.

V.24. Dell'uom, ch'è retto, Iddio guida ogni passo,
E 'l di-

E 'l diritto ſentier per cui cammina
Rimira ognor con favorevol guardo.
V.25. Se talvolta cadrà, non fia giammai,
Che danno alcuno il ſuo cader gli apporte,
Mentre colla ſua deſtra Iddio 'l ſoſtiene.
V.26. Giovine fui, ed or canuto io ſono,
Nè vidi mai uomo, che giuſto foſſe
Da Dio negletto, e in abbandon laſciato,
Nè i poſteri di lui unqua ridotti
A mendicar dall'altrui mano il pane.
V.27. Giorno non avvi in cui non poſſa il Giuſto
Uſare a prò d'altrui la ſua pietade;
Ha ſempre che preſtar, e i ſuoi eredi
Un'ampia eredità godono in pace.
V.28. Tu dunque da' ſentier torti, ed obliqui
Rivolgi il paſſo, e la diritta via
Segna per ſempre, e avrai vita immortale.
V.29. Perche 'l Signor tant'ama l'equitade,
E la giuſtizia, che in obblio giammai
Non laſcia lor, che ſono ſacri a Lui,
Ma gli guarda in eterno, e gli conſerva.
V.30. Ben l'alme ree ſaran da Lui punite,
E la ſchiatta degli empj andrà in rovina;
V.31. Ma i Giuſti ognor poſſederan la terra,
E vi ſtaranno in pace eternamente.
V.32. Voci di ſapienza eſcono ſempre
Dal labro lor, che rendon ſaggio altrui,
E ſu la lingua lor ſuonano ognora
Parole di giuſtizia, e d'equitade.
V.33. Scolpita entro del cor di Dio la legge
Portano sì, che ſu 'l ſentier diritto
Non fia che inciampo alcun cader li faccia.
V.34. Sopra del Giuſto il peccator tien fiſſi

Mai

Mai ſempre gli occhi, onde dal Mõdo il tolga;
V.35. Ma nol farà, che a pravi ſuoi deſiri
Non fia che l'abbandoni il grande Iddio;
E s'altri lo condanna, egli l'aſſolve.
V.36. Da Lui dunque il ſoccorſo attendi, e ſegna
La via che ti preſcriſſe, Ei della terra
Ti farà erede, e allor che 'l peccatore
Depreſſo fia, tutto ſeguir vedrai.
V.37.38. Vidi l'iniquo in alto poſto alzarſi,
Qual del Libano cedro: il paſſo appena
Moſſi da lui lontano, ei più non v'era;
Con occhio attento lo cercai, nè pure
Seppi 'l luogo trovar dove piantate
Di ſua grandezza le radici avea.
V.39. Da te ſi guardi l'innocenza, e ſcopo
Di tutte l'opre tue ſia l'equitade,
E lieta pace avrà la ſtirpe tua.
V.40. Ma colla ſtirpe loro a faſcio gli empj
N'andran diſperſi, e periran per ſempre.
V.41. Solo da Dio àn lor ſalute i Giuſti,
Clemente frà gli affanni Ei li protegge.
V.42. E ſalveralli ognora, ed al potere
De' peccator che li perſeguon ſempre,
Toglier ſapralli, e lor darà ſalute:
E queſto il frutto fia di loro ſpene
In eterno goder d'un ſommo Bene.

Fine del Salmo Trenteſimoſeſto
per la Nona Sera.

TOMO SETTIMO

SALMO TRENTESIMOSETTIMO

PER LA DECIMA SERA.

Davidde chiede umilmente al Signore perdono de' ſuoi peccati: Si lamenta del furore de' ſuoi nemici, ed implora il divino ſoccorſo.

Domine, ne in furore tuo arguas me &c.

V. 1. SIgnor, quando la fiamma
Del giuſto tuo furor arde, ed avvampa,
Queſto tuo ſervo afflitto
Deh non riprender, nè la tua tremenda
Ira ti muova a caſtigar miei falli.
V. 2. Già dentro al cor le tue ſaette ardenti
Fiſſe mi ſtanno, e la tua deſtra ognora,
Vindice delle colpe,
Queſte preme mie membra inferme, e laſſe.
V. 3. Del tuo ſdegno all'aſpetto
Parte alcuna non v'è nel corpo mio,
Che ſana ſia, nè l'oſſa
Godon, poichè peccai, pace tranquilla.
V. 4. Laſſo! vegg'io già ſormontarmi il capo
Mie iniquitadi, e così gravi ſono,
Che al loro peſo, che m'opprime, e ſtanca
Reggerſi più non può l'afflitta ſalma.
V. 5. E già tornan di nuovo
Sol per cagion di mia ſtoltezza eſtrema
A imputridir le mal ſerrate piaghe.
V. 6. Sotto a tante miſerie
Onde coperto ſono, io mi fò curvo

Tanto, che tocca la mia faccia il ſuolo,
E con lagrime amare, e con ſoſpiri;
E con ſtrida dolenti
Quel duol, che 'l cor mi rode io vò ſpiegando.
V. 7. Tal nelle reni mie calor s'accende,
Ch'ogni altra parte ne riſente il danno,
E ne diventa inferma.
V. 8. E' la miſeria mia giunta all'eſtremo,
Onde del core il pianto
Fa ch'io ruggiſca in guiſa di Leone,
Che da mortale acuto ſtral ſia punto.
V. 9. Signor, a gli occhi tuoi paleſe, e aperto
E' 'l mio deſio, nè t'è naſcoſto il pianto,
Onde la faccia a tutte l'ore io bagno.
V. 10. Turbato, e palpitante ho il core in petto,
Già m'abbandona la fortezza mia,
De gli occhi miei più non è meco il lume.
V. 11. Gli amici miei più cari, i miei congionti
Mi ſtanno in faccia, e mirano contenti
Con maligno piacer le mie ſciagure.
V. 12. E color che più ſtretti
Meco un tempo vivean, mi abbandonaro:
Onde mi veggio di chi vuol mia morte
Alla crudele violenza eſpoſto.
V. 13. Quante calunnie! quante
Spargono contro me vane bugie!
Quante ad ogni momento inventan frodi
Color che cercan ſolo i danni miei.
V. 14. Come ſordo frattanto
L'orecchio a lor non apro,
E quaſi muto il labro mio non ſciolgo.
V. 15. Sono qual uom, che dell'udito il ſenſo
Abbia perduto, e voce

Non

Non abbia, onde all'ingiurie altrui risponda.
V.16. In così tristo stato
Tu mia speranza sei,
Tu esaudirai le preci mie pietoso.
V.17. Sempre diss'io: Deh non si veggan mai
De' mali miei superbi i miei nemici,
Vaghi cotanto delle mie cadute,
Che ad un solo mio inciampo
Allegre, ed orgogliose alzan le fronti.
V.18. Ad ogni aspro flagello, onde i miei falli
Voglia punir la tua giustizia eterna,
Pronto, Signor, a sottopormi io sono,
E sente ognor d'averti offeso il core
L'estrema doglia, che 'l consuma, e preme.
V.19. Già pronto io sono a palesar miei falli,
E a questi fisa ognor terrò mia mente.
V.20. Ma intanto i miei nemici
Vivono, e vivon lieti;
E 'l numero, e la forza
Di quei che un'odio ingiusto
Nutrono contro me, cresce, e s'avanza.
V.21. Essi pagan d'iniqua aspra mercede
Il ben ch'io loro feci, e son le accuse,
E le cagioni dello sdegno ingiusto,
Ch'altro, e miglior sentiero io segnar voglio.
V.22. Deh, mio Dio, mio Signore,
Da me non ti partir, senza il tuo ajuto
In mezzo a tanti guai, deh non lasciarmi.
V.23. Tu soccorso mi presta, e sicurezza,
Poiche in Te solo è posta
La mia felicità, la mia salvezza.

Fine del Salmo Trentesimosettimo.

TOMO SETTIMO

SALMO TRENTESIMOTTAVO

PER LA DECIMA SERA.

Silenzio del Giusto in mezzo alle sue miserie: Vanità, e brevità della vita: Quanto inutile sia lo inquietarsi per le cose terrene: Chiede il Giusto alquanto di riposo innanzi al fine della sua vita.

Dixi, custodiam vias meas &c.

V. 1. IN mezzo alle miserie ond'io son cinto,
Ed all'ingiurie de' nemici miei
Tacer risolsi, acciò giammai non pecchi
Col risentirsi ardito il labbro mio.

V. 2. Quindi alla lingua un'aspro, e duro freno
Io posi sempre, allor che 'l mio nemico
Empio, e crudel mi si parò davanti
Per oltraggiarmi, ed accusarmi a torto.

V.3.4. In silenzio mi giacqui, umil rimasi,
E sin ciò ch'era giusto,
Per non parlar, io tacqui:
Ma ohimè, che 'l mio dolor tanto più crebbe;
E mentre col pensier vò rammentando
Le ingiuste de' nemici offese, od onte,
Il cor s'accende, e tutto in fiamme avvampa.

V.5.6. Invano ormai tento frenar mia lingua,
E non dirti, o mio Dio: Deh, tu m'addita
La sorte mia, qual sia de' giorni miei
Il numero prefisso, onde io comprenda
Quanto a patir m'avanza.

V. 7. Angusto al viver mio
Confin tu prescrivesti;
E benche lungo ei fosse

In paragon dell'infinito, eterno,
E perfetto eſſer tuo, raſſembra un nulla.
V. 8. In fatti ogn'uom, che vive in ſulla terra
E' una figura inſuſſiſtente, e vana.
V. 9. Ei ſpariſce qual'ombra,
Si dilegua qual lampo:
A che dunque agitarſi,
A che por ſuo penſiero
Nelle terrene coſe?
V.10. Egli, nè ſa per chi, teſori aduna.
V.11. Se a tanto incerte, e labili vicende
Soggetto è l'uom, in chi la mia ſperanza,
Fuorchè nel mio Signor, ripor poſs'io?
Sì tu ſolo, o mio Dio,
La mia ſalvezza ſei.
V.12. Signor, ti piaccia intanto
Liberarmi da' mali in cui mi giaccio
Per pena di mie colpe, onde ſin'ora
Fui de' nemici miei ſcopo allo ſcherno.
V.13. Sai ch'io tacqui ſinor, poichè ſapea,
Che la tua man mi flagellava, or dunque
Sana le piaghe mie, l'alta ſoſpendi
Peſantiſſima sferza.
V.14. Sotto la grave forza
Di tua deſtra poſſente
Quaſi mancai, mentre vibrava i colpi,
Che ben doveanſi a molti miei delitti.
V.15. Quindi la gloria mia, la mia fortezza,
Le carni mie tu conſumaſti, quale
Tarlo edace corrode
Le veſti più ſuperbe, e prezioſe:
Perciò vana è la cura,

Che l'uom ſi prende dell'umane coſe.
V.16. Dunque eſaudiſci le mie preci, e mira
Clemente il pianto mio.
V.17. Non eſſer ſordo alle mie grida, e penſa,
Ch'io ſon quai furo i Padri miei nel Mondo,
Straniero paſſaggier ſotto a' tuoi guardi.
V.18. Placati dunque, mio Signor, e rendi
Pace alfine a' miei guai,
Perche pria di morir, qualche mio giorno
Si vegga in calma, e di letizia adorno.

Fine del Salmo Trenteſimottavo.

TOMO SETTIMO

SALMO TRENTESIMONONO

PER LA DECIMA SERA.

Il Profeta rende grazie a Dio per averlo liberato da un grave pericolo: Dice, che non gli offerirà nè olocausti, nè vittime, ma che consagrerà tutto se stesso al suo servigio: Gli dimanda la continuazione delle sue grazie.

Expectans expectavi Dominum &c.

V. 1. 2. QUando d'ogni più grave, e duro affanno
Tutto sepolto io mi giacea nel fondo,
Di costanza ripieno in chi potea,
Qual fonte d'ogni ben, ritrarmi in salvo,
Io confidai mai sempre, e 'l mio soccorso
Senza staccarmi paziente attesi;
E 'l mio Signor alle mie preci ardenti
Pietoso si rivolse
La sua destra possente a me porgendo,
Onde da quello di miserie pieno
Oscuro lago, e da quel nero fango,
Che tutto mi cuopriva uscir potessi.
V. 3. Di là fatto il mio Dio scorta fedele
D'ogni mio passo, sopra forte rocca
Egli inalzommi, ed ivi
Con sicurezza stabilì il mio piede.
V. 4. Di laude allora un nuovo, e sacro carme
Ei mi pose sul labro, acciò cantando,
Grato, e divoto a gloria sua dovessi.
V. 5. Questa che a mio favor mirabil opra
Col suo poter, e colla sua pietade

Fe-

Fece il Signor, ſapralla il Mondo intero:
Eſſa di timor freddo, e di dolore
Fia che de' miei nemici il cor ingombre,
E di ſanto piacer, e di ſperanza
De' cari amici miei l'alma riempia.

V. 6. O beato quell'uom, di cui l'auguſto,
E ſanto del Signor Nome immortale,
Fa tutta la ſperanza;
Nè por mai ſua fidanza
Volle ſopra di queſte
Frali terrene coſe
Ripiene ſol di vanità, e d'inganno.

V. 7. O quante ſono, alto Signor, o quante
Le tue mirabil opre, o come ignoti
Sono i profondi tuoi vaſti penſieri,
Cui penetrar ad uom mortal non lice.

V. 8. Quando imprendo a narrar le glorie tue
Confuſo mi rimango:
E a numerar non vaglio
Di tua mano i prodigj, e di tua mente.

V. 9. Ma poiche non ſon'io
A te grato abbaſtanza
Nel pubblicar tue lodi,
Cercherò d'offerirti oſtie divote:
Egli è ben ver, che i ſacrificj ſoli
Da me non chiedi, ài le mie orecchie aperte,
Perch'io intenda tua legge, e la eſeguiſca.

V. 10. Per eſpiare i falli
Tu non voleſti gli olocauſti; ed io
Pronto m'offerſi, e diſſi; ecco mi accingo
Ad ubbidir gli alti decreti eterni.

V. 11. Sta nel ſacro volume

Scrit-

Scritto, che a tuoi voleri
Io ſottopor mi debba.
Ciò, mio Signore, appunto
Egli è quel ch'io bramai, quindi ſtà impreſſa
Nel mezzo del cor mio tua ſanta Legge.
V.12. Ove s'aduna il popolo più folto
Ho annunziata la giuſtizia tua;
E ſai ſe per tacerla
Chiuſi giammai le labbra.
V.13.14. Nò, che mai non l'aſcoſi
Con ſilenzio oſtinato
Nel profondo del core, anzi mai ſempre
Tua ſalutar clemenza,
Tua veritade ho paleſata altrui.
V.15. Dunque, o Signor, da me non s'allontani
La tua pietade, e l'alta
Fede di tue promeſſe,
Che fur mai ſempre il ſaldo mio ſoſtegno.
V.16. Bench'io ſia tolto da mortal periglio,
Altro infinito numero di mali
Pur mi circonda; io ſono cinto, e ſtretto
Dalle mie iniquitadi,
Cui tutte numerar (tante elle ſono)
A me non è permeſſo.
V.17. Quanti ha capegli il capo mio, ſon pochi
Al paragon di loro, e in ciò penſando
Sento mancarmi il core.
V.18. Degnati dunque, o mio Signor, da queſti
Vincoli rei diſciormi, e volgi un guardo
Clemente a mio ſoccorſo.
V.19. Si confondano,
Si vergognino
Quei che bramano

Tormi la vita.
V.20. E rivolganſi
Indietrò pavidi,
E arroſſiſcano
Lor che tramano
Danni, e inſidie
A queſt'anima
Senza aita.
V.21. S'avviliſcano
Toſto, e tacciano
Quei che copronmi
Di ſcorno, e d'onte.
V.22. E quelli che t'adorano,
E la ſalute attendono,
Che piacque a te promettere,
Colmi di gioja, e giubilo,
E in lieta calma, e placida
Innalzinò la fronte.
V.23. Pur troppo io ſono umiliato, e afflitto,
Ma il mio Signor di me prenderà cura.
V.24. Dunque, o mio Dio, poiche tu ſei quel ſolo
In cui ſperar mi lice,
Non tardi il tuo ſoccorſo, e ſon felice.

Fine del Salmo Trenteſimonono.

TOMO SETTIMO

SALMO QUARANTESIMO

PER LA DECIMA SERA.

Beati coloro, che consolano, e visitano gl'infermi: Preghiera di Davidde in cui si lamenta de' suoi nemici: Gesù Cristo stesso applica il verso decimo di questo Salmo a Giuda, che lo tradì, consegnandolo a' suoi nemici: Priega poi l'Eterno Padre a risuscitarlo.

Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem &c.

V. 1. O Beato chi pietoso
A chi è infermo presta aita;
E soccorre a chi sta cinto
Da miseria, e povertà:
Quando anch'egli frà gli affanni
Fia che passi tristi i giorni,
Le sue pene in dolce gioja
Il Signore cangerà.

V. 2. Dio farà, che sani, e lunghi
Tragga gli anni di sua vita,
E nel Mondo d'ampj beni
Renderallo possessor:
De' nemici, che feroci
Cospirassero a suo danno,
Non farà che resti esposto
All'insidie, ed al furor.

V. 3. Quando nel letto ei giaccia
Del suo dolor, fia suo conforto Iddio,
Che con pietoso affetto
Molli gli renderà le ingrate piume.

E can-

E cangerà, ſgombrato ogni malore,
In ſede di ripoſo
Il letto dell'affanno, e del dolore.
V. 4. Anch'io ne' gravi mali,
Che per le colpe mie ſoffrir ſolea,
A clemente Signor pietà richieſi,
E diſſi: abbi mercede, e mi riſana.
V. 5. I miei nemici
Gridando intorno
Diceano, e quando
Coſtui morrà?
Quando dal Mondo
Tempo vorace
La ſua memoria
Cancellerà?
V. 6. Nell'accoſtarſi
Alle mie piume
Lor copria il volto
Finto dolor:
Ma d'odio iniquo,
D'ingiuſta rabbia
Avean ripieno
In petto il cor.
V. 7. E non sì toſto
Dalle mie ſtanze
Avean quegli empj
Rivolto il piè;
Che i mali miei
Con lieta fronte
Diceano a quanti
Stan contro me.
V. 8. E quindi tutti
A danno mio

Scioglieano il labbro
Insidiator:
E a tessér fraudi
Contro mia vita
Erano gli empj
Intenti ognor.

V. 9. Per darmi morte
Ha pronunziata
Sentenza ingiusta
La crudeltà;
Ma chi è vicino
A mortal sonno
Forse ben presto
Non sorgerà.

V.10. Quell'uom, quell'uom istesso
In cui d'ogni mia pace
Tutta riposta avea la mia speranza,
Con impudente aperto tradimento
Tentò la mia rovina.

V.11. Or tu, Signor, abbi di me pietade,
Fa ch'io sorga da questo
Mortal periglio, e allora
Condegna al merto suo darò mercede.

V.12. Quando il nemico mio non vada lieto
De' mali miei, conoscerò ben chiaro
Quanto vegli clemente in mio soccorso.

V.13. Tu mi proteggerai
Per l'innocenza mia,
E farai che per sempre
Fermo io viva, e sicuro a te dinanzi.

V.14. Benedicasi
Per tutti i secoli
Dell'Altissimo

Dio

Dio d'Iſraele
L'auguſto nome:
Le ſue laudi
D'intorno ſparganſi,
E s'inalzino
Con canto alterno
Sino alle ſtelle, e così ſia in eterno.

Fine del Salmo Quaranteſimo per la Decima Sera.

TOMO SETTIMO

SALMO QUARANTESIMOPRIMO

PER L'UNDECIMA SERA.

L'Autore di questo Salmo arde di desiderio di rivedere il Tempio del suo Dio. E' penetrato da un vivo dolore, sentendosi dire con isprezzo tra le sue miserie, dov'è il tuo Dio? Si consola finalmente colla speranza di rivedere un giorno la sua patria, e il Tabernacolo del suo Signore.

Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum &c.

V. 1. QUal anelante
Cervo, che fugge
Da' fieri veltri,
E cerca il fonte
In cui s'estingua
Sua sete ardente:
Tale son'io,
Che da' crudeli
Nemici miei
Sempre inseguito,
Vò sospirando
Per mio ristoro
Di te mio Dio.
V. 2. Si strugge l'alma,
Languisce il core,
Nè trova pace
Se a te non giugne,
E non ottiene
La tua difesa
Dio vivo, e forte:

Deh quando fia,
Che a' paſſi miei
Per contemplarti
Signor di nuovo,
Del maeſtoſo
Tuo Tempio auguſto
S'apran le porte?

V. 3. Di lagrime, e ſoſpiri, e notte, e giorno
Io paſciuto mi ſono,
Mentre con fiero inſulto
Dirmi ogn'ora ſentia, dov'è 'l tuo Dio.

V.4.5. Sento, che pel dolore il cor ſi ſpezza
Sempre che mi ſovvien de' lieti giorni
Quando entrar' io ſolea
Nelle ſacrate ſoglie,
E cantar ivi inſieme
Col popolo feſtante
Le tue laudi immortali.

V. 6. Deh perche mai cotanto
T'attriſti anima mia, perche mi turbi?

V. 7. Spera nel tuo Signor; non fia che tardi
Molto quel giorno, in cui
Lieto ritorni a celebrarlo anch'io,
Fonte di mia ſalute alto mio Dio.

V. 8. In queſta, che il Giordano
Bagna terra ſilveſtre,
E dall'Ermonio colle
Qual'or rammenta i fauſti dì paſſati,
L'anima mia s'affligge entro il mio petto.

V.9.10. Ahi che un'abiſſo di miſerie, un'altro
Seco ne tragge, e tanto avviene allora,
Che del tuo fiero ſdegno
Formidabil Signore, apri i tormenti;

Ed

Ed io lo sò, che tutte
Piombaro sopra me le procelloſe
Onde dell'ira tua, del tuo furore.
V.11. Ma inſino a tanto, che ſereni giorni
Faccia ſpuntar il mio Signor, e renda
Pietoſo a me la calma,
Io canterò con inſtancabil lena
Nelle più oſcure notti
Delle miſerie mie l'alte ſue glorie:
V.12. Ecco quai nel mio core
Concepirò calde preghiere ardenti
Al Dio della mia vita;
Io gli dirò tu ſei
Mio forte difenſor, refugio mio.
V.13. Perchè mai obliaſti
Queſto tuo ſervo, e laſci,
Ch'egli ne vada oppreſſo
Da cotanta triſtezza,
Mentre il nemico ſuo così l'affligge?
V.14.15. Parmi, che i fieri motti,
Che i rimproveri acerbi
De' miei crudi nemici,
A guiſa di taglienti
Coltelli aprano in me piaga profonda,
Mentre mi van dicendo ad ogni iſtante,
Dov'è, dov'è 'l tuo Dio,
Deh perche mai cotanto
Ti attriſti anima mia, perche mi turbi?
V.16. Spera nel tuo Signor; non fia che tardi
Molto quel giorno, in cui
Lieto ritorni a celebrarlo anch'io
Fonte di mia ſalute, alto mio Dio.

Fine del Salmo Quaranteſimoprimo.

TOMO SETTIMO

SALMO QUARANTESIMOSECONDO

PER L'UNDECIMA SERA

Querele, e preghiere, che fanno al Signore li Schiavi di Babilonia.

Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta &c.

V. 1. DAl tribunal augusto ove tu siedi,
O di giustizia fonte,
O fonte di clemenza,
L'alto giudizio aspetto:
Di là la mia ragion d'udir ti degna,
E si decida alfin la causa mia:
Da un popolo, che a te non fu mai sacro,
Per pietà mi difendi,
E dagli inganni iniqui, e dalle frodi
Di quel che lo governa ingiusto Rege,
Fà che disciolto, tua mercede, io resti.

V. 2. Se mia fortezza sei, se sei mio scudo,
O mio Dio, mio Signor, perche scacciarmi,
Perchè di lutto, e di rossor coperto,
Mentre il nemico mio m'affligge a torto,
Lasciarmi andar del tuo soccorso privo?

V. 3. Sopra di me diffondasi
Ormai tuo santo lume;
Deh fa, che tosto scuoprasi
Di tue promesse eccelse
La verità immancabile,
Clemente alto Signor;

E quel-

E quelle, e queſte ſieno
Per me ſcorta fedele
Al ſanto Tabernacolo,
Che ſul ſacrato monte
Auguſta mole ſcorgeſi
Alzarſi per tuo onor.

V. 4. Allor fia, che a' ſacri Altari
Torni umile ad accoſtarmi,
E a te grato mi preſenti,
Mio Signor, che gioja ſei
Di mia freſca, e verde età.

V. 5. Lieto allora al ſuon di Cetre
Tra lo ſtuol de' tuoi fedeli
L'immortal tuo auguſto nome
Con canori Salmi, ed Inni
Da me ognor ſi canterà;
Dunque alma mia, perche cotanto meſta
Mi giaci in ſeno, e mi conturbi ancora?

V. 6. Spera nel tuo Signor, ei farà toſto,
Che ſgombrato ogni affanno, ogni triſtezza
A lodarlo io ritorni,
Cagion d'ogni mio ben, di mia ſalvezza.

Fine del Salmo Quaranteſimoſecondo.

TOMO SETTIMO

SALMO QUARANTESIMOTERZO

PER L'UNDECIMA SERA.

Il Salmista espone le maraviglie, che Dio fece altre volte in favore del suo Popolo: Si duole delle calamità in cui è ridotto: Spera una miglior condizione, e dimanda istantemente d'essere liberato.

Deus auribus nostris audivimus &c.

V. 1. UDir le orecchie nostre, e i Padri antichi
Dissferle a noi ben mille volte, e mille.
V. 2. Onnipossente Iddio l'opre ammirande,
Che a lor favore in que' remoti tempi,
Mentre vivean di tua bontà sicuri,
Fece tua forte, e generosa mano.
V. 3. Dal terren dove le nemiche genti
Lor radici profonde avean fermate,
La tua destra le svelse, e gli Avi nostri
Piantovvi in vece; onde dispersе, e afflitte
Se n'andar quelle da lor patria lungi
Raminghe, senza albergo, e senza scorta.
V. 4. Non de' nostri la spada, o 'l braccio invitto
Il bel paese possеder gli fece,
E da' nemici lor gli trasse in salvo.
V. 5. Fu il braccio tuo, fu la tua mano il lume
Di tua divina, e sagrosanta faccia,
Che gli guidò, che combattè per loro:
E tutto ciò, Signor, perche ti piacque
Fargli dell'amor tuo felice oggetto.

V. 6. Ma

V. 6. Ma di noi pure il grande Iddio tu ſei,
Tu il noſtro Rege, e da te ſolo aſpetta
Il popol d'Iſrael la ſua ſalvezza.
V. 7. Col tuo favor, ſe d'accordarlo degni,
Sbaraglieremo le nemiche ſchiere,
Qual ſol robuſto Toro agevolmente
Col corno feritor, o polve, o paglia
Alzarla in aria, e farla andar diſperſa.
Ed invocando il nome tuo immortale
Diſprezzarem color, che a' noſtri danni
Sorgono contro noi ſuperbi, e fieri.
V. 8. Non già negli archi, o nelle noſtre ſpade
Della ſalvezza riponiam la ſpeme.
V. 9. Tu ſol ne puoi ſalvar da chi ne affligge,
Tu confonder color cui in odio ſiamo.
V. 10. Da te, Signor, procederà mai ſempre
La gloria noſtra, e renderem divote
Laudi al tuo nome auguſto in ogni etade.
V. 11. Ma, ohimè, ch'or ſiam da te ſcacciati, e privi
Dell'alto tuo ſoccorſo, e più non degni
Comparire, ò gran Dio, di noſtre ſchiere
Scorta ſicura, e formidabil duce,
E de' noſtri nemici uſcire a fronte.
V. 12. Quindi d'alto roſſor confuſi, e pieni
Rivoltar ne faceſti all'oſte irata
Le fuggitive ſpalle, e ne rendeſti,
Senza riparo alcun degli empj, e feri
Noſtri perſecutor preda funeſta.
V. 13. Qual gregge imbelle al duro dente eſpoſto
D'ingordi Lupi, abbandonati fummo
Alla rabbia nemica, e non v'ha loco
Dove per tuo volere il piè rammingo
Non abbia impreſſe incerte orme, e confuſe.

TOMO SETTIMO

SALMO QUARANTESIMOTERZO

PER L'UNDECIMA SERA.

Il Salmista espone le maraviglie, che Dio fece altre volte in favore del suo Popolo: Si duole delle calamità in cui è ridotto: Spera una miglior condizione, e dimanda istantemente d'essere liberato.

Deus auribus nostris audivimus &c.

V. 1. UDir le orecchie nostre, e i Padri antichi
Dirle a noi ben mille volte, e mille.
V. 2. Onnipossente Iddio l'opre ammirande,
Che a lor favore in que' remoti tempi,
Mentre vivean di tua bontà sicuri,
Fece tua forte, e generosa mano.
V. 3. Dal terren dove le nemiche genti
Lor radici profonde avean fermate,
La tua destra le svelse, e gli Avi nostri
Piantovvi in vece; onde dispersе, e afflitte
Se n'andar quelle da lor patria lungi
Raminghe, senza albergo, e senza scorta.
V. 4. Non de' nostri la spada, o 'l braccio invitto
Il bel paese posseder gli fece,
E da' nemici lor gli trasse in salvo.
V. 5. Fu il braccio tuo, fu la tua mano il lume
Di tua divina, e sagrosanta faccia,
Che gli guidò, che combattè per loro:
E tutto ciò, Signor, perche ti piacque
Fargli dell'amor tuo felice oggetto.

V. 6. Ma

V. 6. Ma di noi pure il grande Iddio tu ſei,
Tu il noſtro Rege, e da te ſolo aſpetta
Il popol d'Iſrael la ſua ſalvezza.
V. 7. Col tuo favor, ſe d'accordarlo degni,
Sbaraglieremo le nemiche ſchiere,
Qual ſol robuſto Toro agevolmente
Col corno feritor, o polve, o paglia
Alzarla in aria, e farla andar diſperſa.
Ed invocando il nome tuo immortale
Diſprezzarem color, che a' noſtri danni
Sorgono contro noi ſuperbi, e fieri.
V. 8. Non già negli archi, o nelle noſtre ſpade
Della ſalvezza riponiam la ſpeme.
V. 9. Tu ſol ne puoi ſalvar da chi ne affligge,
Tu confonder color cui in odio ſiamo.
V. 10. Da te, Signor, procederà mai ſempre
La gloria noſtra, e renderem divote
Laudi al tuo nome auguſto in ogni etade.
V. 11. Ma, ohimè, ch'or ſiam da te ſcacciati, e privi
Dell'alto tuo ſoccorſo, e più non degni
Comparire, ò gran Dio, di noſtre ſchiere
Scorta ſicura, e formidabil duce,
E de' noſtri nemici uſcire a fronte.
V. 12. Quindi d'alto roſſor confuſi, e pieni
Rivoltar ne faceſti all'oſte irata
Le fuggitive ſpalle, e ne rendeſti,
Senza riparo alcun degli empj, e feri
Noſtri perſecutor preda funeſta.
V. 13. Qual gregge imbelle al duro dente eſpoſto
D'ingordi Lupi, abbandonati fummo
Alla rabbia nemica, e non v'ha loco
Dove per tuo volere il piè rammingo
Non abbia impreſſe incerte orme, e confuſe.

V.14. Al più vil prezzo de' più vili ſchiavi
Queſto popolo tuo sì numeroſo
Tu lo vendeſti a' pochi ſuoi nemici.
V.15. Or d'obbrobrio, di riſo, e di vergogna
Ne rendi oggetto a chi ne ſta d'intorno.
V.16. Favoleggian di noi, ſcuotono il capo
Le genti tutte a noſtra ingiuria, e ſcherno.
V.17.18. Sempre dinanzi agli occhi abbiam la noſtra
Confuſion, e di roſſor coperta
E' noſtra faccia a tanti motti, a tante
Calunnie de' vicini, e de' nemici.
V.19. Son tanti ſopra noi mali, e sì gravi,
E pur di te non ſi ſcordiamo, e pure
Non ſi frangon da noi tuoi patti eterni.
V.20. Mai non s'allontanò dal tuo volere
Il noſtro cor, nè deviò giammai
Dalla ſanta tua ſtrada il noſtro piede;
V.21. Benche colle più triſte, e più peſanti
Miſerie ci opprimeſti, e ci cuopriſti
Di lutto, e di funeſto orror di morte.
V.22.23. Se mai poſto in oblio tuo ſanto nome
Alzate abbiamo a' ſtrani Dei le mani,
Forſe nol ſai, tu che de' cori a fondo
Scuopri gli affetti, e i più ripoſti arcani?
V.24. Ecco dunque, o Signor, che per la ſola
Gloria del nome tuo ſiamo di morte
Sempre in periglio, e qual miſero gregge
Deſtinati a verſar ſangue innocente.
V.25. Sorgi, gran Dio, veglia in difeſa noſtra;
Sorgi, e per ſempre non abbandonarci.
V.26. Perche la faccia tua rivolgi altrove?
Perche de' noſtri guai così ti ſcordi?
V.27. Eccoci oppreſſi, ed abbattuti, e come

Pol-

Polve minuta calpestati, e 'l nostro
Corpo infelice immobilmente a terra.
V.28. Sorgi in nostro soccorso alto Signore;
Che la nostra salute, e 'l nostro bene
Tutto dal nome tuo sempre proviene.

Fine del Salmo Quarantesimoterzo,
ed ultimo del Settimo Tomo.

TOMO OTTAVO

SALMO QUARANTESIMOQUARTO

PER L'UNDECIMA SERA.

La maggior parte de' Commentatori asserisce, che questo Salmo fu composto in occasione delle nozze di Salomone colla Figliuola del Re di Egitto, e lo adatta poi al matrimonio spirituale di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

Eructavit cor meum verbum bonum &c.

V. 1. DAl cor ripieno di celeste fiamma,
Che lo commove, e scuote
Escono senza fren carmi festosi,
E al sovrano mio Rege
Questo canto giulivo alzo, e consacro.

V. 2. La lingua mia, qual di Scrittor veloce
Instancabile penna,
Ciò, che spirto divin gli detta, esprime.

V. 3. O 'l più leggiadro
Di quanti sono
Figli degli Uomini
E' 'l più gentile!
Sulle tue labbra
E' del Signore
La grazia sparsa,
E pe' favori,
Ch'ei ti comparte;
Sopra d'ogn'altro
Eternamente
Sei benedetto
Non ài simile.

V. 4. Alto

V. 4. Alto Signor fortiſſimo, e poſſente
Cingi al tuo fianco la tremenda ſpada.
V. 5. Colla venuſta maeſtà, che in volto
Ti ſplende, impugna, e tendi l'arco; vanne
Con fortunato evento
Contro i nemici tuoi, gli abbatti, e regna.
V. 6. Sarà il tuo regno
Di veritade,
D'alta giuſtizia,
E di clemenza
Eterna ſede:
E a così illuſtre
Mirabil opra
Ti farà ſtrada
Quel braccio forte
Cui tutto cede.
V. 7. Non v'hà ſcudo, che vaglia
A riparar di tue ſaette i colpi
Tant'elle acute ſon, tanto pungenti.
Cadran lordi di ſangue
Per mille piaghe i popoli rubelli:
E ſapran penetrare i ſtrali tuoi,
Gran Rè, ſin dentro al cor de' tuoi nemici.
V. 8. Tempo non ſtruggerà la baſe immota
Del Trono tuo, e reggerai tuo regno
Con ſcettro di giuſtizia, e d'equitade.
V. 9. Tu l'eſſer giuſto
Mai ſempre amaſti,
E in odio aveſti,
Signor, mai ſempre
L'iniquità;
Quindi 'l tuo Dio
Unſe il tuo Capo

Del più giocondo
Almo liquore,
Che ſopra gli altri
Compagni tuoi
Sparſo non hà.

V.10. Dalle tue veſti, e dagli eburnei luoghi
Ove ſon cuſtodite,
Spira de' più fragranti
Aromi, e prezioſi aura ſoave,
Cui per te ricreare in dono aveſti.
Le figliuole de' Rè ti ſtanno intorno
Per onorar tue nozze illuſtri, e chiare.

V.11. Stà la real tua Spoſa
In aureo ammanto alla tua deſtra, e adorna
Delle più ricche, e più leggiadre ſpoglie;
E di vario lavoro, e peregrino.

V.12. Aſcolta, o fortunata
Figlia real, e attenta
Apri l'orecchio alle mie voci; il tuo
Popol ti ſcorda, e le paterne caſe.

V.13. Si ſtruggerà di tue bellezze, amante
Il tuo reggio Conſorte;
Quegli, ch'è tuo Signor, quel Dio cui tut
Le Nazioni adoreran per ſempre.

V.14. Verran di Tiro le figliuole onuſte
D'eletti doni, e i più dovizioſi
De' popoli, e i più forti
Alla tua faccia innanzi
Preſenteranſi, e porgeran lor voti.

V.15. Ma di queſta reale auguſta Spoſa
L'eccelſe doti, e rare,
Onde ha l'alma fregiata
Rendon luſtro maggior, piu nobil pregio

All'

All'auree veſti, e a' varj
Prezioſi ornamenti, onde và cinta.
V.16. Seco al Rè ſi offriranno
Altre Vergini illuſtri,
E d'amor, e di ſangue a lei congiunte.
V.17. Queſte con lieta fronte,
E piene il cor di giubilo ſaranno
Scortate a lui, e ne' ſuoi regj tetti
Compariranno a celebrar le nozze.
V.18. Così, o Spoſa real, ſe vieni, e laſci
I genitori tuoi, di nobil prole
Sarai madre feconda, e avran tuoi figli
Dell'univerſa terra in man lo ſcettro.
V.19. Quindi per ogni parte
Fra quante ſono Genti, e che ſaranno,
Si ſpargerà di te l'alta memoria.
V.20. Ed i Popoli tutti
Con immutabil tempre
Ti loderan, t'onoreran per ſempre.

Fine del Salmo Quaranteſimoquarto.

TOMO OTTAVO

SALMO QUARANTESIMOQUINTO

PER L'UNDECIMA SERA.

Rendimento di Grazie per la liberazione da' pericoli della guerra.

Deus noſter refugium, & virtus &c.

V. 1. TRa l'aſpre, e rie miſerie,
Che d'ogn'intorno ſtringonci,
Rifuggio, e appoggio ſtabile
Di noi è il potentiſſimo
Eterno alto Signor.

V. 2. Perciò, ſe l'Orbe volgaſi
Soſſopra, e ſi trapiantino
I monti (dalle immobili
Lor baſi profondiſſime
Svelti) nell'onde inſtabili,
Non fia, che il cor riempiaſi
Di freddo, e vil timor.

V. 3. Del boraſcoſo mare
La forza ſcuote l'onda:
L'onda varioſonante
Gonfia, e ſpumoſa bolle,
E di fragore orrendo
Dell'aria i vaſti campi
Tutti riempie, e ingombra,
E crollano d'intorno
I ſaldi, ed alti monti;
Ma mentre intorno a noi
Tutto ſi ſcuote, e mugge.

V. 4. Un fiume di pace
Coll'acque ſue piene
Queſt'alma Cittade
Di ſanta allegrezza
Riempie, ed innonda:
Così 'l noſtro Dio
Il luogo a lui ſacro,
Dov'egli dimora
Corteſe riguarda,
Di grazie il feconda.
V. 5. Queſta Città beata,
Ove ha ſua ſede, ove ha il ſuo Trono Iddio,
Non fia mai che vacilli;
Ch'egli col forte braccio
Sempre la ſoſterrà vigile, e pronto.
V. 6. Anche ne' tempi andati
Al formidabil ſuono
Di ſua voce tremenda,
Le genti a noi nemiche
Si riempiro d'orrore, e di ſpavento,
Si ſconvolſero i Regni, e per le vaſte
Viſcere della Terra
Orror funeſto alto tremor ſi ſparſe.
V. 7. Quel Dio, che guida, e frena
Gli eſerciti, e le ſquadre, abbiamo al fianco;
E a rintuzzar ogni nemica offeſa
E' il gran Dio di Giacobbe a noi difeſa.
V. 8. Venite ormai venite
Nazioni ſtraniere
Da' più lontani lidi, ed ammirate
Con profondo ſtupor le prodigioſe
Opre di Lui, onde ripiena è tutta
La vaſta Terra, e contemplate come,

Dopo

Dopo guerre funeſte, e ſanguinoſe
Sino ne' più remoti
Confin del Mondo ei fa regnar gioconda
Tranquilliſſima pace.
V. 9. Ridotti in polve ha gli archi, ed ha ſpezzate
L'armi omicide, e i ſcudi inceneriti.
V. 10. Dice il Signor: godete
Un ſanto almo ripoſo
Genti a me ſacre, e care:
Si comprenda per voi, che io ſono il voſtro
Vero Signor, che vi protegge, e ſalva:
E che i popoli tutti
Mi vedran ſopra loro
Regnar, e l'Univerſo
Del mio gran Nome inchinerà la gloria.
V. 11. Dunque, al Signor delle virtuti, a Lui,
Che ne accoglie, e conſerva
Santo Dio di Giacobbe,
Omaggi renda il Mondo tutto, e ſerva.

Fine del Salmo Quaranteſimoquinto per l'Undecima Sera.

TOMO OTTAVO

SALMO QUARANTESIMOSESTO

PER LA DUODECIMA SERA.

Invita il Salmista le Nazioni a lodare il Signore, a cagione della grandezza, e della sua potenza infinita.

Omnes Gentes plaudite manibus &c.

V. 1. O Genti tutte
Fastose, e liete
Le mani ergete,
E date plausi
Col grato strepito
Di palma, a palma;
Voi l'alte glorie
Di Dio cantate,
E le spiegate
Colle più forti
Voci del giubilo,
Che v'empie l'alma.
V.2.3. Poiche l'alto, e tremendo
Signor, quel che governa
Gran Rè dell'Universo, il vasto giro:
Sotto al nostro poter le schiere ostili
Hà in servitù ridotte,
E già col piè ne calpestiam le fronti.
V. 4. Frà tante, e tante nazioni ei scielse
Noi per eredi suoi; la sua dimora
In questo d'Israel tanto a Lui caro
Ornamento, ed onor, Tempio sublime,
Di stabilir gli piacque.

V. 5. In questo Tempio
Fra lieti popoli
Colmi di giubilo
Entrò l'Altissimo,
E al suon festevole
Di mille trombe.
V. 6. Dunque le glorie
Di lui si cantino
Dio potentissimo,
Rè formidabile
L'eccelse laudi;
E di letizia
Il Ciel rimbombe.
V. 7. Cerchi ogn'un, che si sciolga
Con regolato moto
La propria voce al canto:
Poiche lodar convienſi
Dell'Universo tutto il Rè sovrano.
V. 8. Rè insieme, e Dio, che il freno
Stringe di tutti i popoli, che siede
Sopra il suo santo, e augusto immobil Trono.
Delle Genti straniere
Anco i Prenci più forti, e più potenti,
Quei che con maggior fasto
Governano la Terra;
Riverenti, e divoti
Già porgono con noi
Al gran Dio d'Israelle ossequj, e voti.

Fine del Salmo Quarantesimosesto.

TOMO OTTAVO

SALMO QUARANTESIMOSETTIMO

PER LA DUODECIMA SERA.

La grandezza del Signore risplende nel suo Santo Tempio, ed in Gerusalemme: Egli difende l'uno, e l'altra dall'intraprese de' Rè nemici: Si spande la sua gloria fino all'estremità della Terra.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis &c.

V. 1. QUesta, che al Ciel s'innalza augusta mole,
E questo sacro, e venerabil Monte
Del grande Iddio son la dimora, e'l Regno.
Di quà spandes'intorno
Di sua grandezza il folgorante raggio,
E di sue laudi eccelse, ed immortali
E' questi il centro, e lo sarà mai sempre.
V. 2. Ecco Sionne, ed ecco
Del Rè dell'Universo
L'ampia Cittade, ed alma.
Ella è piantata, e posta
Verso dove Aquilon spira superbo:
Ogn'un la miri, e in rimirarla esulti.
V. 3. Iddio col forte impenetrabil scudo
Dell'amor suo ricuoprirálla ogn'ora,
E quindi apprenderan le genti tutte,
Ch'ella è il Tẽpio di lui, ch'ella è il suo Trono.
V. 4. O quante volte a danni suoi si unìro
Del Mondo i Regi più possenti, e forti.
V. 5. Ma non sì tosto la guardar, che tutti
Restaro al pari d'un immobil sasso

Di profondo ſtupore ingombri, e pieni;
E un gelido tremor per ogni vena
Serper ſentiro, e ricercargli il core.
V. 6. Quelle doglie medeſme, e tanto gravi,
Onde s'affanna, e ſtrugge
Donna cui poco manchi
A dare al Mondo la novella prole,
Loro tutte patir, gran Dio, faceſti:
Tu d'Oriente a' procelloſi venti
Dell'oſcura prigion le porte apriſti,
Onde le Tarſe navi immenſe, e forti,
Qual fragil vetro in mille parti, e mille
Minutamente ſtritolate, e infrante
Con noſtra gioja, e ſol per tua mercede,
Per l'umido ſentiero andaro a nuoto.
V. 7. Quanto da' Padri noſtri udimmo un giorno
Tutto in queſta Città del Dio dell'Armi,
E Signor noſtro vera, e immortal ſede,
A compierſi vedemmo,
Egli fondòlla, e durerà in eterno.
V. 8. O di miſercordia, e di clemenza
Fonte ineſauſto, in mezzo al Tempio tuo
Di grazia noi colmar, Signor, ti piacque.
V. 9. Perciò, mentre diſpenſi
Con larga mano i tuoi favori a noi,
Come le glorie del tuo nome auguſto
Oltre ad ogni confin ſtendonſi intorno;
Così dell'ampia terra
Parte non vi ſarà tanto remota,
Ove la lode tua chiara non ſuoni.
V.10. Eſulti intanto di Sionne il monte;
E in rimirar, che per decreto eterno
Sconfitte ſono le nemiche ſquadre,

Il Regno di Giudea s'allegri, e goda.
V.11. Su via turbe divote
A queſte mura intorno
In folto ſtuol girate,
E dall'eccelſe Torri
Narrate altrui di Dio gli alti prodigj.
V.12. Di Sionne la forza, e la potenza
Mirate attenti, e quanti
Sono i ricchi Palaggi, onde và adorna;
Acciò additar a' Poſteri venturi
Poſſiate del Signor l'opre ammirande.
V.13. Poiche queſto Signore è il grande Iddio,
E' il noſtro eterno Iddio,
Che reggerà con ſcettro onnipoſſente
Ne' ſecoli avvenir queſta ſua Gente.

Fine del Salmo Quaranteſimoſettimo.

TOMO OTTAVO

SALMO QUARANTESIMOTTAVO

PER LA DUODECIMA SERA.

Inutilità delle ricchezze: Non possono elleno nè conservare la vita a chi le possiede, nè darla ad altri: La morte è inevitabile: Rende gli uomini eguali: I cattivi sono simili a' Bruti.

Audite hæc omnes Gentes &c.

V.1.2. O Genti tutte, voi, che il vasto giro
Del mondo empite, o siate voi d'illustre,
O di bassa progenie, in ricco stato,
O in povertà riposti, attenti udite
Quant'io mi accingo ad insegnare a voi.
V. 3. Usciran dal mio labbro
Voci di Sapienza, e i detti miei
Di prudente pensar figli saranno.
V. 4. A' miei stessi consigli,
Che a suon di cetra canterovvi, io pure
Attento presterò l'orecchio, e 'l core.
V. 5. Che paventar dovrò nel dì funesto
Ultimo di mia vita
Le gravi colpe in cui caduto sono.
V. 6. Ciò riflettan coloro,
Che nel proprio poter fondan la speme,
E negli ampj di lor beni fugaci
Vanamente ogni gloria ànno riposta.
V.7.8. Non le ricchezze, nò 'l fraterno affetto
Serviranno a salvarli:
Ciò dunque attenderanno
Da straniero soccorso.
Nulla potran dell'Uomo dovizioso
I pingui sagrificj,

Quan-

Quando gli offra al Signor nel punto estremo
Per ottener di vita un sol momento.
Morrà; ma sciolto dal corporeo velo
Vivrà dannato ad una eterna pena.

V. 9. Forse in veder d'ogn'altro
L'ultimo giorno, e si lusinga, e spera
Di non morir? con egual colpo, e fiero
A' saggi, a' stolti, a' ricchi
Inesorabil morte
Dello stame vital troncherà i nodi.

V. 10. 11. Di costor le ricchezze
Resteranno ad altrui,
E un profondo sepolcro avran per tetto,
Quegli sarà per sempre
Lor maestosa stanza,
Loro pomposo albergo:
Tanto avviene a chi suole
Dar nome alteramente
Con vano fasto a' posseduti beni.

V. 12. O de' Potenti a sommi onori ascesi
Cieco, e vano pensar! non vider essi
In tal superbo stato
Qual dolorosa miserabil sorte
Dovran patir; quindi la vita loro
Paragonar si puote
Dei giumenti alla vita,
Cui non ragion, ma il solo senso è scorta.

V. 13. Questo cieco pensar, d'ogni caduta
Fur lor cagione, e pure
D'ogni caduta andar fastosi, e lieti.

V. 14. Numerosa, e confusa
Codesta sconsigliata insana greggia
Piomberà nella tomba,
E sarà pasto di vorace morte.

V.15. E ſul mattin della novella vita
Lor ſuperbe cervici
Piegar faran, calpeſteranno i giuſti;
E d'ogni gloria ſpogli
Nulla potranno in così vile ſtato.

V.16. Per me, ſe il mio Signor giuſto, e clemente
Il ſuo favor a me donar non ſdegni,
Spero, ch'ei mi trarrà da eterna morte.

V.17. Se ſcorgi un'Uom d'ampie ricchezze cinto,
E la ſua caſa d'alta gloria adorna,
Non t'ingombrino il core invidia, e tema.

V.18. Quand'ei morrà, non fia che una minuta
Parte del ſuo teſor ſeco ne tragga:
Over nella profonda oſcura foſſa
Seco la gloria ſua chiara diſcenda.

V.19. Lodaſi il ricco ſolo
S'intanto ei vive, e mentre vive ancora
Solamente ſi loda,
Se colle ſue ricchezze
Soccorre alcun di povertade oppreſſo.

V.20. Mi cadrà l'empio ove la folta ſchiera
De' triſti Padri ſuoi, degli Avi iniqui
Giace ſepolta in ſempiterno orrore.
Ivi ad eſſi per ſempre, e a lui fia tolto
Goder la luce del Celeſte raggio.

V.21. O de' Potenti a ſommi onori aſceſi
Cieco, e vano penſar! non veggon eſſi
In tal ſuperbo ſtato
Qual doloroſa, miſerabil ſorte
Dovran patir: quindi la vita loro
Paragonar ſi puote
De' giumenti alla vita obliqua, e torta;
Cui non ragion, ma il ſolo ſenſo è ſcorta.

Fine del Salmo Quaranteſimottavo.

TOMO

TOMO OTTAVO

SALMO QUARANTESIMONONO

PER LA DUODECIMA SERA.

Il Giudice Sovrano chiama dinanzi al ſuo Tribunale i ſuoi Sacerdoti, il ſuo Popolo, ed i Giudici di eſſo: Rimprovera loro la vana confidenza ne' Sacrificj, l'ipocriſia, l'ingiuſtizia, e l'unione cogli empj: Minaccia loro la ſua collera, ed i più ſeveri gaſtighi.

Deus Deorum Dominus
locutus eſt &c.

V.1.2.3. IL grande Iddio, che l'Univerſo regge,
A cui quanto veggiamo,
E quanto non veggiam, tutto è ſoggetto,
Al giudicio tremendo
Fia che chiami altamente
Tutta quanta è la Terra, e che ſi ſtende
Da dove ſorge il Sol, ſin dove ei cade.
Ei di Sionne dall'eccelſo monte
Cinto di maeſtade, e di grandezza
Verrà così, che ſcorgeràllo ogn'uno;
E non fia che più taccia, onde ſi poſſa
Del ſuo venir anco reſtare in forſe.
V.4.5. Innanzi al volto ſuo fiamma vorace
Con orrido fulgor fia che ſcintilli,
E le procelle, e i turbini,
I tuoni, i lampi, i fulmini
Rimbomberanno, e ſplenderanno intorno
Di ſua Giuſtizia al Tribunal ſupremo:
Di sù chiamerà il Ciel, di giù la Terra,

Quello,

Quello, perche de' retti
Decreti ſuoi ſia teſtimon, e queſta,
Perche l'alta ſentenza oda, e ne tremi.
V. 6. O voi, che preſiedete a ſacri riti
Dinanzi al Trono ſuo, tutte adunate
Le turbe a lui divote,
Quelle, che nel bagnar l'Are col ſangue
Delle vittime offerte
Credon tutti adempire i ſacri patti.
V. 7. Faran paleſe i Cieli
La giuſtizia di Dio, poich'egli ſolo
Dell'Univerſo è il Giudice ſovrano.
V. 8. Dirà 'l Signor, m'aſcolta
Popolo mio, m'oda Iſraelle: io parlo,
E dal mio labro, voci
Udrai di veritade uſcir mai ſempre;
Il tuo Signore io ſon, tuo Grande Iddio.
V. 9. Non creder già, ch'io te riprender voglia
Pe' ſcarſi ſagrificj:
Ardono a me dinanzi
Sempre mai gli olocauſti.
V.10.11. Nò, che d'uopo io non hò de' tuoi Vitelli;
Nè che dal grege tuo gl'irci tu ſcelga.
Son miei tutti gli armenti
O ſi paſcan fra ſelve, o pur sù i monti.
V.12. Sò quanti augelli in Ciel batton le piume,
E in mio poter è quanto
I prati, e la campagna orna, e feconda.
V.13. Se famelico mai eſſer poteſſi
Non fia però che a te ricorra, è tutta
Di me la terra, e quanto
Il vaſto giro ſuo riempie, e ingombra.
V.14. Forſe de' tori io mangierò le carni?

Ovver

Ovver berrò degl'irci il nero ſangue?
V.15. Sagrificj di laude offri al tuo Dio,
E all'Altiſſimo porgi i voti tuoi.
V.16. Ne' giorni infauſti in tuo ſoccorſo il chiama,
Egli da tuoi travagli
Liberarti ſaprà, tu allor divoto
Onor gli renderai, gloria al ſuo nome.
V.17. Dice il Signor: all'Uom che falſo oſtenta
Sotto manto di fe perfido core,
A che di mia giuſtizia
Narrare i pregi, e ſulle menzognere
Tue labbra di mie leggi
Far riſuonare i ſenſi?
V.18. Mentre i precetti miei, le voci mie
Con alma fraudolente odi, e non curi?
V.19. Tu vedi appena Uom, che l'altrui ſoſtanze
Tenti rapir, che ſeco
Stringi alleanza; e non roſſore ingombra
L'ardita faccia tua
D'unirti degli adulteri compagno.
V.20. Di malizia è ripiena
La bocca tua; la lingua tua non ceſſa,
Non ceſſa mai di macchinare inganni
V.21. Contro il fratello tuo parli, e l'inſulti;
E tendi a' paſſi ſuoi
(Onde trabocchi) inſidioſi lacci:
E pur quanto faceſti, e tanto io tacqui.
V.22. Penſaſti, o ſcellerato, iniquamente,
Che foſſe il tuo Signore a te ſimile?
Io ti confonderò, porrò dinanzi
Agli ſteſſi occhi tuoi
Le tue malvagitadi, onde arroſſiſca.
V.23. Voi, che in obblìo ponete

Del grande Iddio la legge,
Udite, ed apprendete
Ciò ch'ei parlò fin'ora;
Perche felice morte
Di voſtra vita non recida il filo,
Senza d'altri ſperarne aita, o ſcampo.
V.24. Sagrificio di laude è quanto chiede
Iddio dall'Uom: codeſta via gli addita;
Perche ottener un giorno
Poſſa eterna ſalute, eterna vita.

Fine del Salmo Quarantesimonono.

TOMO OTTAVO

SALMO CINQUANTESIMO

PER LA DUODECIMA SERA.

Preghiera ardente d'un anima afflitta, e penitente: E' più grato a Dio un core contrito, ed umiliato, che non sono le vittime, e gli olocausti: S'offriranno ostie al Signore dopo fabricate le mura di Gerosolima.

Miserere mei Deus &c.

V. 1. O D'immensa pietà fonte inesausto,
Alto clemente Iddio, donar ti degna
Pieno perdono all'error mio sì grave.
V. 2. Di tua misericordia apri i tesori;
E di tua santa grazia il largo fiume
Le colpe tutte mie lavi, e cancelli.
V. 3. Sì mi lavi per sempre, e torni all'alma
Quel che ornarla solea primo candore,
Or che la rende il mio peccato impura.
V. 4. Abbastanza comprendo il grande eccesso
Del mio delitto, e innanzi agli occhi ogn'ora
Stammi de' falli miei l'orrendo aspetto.
V. 5. Te solo offesi, e in faccia a te peccai,
Quindi nell'osservar le tue promesse
Sarai scoperto un Dio giusto, e fedele,
E vincerai tua causa a giudicarli.
V. 6. Che frà l'iniquitadi io fui formato,
T'è ben noto, o Signor, e in mezzo a colpe
Sai che mi concepì la madre mia.

V. 7. Ma

V. 7. Ma sò ancor'io, come veder t'è caro
Regnar nel cor dell'uom ſincero amore
Di veritade, onde i miſterj occulti
Tutti a Te, mio Signor, piacque ſvelarmi
Di tua ſapienza, i più ripoſti arcani.
V. 8. Coll'hiſſopo m'aſpergi, e ſarò mondo,
E queſt'anima mia lavar ti degna,
E più candida fia di bianca neve.
V. 9. Così farai, che s'empia il cor di gioja
Certo del tuo perdono, e l'oſſa mie
Logore pel dolore eſulteranno.
V.10. Torci la faccia tua da' falli miei,
E le mie iniquità tutte cancella.
V.11. Forma un cor, che ſia puro entro 'l mio petto,
Iddio pietoſo, e rinovar ti degna
Nelle viſcere mie retto uno ſpirto.
V.12. Non ſcacciarmi, o Signor, dalla divina
Preſenza tua, nè mi privar del ſanto
Spirto, di tua pietà sì raro dono.
V.13. Rendi quel gaudio a me, che dalla ſpeme
Di ſalute promeſſa ha la ſorgente;
E nel retto operar dammi fortezza
Col tuo ſpirto di forza, e ognor mi reggi.
V.14. Allora io moſtrerò le ſante vie
Di tua clemenza agli empj, e queſti allora
Sul diritto ſentier, che a te conduce
Torneranno ſeguendo i paſſi miei.
V.15. Clemente Iddio di mia ſalute autore,
Deh mi monda da quello ond'io ſon reo
Sangue innocente, e allor la tua bontade
Riſuonerà ſul labbro mio feſtoſo.
V.16. Tu mi ſciogli la lingua, e fia che annunzj
Tue laudi al Mondo intero eccelſe, e grandi.

V.17. Se

V.17. Se di vittime esangui i Sacrificj
A te fosser graditi, e gli olocausti;
E agnelli, ed irci, e buoi col loro sangue
Le tue bagnate avriano Are Sacrate.
V.18. Ma dolente uno spirto, un cor contrito,
Ed umiliato, il sacrificio sono
Di Dio sol degno, e questi sempre accolto
Da Lui sarà con favorevol guardo.
V.19. L'immensa tua pietà, deh fa che splenda,
Signor, sopra Sionne, onde le mura
Veggiam di Gerosolima innalzarsi.
V.20. Allora offerte, e giusti voti, cari
Ti fien, Signor, e di vitelli allora
Si cuopriranno i tuoi sacrati Altari.

Fine del Salmo Cinquantesimo, ed ultimo del presente ottavo, ed ultimo Tomo per la Duodecima Sera.

B.C.A.B.

731034

PER

LA PARAFRASI VOLGARE

DE' PRIMI CINQUANTA

SALMI DI DAVID

Fatta sentire in Musica

IN DODICI SERE

NELLA

CANCELLERIA APOSTOLICA

L'Estate del corrente Anno 1739.

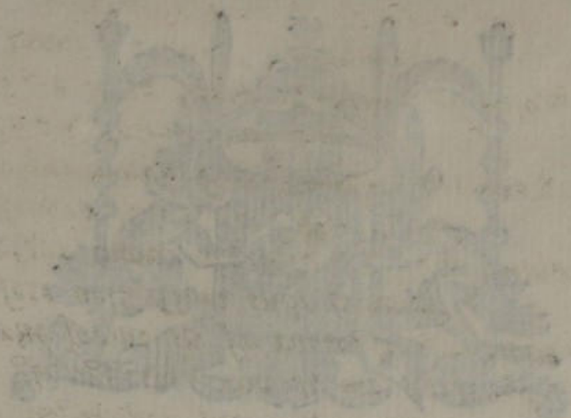
CANZONE

DELL'ABATE FRANCESCO LORENZINI

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

In ROMA, per Antonio de' Rossi, vicino alla Rotonda.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DELL'ABATE FRANCESCO SORENTINI

CANZONE

PER LA SOLENNE

CANCELLERIA APOSTOLICA

NELLA

IN DODICI SERE

DELLE LAUDI DI MARIA

SALMI DI DAVID

DE' PRIMI CINQUANTA

VOLGARIZZATE

DA

FRANCESCO ARNALDI

PER

I.

SIgnor, *se dal tuo saggio aureo intelletto,*
Per cui passi all'origin delle cose,
E dal mal'uso le dispogli, e avvivi,
Facendole tornar nel primo aspetto
Semplice, e puro, onde poi van fastose,
Altrui scoprendo i pregi suoi nativi:
Potessi io mai dedur fontane, e rivi
A fecondar lo sterile mio ingegno,
Non si vedrebbe d'Eloquenza il Regno
Dai Latin sostenersi, e dagli Argivi;
Io toccherei quel segno,
Che intatto ancor sull'Eliconio Monte
Leva altero la fronte,
E vede con piacer dall'alte cime
Alle falde sudar Poeti, e rime.

II.

PUr *se non ha proporzion la mia*
Vista colla tua luce, e resistenza
Pari all'impeto in lei, che da te viene,
Tanto fulgor per sua cagion si cria
Sopra gli oggetti, che di lor presenza
L'esterne forme in se raccoglie, e tiene,
Alla sete dell'Alma indi sovviene,
Che vigor nuovo acquista, e s'accostuma
A sostenere il raggio, che l'alluma,
A cui per non errar sempre s'attiene;
Questi all'Anima impiuma
L'Ali, e le fa parer muovere al Polo,
Fra tuoni, e lampi, il volo,
E nel consiglio eterno ai Numi a lato
Lieta sederssi, e ragionar col fato.

III.

TAlìo per l'orme de' gran genj tuoi
Nelle paſſate etadi entro a ſvegliare
Quel, che l'obblìo di ſonno eterno ſparſe;
E ſiccome ſentir faceſti a noi,
Sopra quale armonia dal ſacro altare
Puri dovrebber gl'Inni al Ciel levarſe,
Così ſpero additar, di quali armarſe
Saette la poetica faretra
Debba, e qual'arco alto vibrarle all'etra,
Tanto ch'al piè di Dio poſſin fermarſe:
Che non da mortal cetra
L'eſtro in noi ſorſe a ſollevar l'ardente
Deſio di noſtra mente,
Nè fu l'umano accorgimento a parte
Dell'eſſer ſuo, nè fu natura, od arte.

IV.

CH'*Arte*, o Natura ſenz'eſterna norma,
E lung'uſo, ch'agevoli il penſiero,
E la lingua, e la man ſpedita all'opra,
Nulla fuori di ſe tramanda, e forma
Col ſuo poter nell'imitare il vero,
E coſa far, che paſſi al Tempo ſopra;
Male a ridur Democrito s'adopra
Di tai principj o all'uno, o all'altro, quanto
La facoltà poetica di vanto
Nel ſuo dolce parlare avvien, che ſcopra;
L'imaginoſo canto,
Che d'ignota armonia ſull'ali muove,
Le ſtranie forme, e nuove,
Come puote inſegnarci Arte o Natura,
Che invan ſe ſteſſa, non che altrui, miſura?

V.

Altro principio, ed altra origin'ebbe
Quel, che noi sopra noi solleva, e scuote,
Forse ignoto finor divin furore,
Che se le ragion sue, per le quai crebbe,
O angusto Ingegno uman, ti fosser note
Non te ne andresti altier di tale onore.
Odi quel, che di lui sembrami fuore
Dall'ombre trarre dell'età già corse,
Quando ei primier dall'ignoranza sorse,
Di cui, se può, vada superbo il cuore,
Il qual di se più in forse,
Che non era d'altrui, mentre il desio
Alto solleva a Dio,
Che comprender non può, da meraviglia
Sorpreso fu, che d'ignoranza è figlia.

VI.

O Provida ignoranza, che sei seme
In noi gettato dal divin cultore,
Per far, ch'abbondi più la nostra messe,
Per te lampeggia in noi la bella speme
Del ben, che spunta come il primo albore
Frà le tenebre umane orride, e spesse,
Beato quei, che del tuo orror sapesse
Farsi gradino, e avvalorar la Fede,
Che cieca come ell'è, sicuro il piede
Sol da te scorta pel camin ponesse,
Che quei che fermo crede,
Nè veder cerca, o quanto s'avvicina
Alla beltà Divina
Colla vista, più assai di quel, che vuole
Fissarsi ardito nel chiaror del Sole!

VII.

Uom tu, che adombri, e a cui la vista appanna
Ogni distanza, che fai Tu, che pensi
Scerner da lungi, se non puoi d'appresso,
Col veder, che non stendesi una spanna,
Come assorbir potrai gli spazj immensi,
Che scorrer tenti, e non restare oppresso?
Deh se puoi meglio consigliar te stesso,
Ritorna indietro, e l'infinito ammira
Pien di stupor, poi te medesmo mira
Col ciglio, e più coll'animo dimesso,
E a tanto solo aspira,
Quanto t'è dato, e pon mente alle foglie,
Ch'arsero sì le voglie
Al nostro primo Genitore Adamo,
Che reser lui con tutti i Figli gramo.

VIII.

Scuotiti; ma nel tuo ciglio inarcato
Qual'entra imago di peso sì grave,
Che quasi lo distempera, ed opprime?
Qual di stupor linguaggio or veggo nato
Sul tuo labro, che tituba, e soave
Con alterato suono alfin s'esprime?
Di quai montagne l'inaccesse cime
Dici or calcare, e come scala fai
Del creato a tuoi passi, e in alto vai
Fra le sostanze spiritali, e prime?
Di che favelli mai
Come fuori di te nel gran viaggio?
Da qual raggio altro raggio
Novello in te s'accende, e tale ha forza
Che trarti par dalla mortal tua scorza?

IX.

NE' Tu ſembri ſaper ciò, ch'ora dici,
Ma dici molto, e più vorreſti dire
Di Lui, ch'eſſer ſai grande, e non conoſchi,
Anzi dal non conoſcer, meglio elici
Quella grandezza, che non può apparire,
Quant'ella ſiaſi a penſier baſſi, e loſchi:
E ſe avveniſſe, che dentro occhi foſchi
Poteſſe accolta ſtar tanta ſua luce,
Non fora ei quel, che immenſamente luce,
Nè abitator tu de' mortali boſchi:
Quindi a tai dettì è duce
Il conoſcerti un nulla al paragone,
E in te ſi fa ragione
Di quel furor, che i tuoi penſieri meſce,
E ſciolto in laudi dal tuo cuor fuor'eſce.

X.

COsì il capir di non capir, qual ſia
L'Ente Infinito, Immenſo, Illimitato,
E il Signore, e l'Autor dell'Univerſo,
Fu il Fonte della vera Poeſia,
E da quell'eſtro, dal cui grembo è nato
Ogni dolce parlar, ſia proſa, o verſo;
Abbia chi vuole altro parer diverſo,
Ch'io non lo curo, e fondo i penſier miei,
Non ſulle Muſe, o ſu gli ardor Febei,
O in riva all'acque, onde va il Greco aſperſo,
Che da' mendaci Dei
Non può ſcendere il ver, ma da quel vero,
Ch'ebbe mai ſempre impero
Sull'umano ſapere, e norma diede
All'Arti, all'Eloquenza, ed alla Fede.

Ma

XI.

MA che parl'io? Meglio di me tu sai,
E meglio puoi darne verace Idea,
O gran Figlio di Set, che il primo alzasti
La poetica insegna, e i primi rai
Scorrer facesti fra la Gente Ebrea,
Alla qual vano è omai, ch'altri il contrasti,
Tu, che il Nome di Dio primo invocasti,
E l'invocasti il primo, non che pria
Set invocarlo, o Adamo non solia,
Ma perchè il primo d'Inni l'onorasti,
E la tua fantasia
Per maraviglia accesa, e sbigottita
Dalla beltà infinita,
Non potendo a dover parlarne, sciolse
Il canto, e a darle lode almen si volse.

XII.

TE il nostro Apollo, o Enos, diletto al Cielo,
Debbo chiamar Te il primo Sacerdote,
Ch'Ostia di laude al Dio verace ardesti;
Più non ricoprirà l'oscuro velo
Del tempo le finor tue glorie ignote,
Nè il primo Altar, che poetando ergesti,
Così per le future età scendesti
Nobile esempio a quelli, che svenaro
Tai vittime, finche più aperto, e chiaro
L'Inno comparve ai segni manifesti;
Eccol, poiche affogaro
In mar nel memorabile tragitto
L'empie schiere d'Egitto,
Mosè intonar cantando Inni al Signore,
Ch'in mar gettò il Cavallo, e l'Ascensore.

XIII.

TU dunque, o d'Israel gran Duce ancora
Alto Duce sarai de' sacri Vati,
Coll'infuso dal ciel divin tuo carme,
Sì certo, che per te meglio s'onora
La nostra schiera, che per quei, ch'alzati
Si son per fole di battaglie, e d'arme:
E chi di mentitor l'infamia darme
Potrà, s'io dico, che Tu il fonte sei,
Da cui bebbero in pria gli astuti Achei?
Ancorche ciò sembri Filon negarme,
Venga, e a lui chiederei,
Quando Mosè l'Egizio laccio scosse,
Che cosa allora fosse,
Se Città dotta Atene, o fieri, e vili
Abituri di ladri, e sparsi ovili?

XIV.

COme poteo Mosè farsi erudito
D'Atene col saper, quando non era,
Non che Cittade, nome ancora Atene?
Ma Cadmo a rammentare ecco t'invito,
Che dalla tua Fenicia colla schiera
De' caratteri or Greci, in Grecia viene;
Basta così, ch'a tale non s'attiene
Nostra ragione, che dolor ben sento,
Che il sacro a Dio mirabile Concento
Debba l'origin falsa ad Ippocrene,
E ch'ei si vegga intento
Spesso a servir l'Adulazion, Cantore
Mercenario, e l'Amore;
E che quel, ch'al Ciel dee, getti, e profonda
Fuori del Tempio, e colla gente immonda.

E quan-

XV.

E *Quando ſolo omai, Real Cantore,*
E tal Cantor, che di vocali incenſi
Col fumo il vecchio, e nuovo Tempio empieſti,
E quando ad invocar ſolo il Signore
Udranſi gl'Inni in mental fuoco incenſi,
A miſura di quei, che tu teſſeſti.
Il Profetico dir, ch'in te accendeſti,
Di Dio veggendo le mirabil'opre
Sì vanamente avvien, ch'ora s'adopre
Ch'al ſentirlo, di lui vergogna avreſti,
Ed ha ragion, ſe copre,
Da lui ſe di roſſore oggi ciaſcuno,
Che non ſo, ſe v'è alcuno
Che lo rivolga al Cielo: or vi lagnate
Se ſono, o Vati, l'opre voſtre ingrate.

XVI.

A *L Ciel la vera Poeſia riſurga*
Dal Ciel diſceſa, e per linguaggio data,
A riſpondere al Ciel, quando a noi parla,
E fuor de' ceppi fate alfin, che ſurga
Dell'empia figlia, che la tien legata
Barbaramente a ſuoi piacer per trarla:
Deh ſtendete la mano a ſollevarla
Di ſotto il peſo della ſua ruina;
Mirate quanti, benchè ſia Regina
D'ogni ſaper, s'affollano a inſultarla,
Soſpira la meſchina,
Che la figlia ſuperba in varia ſpoglia
Coll'ozio vil s'ammoglia,
E paſſa fra le ſtolte umane ſquadre
Sopra la fama dell'illuſtre Madre.

Bene

XVII.

Bene è felice questa nostra etade,
In cui trovossi Chi, di zelo armato,
All'Inno rese il suo più nobil vanto,
E riaperte le interrotte strade
Dei più leggiadri illustri fregi ornato
A sè il raccolse in un col sacro canto;
Talch'io rasciugo dalle ciglia il pianto,
Te riguardando, o illustre, e saggia Donna,
Che posta giù l'inonorata gonna,
Sei richiamata a riposarti a canto
A lui, cui non assonna
In petto a ben'oprar l'Anima Augusta,
Mà Saggia, e Forte, e Giusta
La falsa Poesia scaccia, e alla vera
Renda l'antica sua gloria primiera.

XVIII.

Torna, o Matrona venerabil, torna
Sopra il tuo glorioso antico seggio,
E sciogli al Ciel le consuete lodi:
Ecco ti s'apre Ara novella adorna
Dall'alta Maestà d'Animo Reggio,
Vieni, e de' lauri tuoi ti cingi, e godi;
Scoperte son dell'Emola le frodi,
Mercè il saggio pensier di Lui, che brama
Di Dio la vera Gloria, e te richiama
All'onor prisco co' più sacri modi;
Vien, che chi esalta, ed ama
Il più chiaro splendor de' pregi tui,
E ne fa specchio altrui,
Esser non puote, che non abbia in petto
Tutto lo stuol delle Virtù ristretto.

IL FINE.

B.C.A.B.

731035

op. 3

DI D

Parta scrivere in dodici fere nel Palazzo della

O I

Agnava il biondo crine
Stanco dal lungo giro
Ebo nell'onde Egee.
E già chi Iacque bee
Dell'Oceano, mirava intorno il Cielo
Sparso di foco, e tenebroso velo.
Cinta d'argenteo manto
Smaltato il crin di Stelle
(Dionde alcuna ne scuote)
Su le lucenti ruote,
Cintia fedda, e ad affrettare il corso
Agl'alati Destrier sferzava il dorso.
Quando di dolce oblio
Sparse le tempia, e il crine
Il Sonno, i Sceti, e l'Alma
Sopiti in dolce calma
In molli piume a ripofare il fianco
Invita il mio pender, già lasso, e stanco.
Quieto il corpo: alle spirto
Nuovo legge porrento
Segno non sò o milloro
Sogno che par sì vero,
Che fovente il penser dubbio effer suole
Se dorme ancor, orche è già forto il Sole.
Aurio auguflo, e sublime
Cui di colonne, vago

op. 4

PER LA P

DE' PRIMI CIN

DI D

Festa Festiva in dedici Fes
Apollolica P. Anno

SON E

S'allude al Salmo 50

Llor, che il Cielo,
Degl'empj il ciecc
Cangiar nube di

op. 5

PARA

SA

D A

SON

9.40

op. 7

PARA

DE PRIMI CIN

DI D

288